



Monza

architetture
contemporanee



Monza

architetture contemporanee

Comune di Monza

Sindaco
Dario Allevi

Assessore alle Politiche del Territorio e all'Ambiente
Martina Sassoli

Dirigente Settore Governo del Territorio, Suap,
Sue, Patrimonio
Alberto Gnoni

Responsabile operativo,
coordinatore del progetto e testi
Marco Magni

Testi e curatela del progetto
Alessandra Coppa

Contenuti delle schede
Lucia Tenconi
Giulia Camozzi

Redazione testi
Barbara Panzeri

Progetto grafico
Andrea Lancellotti

Fotografie
Marzio Franco

Con il patrocinio di:



Monza

architetture contemporanee

A CURA DI ALESSANDRA COPPA



Spazi, scorci e architetture contribuiscono a disegnare il volto di una città.

Per Monza, che vanta una storia urbana antica e densa di avvenimenti, i luoghi storici sono diventati il simbolo e il biglietto da visita più conosciuto del capoluogo della Brianza, con monumenti ed edifici classici divenuti ormai "da cartolina" nell'immaginario collettivo.

Lo sguardo inedito proposto da questa pubblicazione – con contributi testuali di autori di fama internazionale – presenta invece una panoramica ragionata sulle architetture contemporanee, forse meno note, ma di altrettanto valore nel marcare il tessuto urbano e il patrimonio edificato.

Scorrendo le pagine del volume si incontrano, tra la altre, opere moderne, edificate nel Novecento, che portano la firma di insigni maestri dell'architettura coeva: da Gio Ponti ad Angelo Mangiarotti e ancora Luigi Caccia Dominioni, Vito e Gustavo Latis, Justus Dahinden, Fredi Drugman.

Lo studio condotto, principalmente divulgativo, è rivolto a tutti con l'obiettivo di avvicinare a questi temi anche i singoli cittadini che vivono, osservano e fruiscono quotidianamente della città, dei suoi spazi e delle sue forme.

L'auspicio è quello di innalzare l'impegno diffuso verso la qualità e la sostenibilità dei progetti relativi alle opere architettoniche e urbanistiche, nonché di stimolare la riflessione sull'esigenza di una buona architettura quale irrinunciabile bisogno per la qualità stessa del vivere, intesa come tutela del Paesaggio, salvaguardia del Territorio e valorizzazione della Bellezza dei luoghi in cui viviamo.

L'Assessore alle Politiche del Territorio e all'Ambiente
Martina Sassoli

Il Sindaco
Dario Allevi





Palazzo ex INA

Avvertenza e ringraziamenti

Questo progetto editoriale è l'esito della schedatura delle architetture contemporanee presenti a Monza con lo scopo della valorizzazione e della tutela e promozione delle stesse.

Si ringraziano:

Cristiano Altafin
Antonio Borganti
Mario Botta
Paola Brambilla
Marta Caratti
Giulio Carnelli
Alice Cazzaniga (Archivio Storico, Monza)
Silverio Clerici
Claudio Colombo
Elena Colombo
Gabriele Giancane (Servizio Edilizia del Comune di Monza)
Patrizia Lamperti
Bruno Lattuada
Marco Magni (per la collaborazione agli approfondimenti contenuti nel volume)
Maria Mimmo (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio)
Gabriele Pasqui (DASU, Politecnico di Milano)
Elena Radaelli
Francesco Repishti (Politecnico di Milano)
Luca Rinaldi (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio)
Giuseppe Riva
Raffaella Rolla (per la traduzione)
Matilde Ruol Ruzzini
Benedetta Tagliabue
Elena Triunveri (Archivio del Moderno, Mendrisio)

Sommario

11	Difendere le forme della contemporaneità <i>Marco Magni</i>	35	Residenze
17	Ricordo di Monza <i>Benedetta Tagliabue</i>	69	Quartieri
19	Lo spazio sacro contemporaneo nelle chiese di Luigi Caccia Dominioni e di Justus Dahinden <i>Mario Botta</i>	83	Edifici industriali
23	Architettura del XX secolo. Memoria e destino <i>Luca Rinaldi</i>	97	Edifici per l'istruzione
29	Discontinuità d'eccezione del contemporaneo a Monza <i>Alessandra Coppa</i>	107	Edifici sportivi
		123	Edifici religiosi
		141	Mappa
		142	Altre architetture contemporanee
		151	English summary
		154	Fonti archvistiche
		155	Bibliografia



Difendere le forme della contemporaneità

Marco Magni

Servizio Paesaggio e Innovazione edilizia del Comune di Monza

Su una cosa possiamo essere tutti d'accordo: l'Italia è il Paese che beneficia del patrimonio artistico e culturale più importante del pianeta, sia in termini di quantità che, soprattutto, di qualità.

Un *lascito* davvero smisurato e universalmente riconosciuto, proprio, per la sua unicità.

Il patrimonio culturale è tra i nostri più grandi motivi d'orgoglio e identità. Infatti, mentre altre nazioni si possono distinguere, prevalentemente, per questo o quel determinato evento oppure età storica, la ricchezza dell'Italia, viceversa, è propriamente resa dalla sovrapposta e simultanea presenza di memorie di più epoche, di millenni di storia.

Questo è un dato oggettivo.

Si tratta complessivamente di un *bene pubblico* che, qui, più che in altri Stati, è elemento fondante dell'identità nazionale e, nel contempo, concorre a determinare la qualità della vita individuale e collettiva degli italiani.

In questo già articolato scenario – quasi se ciò, di per sé, non sia bastevole – assumono ancor più significato le volontà sia dell'estensione della sfera d'interesse anche per le opere di architettura contemporanea di particolare valore artistico – suscitata dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (cfr. art. 11) – sia l'istituzione da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

di una direzione generale, *ad hoc*, particolarmente per Arte e Architetture contemporanee e Periferie urbane; tra l'altro, proprio con le esplicitate finalità di voler promuovere conoscenza e attività di valorizzazione delle realizzazioni appartenenti alla produzione architettonica, anche più recente, condurre riflessioni sulle sorti delle stesse e, quando meritevoli, ispirare salvaguardie.

È, quindi, in questo alveo culturale che si inserisce l'indagine riepilogata nelle pagine che seguono; con gli obiettivi di favorire – a fianco dell'anima più storica di Monza – l'acquisizione di nozioni su alcuni edifici esemplari, *prototipi* dell'architettura moderna e contemporanea, ampliare la sequenza delle opere d'architettura degne di nota – alcune delle quali, proprio, opera di insigni maestri del panorama dell'architettura coeva: Gio Ponti, Angelo Mangiarotti, Giulio Minoletti, Luigi Caccia Dominioni, Vito e Gustavo Latis, Justus Dahinden, Fredi Drugman – che anche in un recente contesto hanno concorso a disegnare la vicenda urbanistica e la fisionomia della nostra città. Uomini di pensiero, *capiscuola* che, per mezzo delle loro realizzazioni, ci narrano di una attenta ricerca personale attraverso la quale misurano, continuamente, il loro ideale di mondo, nel loro lavoro quotidiano, e a favore della cultura.

Così scriveva Gio Ponti, in "Amate l'Architettura", nel 1927: *«Amate gli architetti moderni – non ci sono altri architetti per voi – ma siate duramente esigenti con essi: è il modo vero di amarli, di operare con loro e per loro: richiamateli sempre alla loro responsabilità, alla purezza che animò ed anima i loro movimenti; essi non debbono seguire gli stili del passato (sarebbe più facile), ma debbono seguire la nobiltà che gli stili del passato ci dimostrano nell'incanto delle opere più pure (è il difficile), essi debbono salvare quel che il passato ha fatto, perché appartiene alla loro arte, ed è il loro blasone nella storia; essi debbono operare nella misura di quello che il passato ci ha dato, procedere con pari valore per non esserne indegni e per essere degni con la più pura dedizione di ciò che il futuro si aspetta da loro».*

Non si tratta soltanto di isolati 'omaggi' alla città recente da parte di committenti intelligenti, ma segni di come, talvolta, un progetto avveduto possa governare la metamorfosi della città accettandone le complessità e insieme valorizzandone la stratificazione storica.

Lo studio condotto si propone un carattere prevalentemente divulgativo e si indirizza principalmente ai non addetti ai lavori, sgretolando il muro che un po' può separare i tecnici da chi, come singolo indi-

viduo vive, fruisce quotidianamente la città, i suoi spazi e le sue forme.

Lo sguardo rivolto al tessuto urbanistico cittadino, si prefigge le seguenti finalità:

- disporre di notizie su un patrimonio costruito che, perlopiù, non è ancora stato oggetto di sviluppate indagini;
- munirsi, sulla scorta delle informazioni acquisite, di uno strumento snello di consultazione, utile per il pubblico e gli 'addetti ai lavori';
- vagliare, quegli edifici o complessi recenti che possano essere definiti 'di maggior valore';
- implementare il sistema delle conoscenze culturali;
- divulgare gli esiti della ricerca;
- esortare, complessivamente, l'attenzione verso una soglia di maggior qualità progettuale per le nuove costruzioni e gli spazi collettivi.

L'approfondimento ha prodotto la schedatura di un cospicuo numero di opere pubbliche e private, distribuite sul territorio comunale e appartenenti a categorie funzionali differenti; si tratta di una ulteriore attenzione per la realtà del patrimonio urbano e una riflessione su ciò che 'regalano' la compagine urbana e il territorio, non di rado, conseguenze di

una fruttuosa concatenazione di relazioni tra committenti sagaci e illuminati e un colto professionista tecnico dotato talvolta della capacità di 'camminare due passi avanti gli altri', di vedere prima di altri, qualcosa quando ancora non c'è.

Sono *edifici d'autore* che hanno un loro contenuto e significato, manifestazioni di quell'impegno necessario a perfezionare il progetto giorno per giorno, con perseveranza; dopo l'iniziale intuizione, lo sforzo costante dell'affinamento e il disvelarsi del progetto. Per eliminare tutto quello che può risultare superfluo, quasi troppo ovvio.

«La casa e la città devono offrire agli uomini le "gioie essenziali"». (Le Corbusier)

Dopo il secondo evento bellico mondiale gli architetti si impegnano nel ridisegnare le città, incominciando dal tema dell'abitare, attraverso una ricerca strutturale, la flessibilità e l'industrializzazione per rendere più spediti i processi costruttivi e contenere i costi, stimolati nella sintassi compositiva da suggestioni provenienti dall'arte dai movimenti dell'astrattismo e all'informale.

L'architettura è proprio uno dei settori in cui avviene, tra il XIX e il XX secolo, un rinnovamento tra i più rilevanti, dove la singolarità del nostro frangen-

te storico, rispetto alle epoche antecedenti, viene in luce più apertamente. Quel che cambia non è tanto il concetto generale di architettura ma le attinenze e le frontiere dell'architettura con le altre specializzazioni del lavoro umano.

Considerata l'esorbitante produzione edilizia del periodo – sovente risultato del connubio di lenti processi/politiche di trasformazione territoriale e oscillanti propensioni sociali – si tratta di un iridescente patrimonio di oggetti puntuali che pure aderiscono a sistemi di complessi edificati di alta densità abitativa, di immobili scolastici e pubblici o di edifici di culto, che appaiono tanto più 'storicizzati' quanto più ci si allontana dalla loro epoca di realizzazione.

Un 'costruito' composito e multiforme e di cui, non di rado, vissuto correntemente.

«La riscoperta della città come luogo ricco di vita e di qualità ambientale non può che rimettere l'architettura al centro dell'esperienza urbana». (Cino Zucchi)

Oggigiorno, troppo spesso, i progetti delle piccole o grandi *archistar* sono, invece, progetti stravaganti, urlati ai cittadini.

Lo studio desidera altresì spronare l'impegno per

la qualità e la sostenibilità del progetto, dell'opera architettonica e urbanistica; promuovere genialità e creatività; evidenziare il fastidio per tutto ciò che non è essenziale.

È da far rilevare come l'esigenza di una buona architettura sia considerata come irrinunciabile bisogno per la qualità stessa del nostro vivere.

«Appunto perché l'edificio deve interpretare il luogo inserirsi senza violenza. E al contempo essere in empatia con le persone che, se pur non si conoscono, saranno protagoniste, in quanto utilizzeranno l'edificio. Si tratti di residenze, di luoghi di lavoro o altro. E interrogarsi su cosa farebbe loro piacere

per poterci vivere al meglio». (Guido Canali)

La promozione della conoscenza, la salvaguardia del patrimonio artistico-architettonico non sono dunque attività "fra altre" per la Repubblica, ma sono le sue missioni più proprie, pubbliche e irrinunciabili per dovere costituzionale e per volontà di identità millenaria, affinché ogni italiano sia educato nel sentirsi orgoglioso delle proprie radici, del proprio Paese e di ciò che rappresenta – soltanto così si può essere gli eredi di Leon Battista Alberti, Bramante o Leonardo da Vinci – così che ciascuno con le proprie abilità e capacità condivida il dovere di custodire ciò che gli 'appartiene'.

CentrOlmea





Edificio in via Degli Artigianelli
di Angelo Mangiarotti

Ricordo di Monza

Benedetta Tagliabue

Studio Miralles Tagliabue EMBT - Barcellona

Monza, poiché è la città della mia famiglia, dei miei nonni, per me ha una valenza speciale e affettiva. Non ho vissuto la città solo con l'avventura di conoscerla, come è stato per Venezia, New York o Barcellona.

Sto studiando un progetto a Monza, che spero di poter realizzare. È un progetto legato al mondo della mia famiglia: l'edificio che intendo ristrutturare era il luogo dove i miei bisnonni vivevano e lavoravano negli anni Sessanta. Hanno costruito una sorta di torre, un edificio alto 9 piani che all'epoca era stato considerato un'architettura suggestiva. Tuttavia, dagli anni Sessanta, le cose sono molto cambiate e l'edificio necessita un rinnovamento per trasformarlo da edificio per il terziario a edificio residenziale per appartamenti.

È una bella avventura. L'obiettivo è quello di rendere questa costruzione più vivibile, più efficiente dal punto di vista energetico, senza snaturare la sua estetica direzionale originaria.

Non ho mai considerato Monza una periferia, Monza ha un carattere più chiuso rispetto a Milano, è una grande città, anche se sembra di piccole dimensio-

ni se rapportata a Milano, però la considero un luogo cosmopolita che ha sempre dimostrato di avere una capacità di innovare molto grande, anche per via della gente di Monza che è molto intraprendente. Mi dispiace tuttavia che non sia ancora stato sviluppato il trasporto veloce verso Milano, perché nel momento in cui si potenzierà, secondo me Monza non sembrerà più "la periferia di Milano", ma un luogo privilegiato dove anche i milanesi possono vivere nel verde, avere una vita tranquilla. Credo che Monza debba incentivare la sua mobilità per diventare una località dove la gente desidera vivere.

A Monza c'è un Parco unico in Europa, una cosa meravigliosa, la Villa Reale è un monumento fantastico.

Tra le architetture contemporanee, ricordo l'edificio di Angelo Mangiarotti in via Degli Artigianelli e le architetture in città di Caccia Dominioni.

Monza rappresenta per me un luogo mitico, uno scenario familiare, una città che ho sempre avuto il desiderio di scoprire e sono convinta che questa pubblicazione sarà utile a questo scopo e riuscirà a valorizzare le architetture contemporanee in città.

Chiesa di San Biagio



Lo spazio sacro contemporaneo nelle chiese di Luigi Caccia Dominioni e di Justus Dahinden

Mario Botta

Mario Botta Architetti - Mendrisio

Il compito degli architetti per progettare una chiesa in epoca contemporanea è reso difficile sia dalle esigenze liturgiche delle diverse religioni, che si riflettono sulla tipologia, sia dalle condizioni della società nella quale viviamo dove lo spazio del sacro ha apparentemente assunto un ruolo sempre più marginale.

Mentre in passato le architetture ecclesiastiche erano in grado di influenzare gli stili e la loro evoluzione, l'architettura contemporanea deve invece confrontarsi, dentro una società secolarizzata, con un contesto storico-critico che risente degli stravolgimenti che si sono verificati nella seconda metà del XX secolo. L'avvento delle avanguardie artistiche ha mutato in modo irreversibile la nostra percezione estetica e, di conseguenza, anche il nostro senso etico. L'architettura ecclesiale si è via via ridimensionata per configurarsi in tono minore rispetto ad altre tipologie, come per esempio i musei, i teatri o gli edifici del terziario avanzato. L'architettura contemporanea ha subito un cambiamento epocale rispetto alla tradizione culturale e sociologica che si era invece consolidata attraverso una stratificazione che ha attraversato i secoli.

Da un punto di vista disciplinare, credo che l'architettura *tout court* porti con sé l'idea del sacro poiché è un'attività dell'uomo che trasforma una condizio-

ne di natura in una condizione di cultura. L'architettura parla quindi dello spirito, delle speranze e delle attese dell'uomo, dei valori simbolici e metaforici dove il sacro trova un terreno appropriato.

La contraddizione di fondo, che è cresciuta in maniera esponenziale negli ultimi decenni, ha visto purtroppo l'architettura ecclesiale interpretata come eccentricità, contrariamente alla continuità e al rigore che conoscevamo in precedenza. È inevitabile quindi constatare la fragilità di questo linguaggio architettonico contemporaneo rispetto all'architettura del passato. D'altra parte altre difficoltà sono cresciute: progettare una chiesa dopo Picasso e Duchamp comporta inevitabilmente una trasformazione della sensibilità artistica, ma anche l'interpretazione di una nuova etica per l'intervento progettuale. I modelli del Novecento devono ora confrontarsi con la cultura estetica propria del Moderno, dove i parametri di riferimento sono stati letteralmente stravolti.

Nel XX secolo la trasformazione dell'architettura moderna milanese è stata più lenta rispetto a quella dei Paesi nordici dove hanno trovato spazio i modelli tipologici del contemporaneo con maggior forza rispetto a quelli mediterranei. Questa ragione risiede probabilmente in un passato "ingombrante" nel quale una storia secolare, forte e presente nei

Paesi mediterranei, ha impedito una più libera declinazione contemporanea a favore del nuovo. In molti casi dobbiamo registrare un linguaggio eclettico, un vero e proprio *pastiche* espressivo.

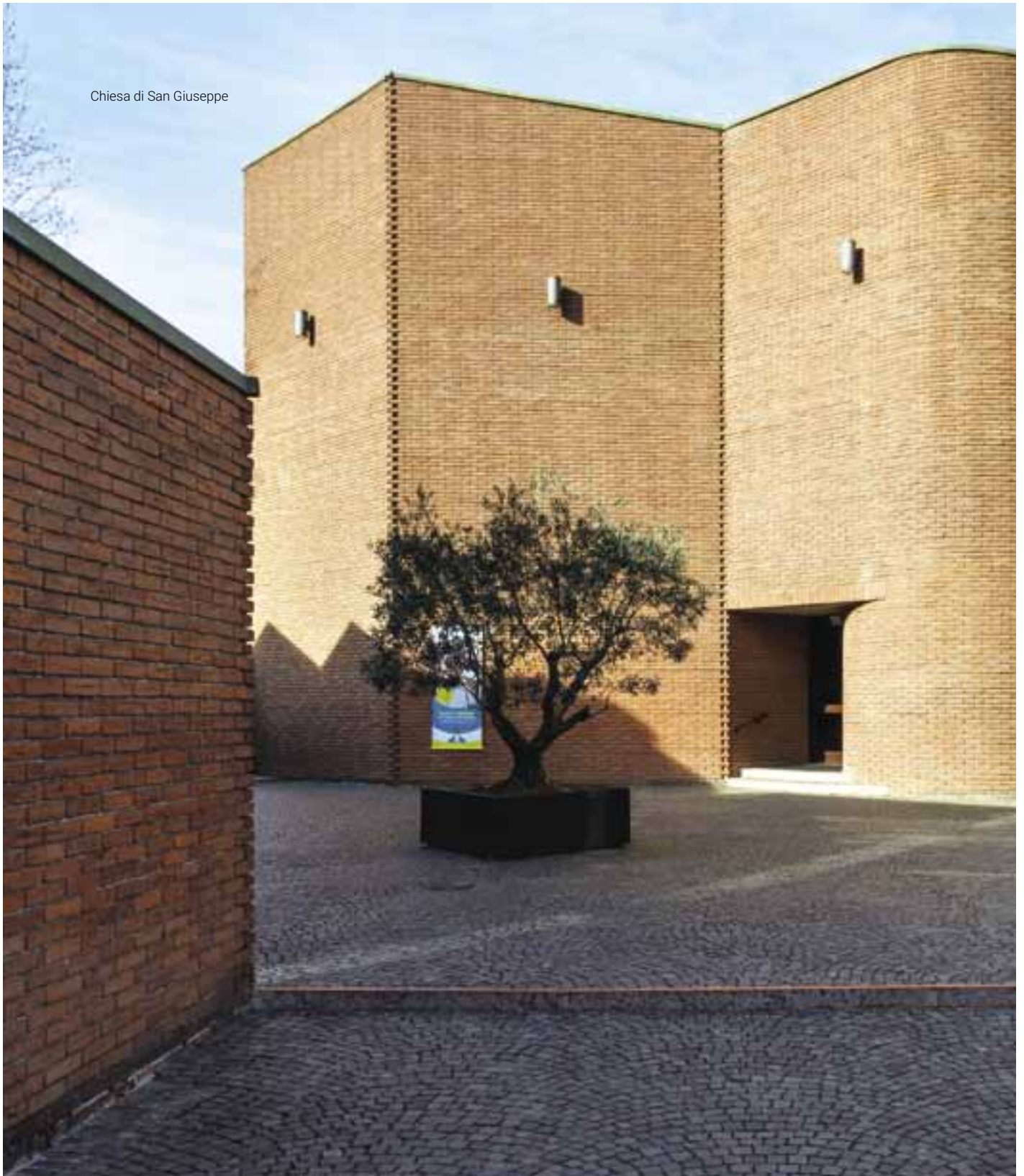
Penso alle architetture, pur di grande qualità, di Luigi Caccia Dominioni (e al peso della tradizione che talvolta ha frenato una maggiore libertà progettuale) e a quelle, per confronto, dello svizzero Justus Dahinden.

La città di Monza permette di ammirare due delle loro chiese nelle quali si nota immediatamente la diversità di approccio dei due architetti: la chiesa di San Giuseppe di Dahinden ricorda le ricerche nordiche di Alvar Aalto, mentre la chiesa di San Biagio di Caccia Dominioni rimanda alle architetture di Mario Ridolfi. Da questo punto di vista siamo di fronte a due registri linguistici molto diversi. Dahinden originario di Zurigo e influenzato della tradizione Bauhaus è ben poco sensibile alla cultura vernacolare; Caccia Dominioni, pur essendo modernista, ammicca continuamente al passato con una de-

clinazione domestica del sacro. Il portico esterno di San Biagio conferisce una dimensione intima e privata, quasi fosse l'ingresso di una casa privata o di una villa borghese; Dahinden decide invece di abbandonare l'idea del pronao coperto del portico, conferendo a San Giuseppe un'altra valenza iconica, monumentale e forte.

In entrambe le chiese c'è tuttavia una particolare attenzione al luogo, alla città di Monza. Come tutti i migliori esempi di architetture del sacro in epoca contemporanea, anche queste chiese rivelano una particolare attenzione alla qualità luogo (nel caso specifico la città di Monza) che contiene in se stesso le indicazioni sulle scelte progettuali da adottare. Sono convinto che il vero generatore dello spazio, prima ancora della tipologia, sia il "territorio", e insieme, il confronto dialettico che si stabilisce tra l'opera e il contesto organico del paesaggio. Inoltre la chiesa (o il tempio) richiede, oltre al manufatto architettonico, la capacità di dare identità al luogo.

Chiesa di San Giuseppe



Stabilimento ICAR



Architettura del XX secolo. Memoria e destino

Luca Rinaldi

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese

Oggidi è sempre più facile per il viaggiatore curioso, che soggiorna in una capitale o in una grande città, e non solo in Europa, poter disporre di agili sussidi alla conoscenza non solo del patrimonio storico, oggetto privilegiato della classica guida "turistica", ma anche delle trasformazioni più recenti degli scenari urbani che spesso maggiormente connotano il carattere dei luoghi. E non si tratta di pubblicazioni destinate necessariamente ad addetti ai lavori, architetti in primis, poiché sempre più i media trattano di architettura moderna e contemporanea al pari di altre espressioni "artistiche" (moda, design, arti visive...), anche sulla scia dell'impatto delle sempre più stravaganti, e allo stesso modo superficiali, produzioni delle "archistar", tanto da orientare anche parte del turismo cosiddetto "colto" verso la visita di queste architetture.

Anche nella nostra Regione vi è ormai una discreta bibliografia sull'argomento.¹ Parte di questa associa la schedatura delle architetture ritenute più significative a saggi storico-critici, altre pubblicazioni lasciano alla parte iconografica e alle schede delle singole architetture più spazio.

Il modello può ritenersi per le prime l'ormai classica "Milano-Guida all'Architettura Moderna", di Maurizio Grandi e Attilio Pracchi, edita nel 1980. Ma sono sempre più diffuse le agili guide edite a livello loca-

le, che spesso privilegiano singoli periodi storici, ritenuti più significativi per il territorio, si pensi al Razionalismo comasco o al Liberty varesino...

Questo fenomeno produce una saturazione di conoscenza sull'argomento, cui si associa naturalmente per molti la speranza, o la pretesa, che architetture anche molto recenti entrate nella storia, o perlomeno in una parte sempre più significativa della critica e della storiografia di settore, siano adeguatamente conservate e valorizzate. All'estremo naturalmente ci sta la musealizzazione degli edifici o degli spazi privati, con il mantenimento accurato o il restauro (o più spesso il ripristino) filologico di strutture e finiture.

Ne beneficia sinora una serie limitatissima di edifici del Novecento. Tra i più famosi i Gaudì di Barcellona, alcune opere di Le Corbusier (ad esempio Villa Savoye a Poissy), la Villa Tugendhat a Brno di Mies e la Casa Muller a Praga di Loos, tutti indiscussi "capolavori", alcuni tutelati addirittura dall'UNESCO, trasformati per lo più in case-museo a costo anche di interventi decisi.²

I casi italiani sono altrettanto rari, e gli spazi oggetto di recupero integrale, considerati imm modificabili, limitati a piccoli capolavori, come il negozio Olivetti di Carlo Scarpa in Piazza San Marco a Venezia. Ma per tutto il resto della recente produzione architett-

tonica "d'autore", come quella ben illustrata da questa pubblicazione?

È fuor di dubbio che non si possa far conto per la salvaguardia di questo patrimonio sulle Amministrazioni locali e su strumenti urbanistici che mostrano di norma suprema indifferenza, non solo per l'architettura del Novecento ma spesso anche per il tessuto dei nostri centri storici. Fanno eccezione gli edifici specificatamente tutelati, in primo luogo da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali attraverso i suoi uffici periferici, cioè le Soprintendenze. E proprio la Soprintendenza milanese si è distinta sin dagli anni Ottanta nella catalogazione e nella tutela delle architetture del XX secolo, a partire dagli studi e dai vincoli sulle opere dei "maestri" del periodo tra le due guerre.³ E una medesima attenzione è oggi riservata dalla Soprintendenza all'atto dell'accertamento di interesse degli edifici di proprietà pubblica nonché appartenenti a «ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici» sottoposti a verifica ai sensi dell'art. 12, D.Lgs. n. 42/2004, il che ha permesso di poter vincolare una buona parte degli edifici a uso pubblico, civile o religioso, eretti antecedentemente alla Seconda guerra mondiale.

Ma i rigidi vincoli temporali (cinquant'anni per la

proprietà privata, settanta per i soggetti pubblici) non consentono di andare oltre, esercitando una tutela efficace sull'architettura contemporanea, che ha tra l'altro tempi molto più rapidi rispetto al passato per divenire "storicizzata". Le norme di tutela consentono tuttavia una doppia via d'uscita. Avvalersi dell'art. 10, comma 3, lettera d) del Codice, che permette di aggirare i suddetti vincoli individuando non la qualità intrinseca dell'edificio ma il suo significativo rapporto con la storia della cultura, è la strada che è stata perseguita più di frequente, a fronte naturalmente di testimonianze di eccezionale rilevanza, unanimemente riconosciute come tali dalla critica e dalla storiografia. Ma ci si è appellati anche in passato, e non di rado in area milanese da parte di architetti conosciuti – da Ignazio Gardella, a Guido Canella, sino al recente caso di Mario Bellini – alla legge sul "diritto d'autore" (L.n. 633/41) che però garantisce non la conservazione, ma solo la possibilità che lo stesso architetto possa "rilavorare" a distanza di tempo le sue opere. Si tratta però nel complesso di casi sporadici, e che non hanno sinora riguardato architetture monzesi.⁴ Ma sull'argomento vanno fatte anche alcune doverose puntualizzazioni. L'architettura del secondo dopoguerra non ha ancora ricevuto una sistemazione critica, che discerna, con necessario distac-

co temporale, le opere, per dirla con Renato de Fusco, che possano essere considerate “paradigmatiche” piuttosto che “emblematiche” di una sequenza storica, o che presentino quei caratteri indiscussi di “creatività” enunciati e richiesti dalla L. n. 633/41. Si consideri anche che si sono vissuti decenni tumultuosi, che hanno portato rapidamente alla completa trasformazione, in senso strettamente speculativo, dell’hinterland milanese e della Brianza. E queste singole architetture, apprezzabili per la loro intrinseca qualità, non hanno originato purtroppo alcun nuovo coerente paesaggio urbano, finendo per rimanere episodi isolati di un uso del territorio guidato nel suo “consumo” generalmente dall’interesse privato, e caratterizzato dal degrado del patrimonio

edilizio storico e da conseguenti pesanti ristrutturazioni e sostituzioni fuori scala (magari firmate dagli stessi professionisti presenti nelle “guide”).

Anche questa spesso complessiva mancanza di sensibilità “relazionale” diventa evidentemente elemento di valutazione, e fa da contrappeso a una fortuna storiografica determinata spesso dalle stesse riviste milanesi dove pubblicavano i professionisti, al fine di eventualmente sancire da parte del Ministero la permanenza di una architettura “oggettivamente” di interesse culturale. È un approfondimento critico dunque ancora da farsi, giovandosi anche del tour proposto da questa guida tra le testimonianze di un periodo significativo della storia urbana e dello sviluppo della città di Monza.

1. Tralasciando il caso della ricca bibliografia ormai esistente su Milano moderna e contemporanea, si vedano ad esempio: L. Crespi, A. Del Corso, *Un secolo di architettura a Varese*, Alinea, 1990; P. Ventura, *Itinerari di Brescia Moderna*, Alinea, 1992; G. Bertelli, M. Brambilla, *Bergamo. Cent'anni di Architettura 1890-1990*, Alcon, 1994; V. Prina, *Architettura Moderna a Pavia e Provincia: 1925-1980*, Cardano, 2002; G. F. Ferrario, *Varese, trionfo del Liberty*, Macchione, 2003; L. Cavadini, *Architettura razionalista nel territorio comasco*, Salin, 2004.

2. Si veda al recente caso del ripristino di Casa Melnikov a Mosca, dove nel 2014 sono stati sfrattati i discendenti dell’architetto per creare una Casa Museo, gestita dal Museo di Architettura di Mosca.

3. A partire dall’attività di Alberto Artioli per la tutela dell’architettura del Razionalismo. Cfr. A. Artioli, *Giuseppe Terragni. La Casa del Fascio di Como*, Betagamma, 1989. Di recente si è potuto sottoporre a tutela anche edifici

significativi del secondo dopoguerra a Milano, come la Torre Velasca, dei BBPR (1956-1957), il Grattacielo Pirelli di Gio Ponti (1959) e l’Istituto Marchiondi (1957) di Vittoriano Viganò, quest’ultimo tutelato anche dal diritto d’autore.

4. Unica eccezione, con particolare risonanza per la stampa di settore, la recente rimozione non autorizzata di una scultura di Lucio Fontana, un del-fino rivestito di ceramica policroma lungo oltre 3 metri, che ornava la piscina di Giulio Minoletti (1950-1951) di Villa Tagliabue, ora Sporting Club, con conseguente sospensione dell’autorizzazione all’esportazione dell’opera e avvio di procedimento di vincolo della piscina. Si tratta in questo caso però, indipendentemente dell’esito della vicenda connessa ai fatti, della dimostrazione di come nelle attuali condizioni, le Soprintendenze possano ora intervenire solo in casi di emergenza, e non si possa pianificare una seria e coordinata azione di tutela su queste architetture.



Centro RAI di Gio Ponti





Stabilimento ELMAG di Angelo Mangiarotti

Discontinuità d'eccezione del contemporaneo a Monza

Alessandra Coppa

Politecnico di Milano

Monza conosce tra i secoli XIX e XX, come scrive Ornella Selvafolta, una «irresistibile espansione» con l'inevitabile estensione e trasformazione della sua *forma urbis*¹.

Lo sviluppo industriale di Monza, e di conseguenza quello del settore architettonico e delle costruzioni, subisce un'accelerazione a partire dalla realizzazione della linea ferroviaria Milano - Monza inaugurata nel 1840 e dall'immigrazione in città dalle campagne: i setifici, che si sostituiscono alla lavorazione del cotone, diventano le aziende principali, accanto a quella tipica del cappello, mentre a partire dagli anni Trenta a queste attività si aggiunge anche l'industria meccanica. Vengono costruiti l'Ospedale Umberto I, il cimitero, il macello; sono distribuite l'energia elettrica e l'acqua potabile, servizi che rispondono a esigenze igienico-sanitarie e di "decoro" e a criteri di modernità. Viene anche affrontato agli inizi del Novecento il problema dell'edilizia popolare a basso costo, inevitabile conseguenza dell'industrializzazione, e nel 1906 si costituisce la Cooperativa San Gerardo per la Costruzione di Case Popolari, e il primo quartiere è realizzato nel quadrante a est della città in Borgo Bergamo.

Villa Reale ospita la prima Mostra Biennale e Internazionale delle Arti Decorative e Moderne nel 1923, e nel 1930 l'edizione affidata a Gio Ponti, Mario Si-

roni con Alpago Novello propone delle interessanti soluzioni architettoniche tra novecentismo e razionalismo che costituiscono un precedente importante alle successive realizzazioni architettoniche "moderne" in città. Tra queste spicca la Casa Elettrica, installazione progettata da Luigi Figini, Adalberto Libera, Gino Pollini (del Gruppo 7) e Piero Bottoni, per la società Edison, allo scopo di «esporre tutti gli apparecchi elettrici destinati a sostituire nelle varie funzioni domestiche il personale di servizio, e ad allietare e rendere sempre più confortevole l'abitazione moderna». Importante espressione dell'architettura razionalista, presentava una struttura a due piani in gran parte vetrata con all'interno un ampio soggiorno articolato sui due livelli.

Nonostante questa eccezione nell'architettura monzese, lo stile del Movimento Moderno si inserisce tuttavia molto lentamente poiché fino alla soglia degli anni Trenta è fortemente presente il Liberty o comunque riferimenti agli stili dell'Ottocento², come si evince dalle pratiche edilizie conservate nell'archivio storico del Comune, dove si nota una frattura stilistica tra gli edifici realizzati prima e dopo questa data; ancora nel dopoguerra persistono i caratteri eclettici e tardo Liberty³.

Nel ventennio tra le due guerre il Centro Storico subisce una radicale trasformazione assecondan-

do i criteri monumentali dell'epoca. Il "Piano particolareggiato di esecuzione per la sistemazione del Centro della Città" nel 1925 provoca una grande trasformazione del Centro Storico di Monza: il progetto prevedeva la sostituzione degli isolati irregolari, l'ampliamento delle vie d'accesso e la costruzione del blocco architettonico della sede comunale. Ma solo nel 1932 ha inizio una vera e propria campagna di demolizioni e ricostruzioni⁴ con l'apertura di via del Littorio (oggi A. Gambacorti Passerini) e il completamento della costruzione della sede comunale da parte di Giovanni Sacchi, allievo dello scomparso Brusconi. Oltre al palazzo del Comune, altre costruzioni aprono la via all'architettura contemporanea: si tratta di due edifici realizzati nel 1935, che costituiscono una sorta di "porta urbana" su via A. Gambacorti Passerini verso piazza Trento e Trieste e di uno su largo XXV aprile, tutti presentano interessanti soluzioni d'angolo. L'edificio più significativo di via A. Gambacorti Passerini è quello di Piero Borradori caratterizzato dall'alto portale tra due ali convesse. Borradori applica un linguaggio più innovativo rispetto alle forme in stile novecento – si vedano per esempio l'interessante alternanza cromatica delle fasce e le finestre a nastro –, innestando alcuni elementi tipici della retorica del regime, come il grande arco che taglia quattro piani della facciata.

Il palazzo realizzato da Luigi Bartesaghi, in puro stile Novecento – con un chiaro rimando al linguaggio architettonico di Giovanni Muzio – su largo XXV aprile, interpreta invece l'angolo con un "torrione" che si incastra tra due volumi delle facciate, con un attacco a terra risolto inserendo due portali. Le finestre ad arco e l'alto basamento in ceppo ne attenuano tuttavia la modernità.

L'edificio con il linguaggio razionalista più aggiornato, in antitesi con l'eclettismo prebellico, è la ex sede della Gioventù Italiana del Littorio di Aldo Putelli, inaugurata nel 1934 e situata nell'area bonificata dell'ex cimitero cittadino, costituita da due corpi distinti del teatro e della palestra e da un terzo volume destinato a uffici che li raccorda, e definita da una composizione chiara e asimmetrica di volumi ritmati da ampie aperture.

Dopo la guerra, a Monza come a Milano, si manifesta ancora più forte il tema della "discontinuità" che appariva già evidente con questi primi esempi di architettura razionalista.

Come ha sottolineato Stefano Boeri, la storia della migliore architettura milanese moderna è sempre stata punteggiata da episodi caratterizzati da una "rottura consapevole" con le condizioni di contorno⁵. Proprio come a Monza, anche a Milano molte delle architetture dei "maestri" si impongono nel conte-

sto con forti caratteri di stacco, come per esempio la Torre Rasini di Gio Ponti ed Emilio Lancia sui Bastioni di Porta Venezia, o la Casa Rustici di Giuseppe Terragni e Pietro Lingeri, oppure come il "grattacielo orizzontale" di Luigi Moretti che taglia corso Italia, senza contare la Torre Velasca dei BBPR o il Grattacielo Pirelli di Gio Ponti.

Monza a partire dagli anni Cinquanta è soggetta ancora una volta a profonde trasformazioni economiche e sociali che ne determinano un'ulteriore espansione urbana e costruttiva, conseguenza del fenomeno del decentramento terziario e residenziale. D'altra parte, il Centro Storico si dimostra carente dal punto di vista delle infrastrutture, e molti edifici risultano inadatti poiché non rispondono più alle esigenze igieniche e abitative, mentre i quartieri periferici, nati come sobborghi autonomi, devono essere dotati di servizi primari e connessi alla città. Gli architetti scelgono lo sviluppo in altezza che viene recepito in netto contrasto con il tessuto edilizio circostante: «la relazione con la città diviene generalmente una scelta di totale rottura sia con le proporzioni che con le regole di formazione della città storica. Gli edifici acquistano maggior altezza, l'isolato chiuso come entità minima che costituisce la trama di ogni formazione urbana viene abbandonato, per orientarsi verso corpi liberi che sorgono

autonomi all'interno di un lotto, scegliendo inoltre altri parametri e altri riferimenti rispetto all'adeguamento al tracciato stradale»⁶.

Esempio emblematico di questa condizione è il Palazzo Upim (1955-1958) di Vittorio Faglia in piazza Trento e Trieste che pur «facendo riferimento con sapienza a precisi modelli d'architettura contemporanea, mostra grandi capacità e forza nelle soluzioni compositive, e tuttavia la sua dimensione spropositata, incombe non solo sulla piazza, ma sull'intero Centro Storico»⁷.

Ma non è l'unico caso: anche il condominio in via Spreafico di Gio Ponti (1961) si impone con il suo volume massiccio su un tessuto frazionato costituito da case unifamiliari e si rapporta a esso con un fronte articolato da volumi in aggetto con il disegno irregolare delle finestre; e il Palazzo "Oxford" di Caccia Dominioni (1963), in corso Milano 23, ha dimensioni importanti: composto da due torri residenziali, connette la via principale con i giardini e la stazione con una piastra, un porticato continuo. Le due torri spiccano nel contesto anche per il rivestimento in brillanti tessere di klinker marrone scuro e per i balconi a sbalzo a pianta circolare, cifra stilistica di Caccia Dominioni, presente anche nel condominio di via Albinoni.

La scuola "Edmondo De Amicis" di Luigi Ricci (1961-

1964) in piazza Matteotti si innesta invece nella città storica e contrasta nel tessuto circostante proponendo una sorta di efficace "format tipologico" replicabile che risponde alle esigenze pratiche specifiche del periodo e relative alla realizzazione di istituti scolastici a basso costo.

Si pensi poi all'edificio per abitazioni di Angelo Mangiarotti in via Degli Artigianelli (1972) che si estende su otto piani all'interno di un lotto irregolare, senza rapportarsi in alcun modo al contesto. Un progetto estremamente innovativo per la flessibilità degli spazi interni su una pianta libera organizzata sulla base di un modulo di 32 cm e per le facciate (anch'esse impostate su una griglia modulare di 96 cm) articolate con pannelli prefabbricati opachi, vetrati, traforati o logge con parapetti metallici⁸ caratterizzate da una «raffinata impaginazione con contrappunto ritmico di pieni e vuoti»⁹.

Sempre a Monza, Mangiarotti realizza il complesso industriale della Elmag che include uffici, sale per esposizioni e luoghi per la produzione, applicando il primo di una serie di sistemi prefabbricati che gli permettono di indagare le potenzialità dei sistemi trilitici considerati «non come scelta formale ma come espressione architettonica legata al processo produttivo»¹⁰.

Tra gli altri episodi di "rottura consapevole" realizzati

da maestri milanesi vi è sicuramente "l'hollywoodiana" piscina realizzata da Giulio Minoletti per Villa Tagliabue (1950-1951) che va a sostituire la preesistente piscina rettangolare con una dalla forma sinuosa e complessa, quadrilobata, rivestita in tessere di vetro azzurre di diverse intensità, più scure nelle zone profonde, dove sul fondo si trova la scultura astratta di Antonia Tomasini, simile a una forma corallina e poco più avanti affiora il delfino rosso di Lucio Fontana di oltre tre metri. Degli oblò sono aperti in una parete laterale della vasca, in uno spazio esterno ribassato dove era presente una pista da ballo e il solarium.

Oltre a questo "soggiorno all'aperto" ricavato nell'avvallamento del terreno, la piscina si compone anche di un trampolino (non più esistente) e di altri ambienti come spogliatoi, docce e servizi per lo più in legno, nascosti nella vegetazione. Dunque un vero e proprio "complesso architettonico" dove un altro aspetto originale è la «felice combinazione dell'articolazione della pianta con la sezione» poiché «Minoletti intuisce la potenzialità della terza dimensione, la profondità... anche come occasione per trasformare il volume dell'acqua in un vero spazio abitativo, architettonicamente definito: una vera e propria stanza per nuotare»¹¹.

Altro esempio eccellente di discontinuità è il Cen-

tro Controllo RAI (1950-1954) progettato da Ponti nel Parco ex Reale: un'architettura iconica a partire dalla pianta in forma di "parabola" vetrata lungo viale Mirabellino, che appoggia su un basamento dove la continuità della facciata vetrata è interrotta al centro dall'ingresso segnato dalla pensilina metallica, retta da tiranti all'incrocio degli assi della composizione, sopra il quale si erge una torretta circolare che domina il fronte principale.

Elementi innovativi si riscontrano anche nell'edificio del "Pirellino" (1960) di Franco Stefanoni, che con la sua pianta a diamante di ispirazione pontiana, si stacca dal complesso industriale ex Simmenthal, in via Borgazzi, e all'interno ripropone gli stessi caratteri moderni della flessibilità degli uffici del maestro. Un altro esempio eccellente di inven-

zione tipologica si ritrova anche nel San Giuseppe di Justus Dahinden, (1972-1976), non solo una chiesa, ma un complesso dall'articolazione irregolare, una sorta di quartiere, di "borgo nella città" costituito dall'aggregazione dei volumi attorno alla piazza che include, oltre alla chiesa, una canonica, la biblioteca parrocchiale, campi da gioco e un salone parrocchiale interrato.

Tutti esempi importanti che insieme agli altri episodi puntuali di pregio nella città di Monza, raccolti e schedati per lo stesso Comune, costituiscono le tessere di un racconto storiografico inedito.

Episodi significativi, contrappunti d'autore, che hanno generato spazialità urbane impreviste, provocando rotture stilistiche consapevoli o inconsapevoli ancora tutte da valutare, valorizzare e tutelare.

1. O. Selvafolta, *Monza tra Ottocento e Novecento: luoghi, edifici e attrezzature della città moderna*, in F. de Giacomi, E. Galbiati (a cura di), *Monza. La sua storia*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2002, pp. 368-399.
2. Si veda in proposito R. Cassanelli, M. Magni, V. Parretti, *Stile Margherita. Alla scoperta di Monza Liberty tra Eclettismo e Déco 1900-1930*, Comune di Monza, Monza 2016.
3. Cfr. M. Sandrini, A. Ferlazzo Ciano, *Una finestra su Monza 1915-1939*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1994, p. 22.
4. Cfr. F. de Giacomi, E. Galbiati (a cura di), *Monza. La sua storia*, op. cit., pp. 432-436; F. Repishti, F. Süs, *Monza dalla Repubblica Cisalpina al Ventennio 1796-1942*, Libri e Libri, Monza 2006.
5. S. Boeri, *Il Bosco verticale e la scuola milanese del nuovo*, in *Milano*, collana "Architetture e interni urbani", Corriere della Sera, Politecnico di

Milano, "Abitare", a cura di A. Coppa, pp. 9-15.

6. V. Bellini, A. Merati, *Elementi di architettura contemporanea*, in *Monza, itinerari in città*, Edistudio, Monza 1988, p. 90.

7. R. Profumo, *Arte e architettura nel Novecento: i primi sette decenni*, in F. de Giacomi, E. Galbiati (a cura di), op.cit., pp. 432-436.

8. F. Graf (a cura di), A. Mangiarotti, *La tettonica dell'assemblaggio*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2015, p. 196 e p. 236.

9. F. Burkhard, *Angelo Mangiarotti*, Motta Architettura, Milano 2010, p. 170.

10. F. Graf (a cura di), A. Mangiarotti, ..., op. cit., p. 108 e p. 234.

11. M. Prusicki, *La Piscina danzante di Giulio Minoletti*, in M. C. Loi, C. Sumi, A. Viati Navone, *Giulio Minoletti. Lo spettacolo dell'architettura*, Mendrisio Academy Press, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2017, pp. 313, 349-367.



Residenze

A partire dagli anni Cinquanta del novecento Monza modifica il suo aspetto per l'avvio di numerosi cantieri di edilizia residenziale. Le iniziative, sostenute da privati e da audaci immobiliari milanesi, sono interessate a ottenere una rendita dal proprio investimento. Ai margini della città storica sorgono nuovi complessi di carattere signorile, con volumi significativi e alti almeno 5 o 6 piani. Progressivamente interventi puntuali, espressione del gusto del progettista o della pratica edilizia del costruttore, invadono il panorama urbano senza un programma di sviluppo condiviso. Gli interventi migliori, tuttavia, non si limitano a occupare in maniera intensiva un lotto, ma cercano piuttosto di ricucire frammenti di città con caratteristiche urbanistiche differenti. L'edificio realizzato da Gio Ponti in via Spreafico, ad esempio, contrasta lo sfrangersi del tessuto urbano in piccoli interventi, accentrando l'attenzione con la sua potente mole.

Il condominio disegnato da Luigi Caccia Dominioni su corso Milano, invece, grazie alla sua articolazione su più livelli, funge da nodo di connessione tra la stazione ferroviaria e uno dei grandi viali verso il centro. L'edificio, inoltre, come il vicino grattacielo progettato da Pino Galimberti, accende il dialogo tra la città storica e quella contemporanea, proponendosi come nuova porta urbana o emblema delle aspirazioni di crescita in senso moderno, nel rispetto della tradizione passata.

Accanto alle palazzine di carattere signorile si avviano progetti per un'edilizia più economica, adatta a rispondere all'incessante crescita della popolazione, dovuta principalmente alla migrazione di lavoratori prevalentemente dal sud del Paese. La ristrettezza dei mezzi non scoraggia le cooperative che supportano le iniziative e nemmeno il livello di qualità raggiunto da alcune realizzazioni. Gli edifici disegnati da Fredi Drugman per via Toscana e via Liguria si rivelano per questo significativi: funzionalità ed economicità sono infatti coniugate a un linguaggio architettonico moderno e ricercato. Il tema della residenza è accolto anche come campo di sperimentazione di nuove tecnologie costruttive o di nuove forme dell'abitare, come nel progetto di Angelo Mangiarotti per il complesso di via Degli Artigianelli.



SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
01	Edificio residenziale	Luigi Borradori	1935

Edificio in via Gambacorti Passerini

L'edificio di Luigi Borradori è ubicato lungo la via del Littorio (oggi via A. Gambacorti Passerini), aperta nel 1925 in seguito al progetto di riforma del Centro Storico. Posto di fronte alla costruzione, anch'essa residenziale, di Luigi Bartesaghi, entrambi vanno a costituire un ideale ingresso alla piazza Trento e Trieste. Il disegno della pianta segue l'angolo che si forma tra le due vie, e risolve il punto di incontro, grazie a una linea curva che segue il flusso stradale. Il progetto si ispira alle tendenze del movimento novecentista del periodo – e riprende alcuni dettagli tipici della retorica del regime –, ma le reinterpreta con un linguaggio aggiornato in linea con i dettami del Movimento Moderno. Infatti il complesso si caratterizza per la chiarezza compositiva dei volumi, la rinuncia all'apparato decorativo e per la razionalizzazione delle aperture

della facciata (con delle finestre a nastro) e della distribuzione interna. L'edificio si distingue tuttavia per l'imponente portale d'accesso che taglia in altezza la successione dei piani.





GENERALI

SCHEDA

TIPOLOGIA

PROGETTISTA

ANNO

02

Edificio residenziale e uffici

Luigi Bartesaghi

1935

Palazzo ex INA

Nel 1935 l'architetto Luigi Bartesaghi realizza un edificio per abitazioni collocato a un angolo della piazza Trento e Trieste. Il palazzo, destinato a ospitare uffici e abitazioni, è costituito da cinque livelli articolati lungo i due fronti dell'edificio. Il linguaggio architettonico rimanda al movimento milanese Novecento e alle architetture di Giovanni Muzio tra metafisica e razionalismo. La conformazione delle facciate è uniforme sui due lati che seguono l'andamento della strada – il palazzo è rivestito in pietra chiara, mentre delle fasce orizzontali in laterizio scuro sono disposte a segnare i diversi livelli – al contrario è enfatizzata la soluzione dell'angolo. Qui il volume dell'edificio viene esaltato dall'altezza maggiore, dall'incastro massivo dei volumi e dagli archi delle finestre. A caratterizzare il prospetto sono anche i bow-windows, che alleggeriscono il volume dell'edificio. La costruzione è aperta a terra su entrambi i lati, anche gli accessi si dispongono simmetricamente.





SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
03	Edificio per abitazioni; casa in cooperativa	Alfredo (Fredì) Drugman	1957–1959

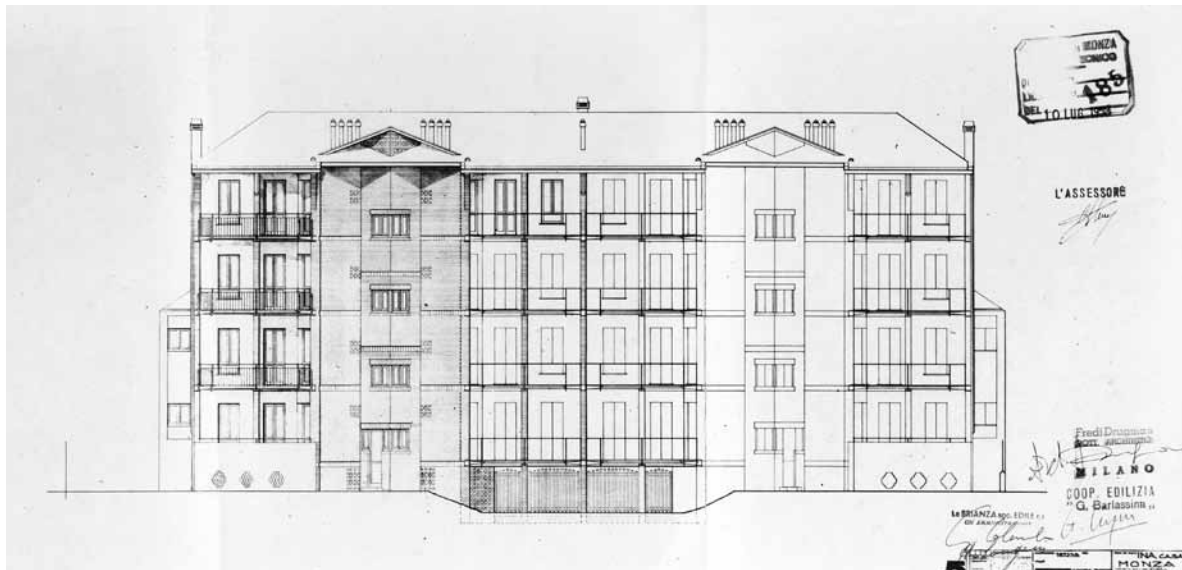
Condominio in via Toscana

L'edificio di via Toscana 6 è il primo realizzato all'interno del lotto destinato all'edilizia convenzionata esteso tra la stessa via Toscana e la parallela via Liguria. Entrambi i corpi di fabbrica costruiti sull'area si dispongono perpendicolarmente alle strade su cui affacciano e si distinguono nel contesto urbano per il rivestimento a mattoni. Il primo corpo di fabbrica tuttavia presenta una maggiore articolazione del volume: la regolarità della pianta rettangolare è infatti rotta dalla sagomatura delle logge e dalle cuspidi dei vani scala percepibili sul prospetto principale e dall'aggetto delle porzioni laterali sul retro, a partire dal secondo livello. La copertura a quattro falde, con manto in tegole marsigliesi, esibisce inoltre un andamento a spiovente abbastanza complesso, "scivolando" sulle parti sporgenti e lasciandosi forare dai lucernari che illuminano le scale.

L'edificio ha una struttura mista, leggibile sui prospetti est e ovest, risolta con un telaio di travi e pilastri

in cemento armato e murature portanti perimetrali. Tale sistema costruttivo, oltre che da ragioni oggettive di costo moderato, è motivato "dall'intendimento di portare il paramento di laterizio all'esterno non come un rivestimento, ma sulla base di una precisa motivazione di indole costruttiva. Il ruolo di alludere, più che denunciare, le murature portanti resta affidato alle piattabande sopra le finestre e ai cordoli marcapiano realizzati in mattoni di fascia sulla correa".

Il volume si articola in quattro piani fuori terra adagiati su un seminterrato dedicato al ricovero delle auto e alle cantine. Un portico, immaginato come spazio di gioco all'aperto, conduce ai due blocchi scala, posti in posizione intermedia all'interno del corpo di fabbrica, da cui si ottiene l'accesso a due alloggi per piano. La palazzina ospita per ogni livello quattro appartamenti, con due tipi di tagli differenti: su richiesta della committenza, infatti, le residenze



si configurano come trilocali o quadrilocali di rispettivamente 64,50 mq e 87 mq di superficie. Le unità più piccole, collocate nella porzione centrale del complesso, presentano un atrio su cui si affacciano le porte della cucina, del soggiorno, del bagno e delle due camere da letto. Gli appartamenti di 6 vani, invece, hanno un piccolo ingresso da cui si raggiunge la cucina, il soggiorno e il disimpegno antistante le 3 stanze da letto e il servizio igienico. In entrambi i casi i locali della zona giorno sono rivolti verso sud e si completano con ampie logge pensate come spazi per il soggiorno all'aperto; i bagni e la zona notte, al contrario si rivolgono a nord con aperture ridotte, determinando un prospetto piuttosto introverso rispetto al fronte opposto. La distribuzione planimetrica così predisposta consente a ogni abitazione di godere della medesima vista verso l'esterno. Gli appartamenti inoltre presentano un doppio affaccio che avvantaggia la ventilazione de-

gli ambienti interni, come l'adozione di grigliati di aerazione per le cucine. Per quanto riguarda le finiture, l'architetto sceglie un rivestimento a marmette quadrate per i pavimenti, serramenti in legno verniciato, tapparelle in legno avvolgibili. Come d'uso nei progetti dell'epoca, l'architetto si occupa del disegno di ogni dettaglio: i disegni d'archivio mostrano infatti lo studio dell'atrio di ingresso comune in cui sono collocate le cassette della posta, l'andamento della scala, la soluzione del vano per la raccolta dei rifiuti e alcune variazioni del paramento murario. L'attenzione riservata da Drugman alla configurazione dei paramenti in laterizio, come elemento altamente qualificante di un'edilizia povera, si coglie fin dalla recinzione che delimita il lotto lungo via Toscana: il progettista infatti combina una bassa ringhiera metallica con un possente muro in mattoni, movimentato dalla sporgenza di pilastri quadrati e dalla rientranza di alcune fasce della tessitura.





Spreafico



SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
04	Fabbricato ad uso abitazioni e uffici	Gio Ponti, Antonio Fornaroli, Alberto Rosselli	1961

Condominio in via Spreafico

Il complesso residenziale si configura come un volume piuttosto massiccio e compatto, determinato dall'aggregazione di tre avancorpi a un blocco centrale a pianta rettangolare. Per diluirne la densità, i progettisti predispongono un cavedio centrale su cui affacciano gli atri di ingresso e i servizi di due appartamenti: in questo modo si ottiene un'adeguata aerazione naturale del cuore dell'edificio.

La struttura portante è risolta in maniera tradizionale con un telaio in cemento armato e tamponamenti perimetrali in laterizio e si sviluppa per 8 piani fuori terra, oltre a un piano seminterrato.

Ogni livello ha una profondità di circa 20 m e una larghezza di 33 m ed è dimensionato per accogliere 4 alloggi di tipo signorile.

Uno studio di variante mostra anche la possibilità di sistemare 3 appartamenti per piano, unendo le 2 unità predisposte sul lato nord-est.

La distribuzione interna, nel disegno originale, se-

para nettamente gli ambienti destinati al personale di servizio da quelli dei proprietari: un piccolo bagno, una camera da letto e la cucina sono infatti direttamente raggiungibili dalle scale di servizio, mentre dall'atrio di approdo degli ascensori si raggiungono gli ingressi delle residenze da cui si accede al soggiorno con sala da pranzo e alla zona notte con 3 o 4 camere da letto e i servizi igienici padronali. Ai piani più bassi sono collocati alcuni uffici e l'abitazione del custode.

L'eleganza dell'immobile è percepibile anche dall'esterno: i prospetti, rivestiti in tesserine ceramiche a rilievo di color grigio, hanno un aspetto fiero determinato soprattutto dalla possanza degli avancorpi che si slanciano verso la strada.

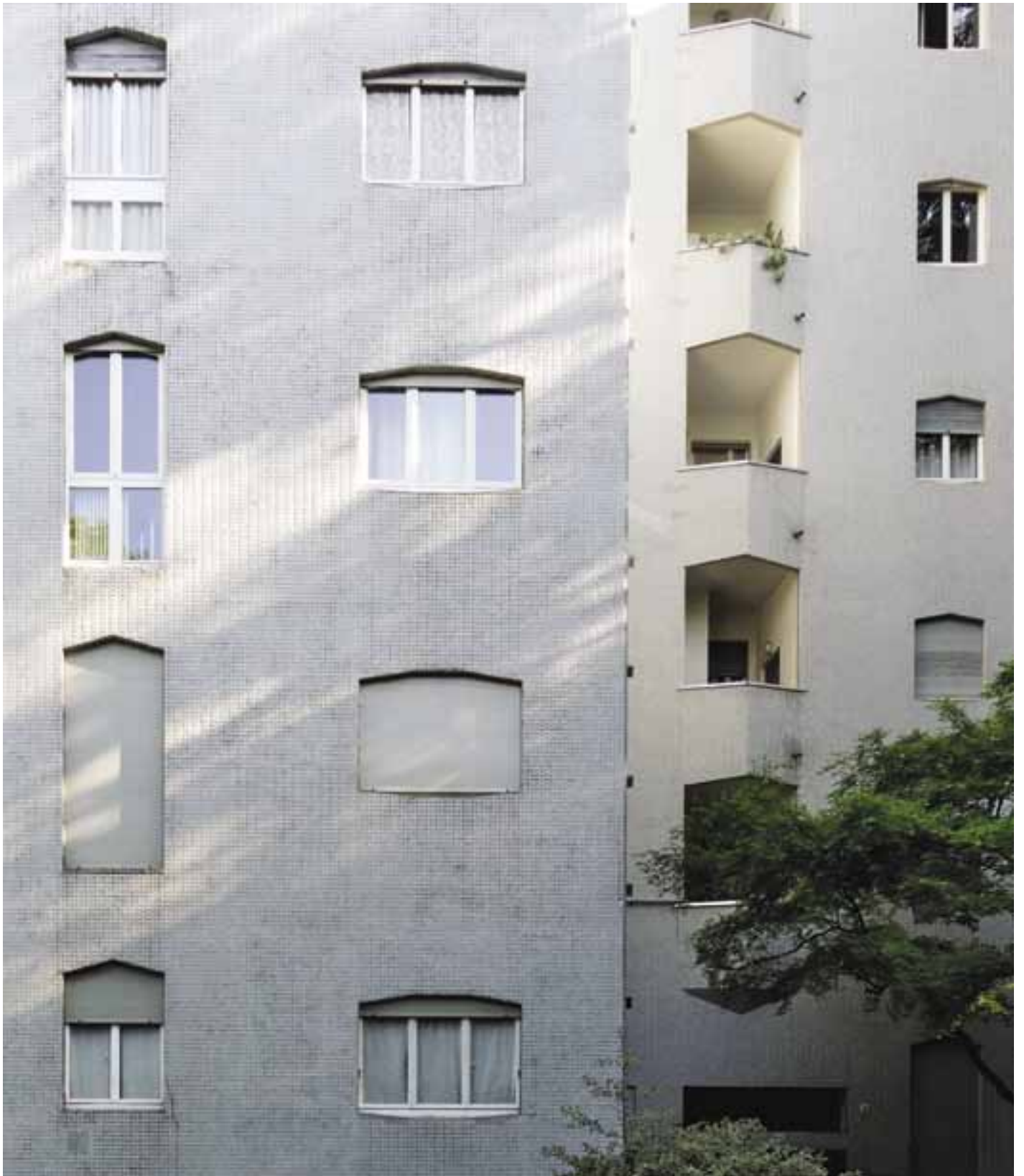
Sulle facciate sono presenti piccole finestre rettangolari, in corrispondenza dei servizi, e sono intagliate aperture esagonali di varia dimensione, ricorrenti nelle architetture di Gio Ponti; nella porzione cen-



trale, ampie vetrate si alternano a profonde logge adatte a dare abbondante luce ai locali padronali e a offrire spazi aggiuntivi ai soggiorni e alle cucine. Originariamente i serramenti furono scelti dai progettisti in legno verniciato e coordinati ad avvolgibili in metallo bianco.

La copertura è piana ed è adibita in parte a terrazza. Gli alloggi dell'ultimo livello (di estensione pla-

nimetrica leggermente inferiore rispetto ai piani sottostanti) sono coronati con una rete metallica verniciata di bianco, adatta a sorreggere eventuali piante rampicanti. La costruzione avrebbe dovuto essere racchiusa da un muro di recinzione rivestito di intonaco grezzo tinteggiato di bianco, a cui è però stata preferita una più leggera cancellata metallica verniciata in grigio.





SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
05	Edificio per abitazioni; casa in cooperativa	Alfredo (Fredì) Drugman	1959–1963

Condominio in via Liguria

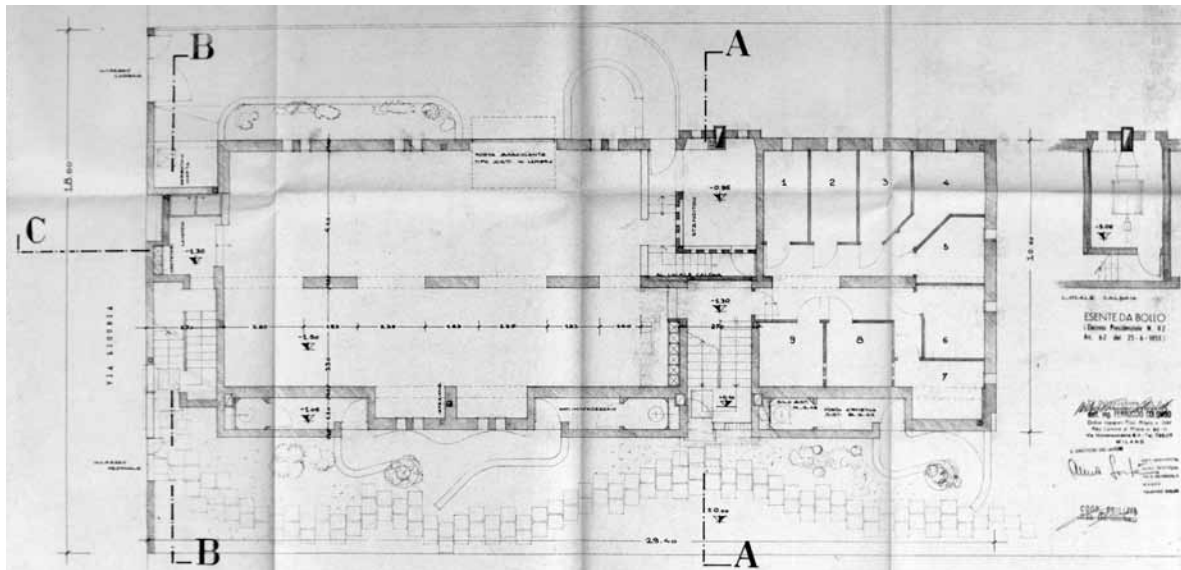
Il progetto delle case in cooperativa studiate dall'architetto Fredi Drugman prevede la realizzazione di due palazzine residenziali, denominate A e B, disposte parallelamente e leggermente sfalsate, in un lotto di forma regolare disteso tra la via Liguria e la parallela via Toscana. L'edificio al civico 3b di via Liguria è il secondo a essere messo in cantiere, dopo numerose revisioni del disegno.

L'intenzione iniziale del progettista era quella di articolare il volume grazie alle sporgenze di balconi e logge e all'accentuazione estetica dei corpi scala nei prospetti, attraverso una cuspide o la rotazione di 45° del vano e il raccordo delle falde della copertura. L'opera realizzata, come da disegno licenziato dall'assessore Galbiati nel dicembre del 1953, risulta più semplificata, ma ugualmente interessante: emerge infatti nel contesto urbano per l'elegante rivestimento in mattoni, la scalettatura della sagoma in corrispondenza del prospetto ovest verso via Li-

guria, la finestra d'angolo che illumina le scale e l'alternanza di pieni e vuoti tra le logge della facciata maggiore.

L'edificio ha una struttura mista che combina un telaio in cemento armato con setti murari portanti. Si eleva per tre piani fuori terra a cui si aggiunge un seminterrato destinato a box e cantine. Ogni livello accoglie 3 appartamenti di circa 68 mq e composti ciascuno da un vano di ingresso su cui affacciano le porte della cucina, del soggiorno, delle 2 camere da letto e del bagno. Gli ambienti della zona giorno affacciano su una lunga loggia esposta a sud, mentre la zona notte è rivolta a nord; i servizi si completano di un piccolo balcone (alcuni dei quali oggi risultano chiusi da un serramento).

Gli appartamenti sono accessibili da due differenti corpi scala, di cui uno a servizio di due unità abitative per piano. Le scelte distributive degli alloggi per piano sono motivate dal desiderio del progettista di



porre gli abitanti in condizioni paritetiche di fruizione interno/esterno.

Nel progetto originale i pavimenti erano da rivestire con marmette di graniglia di dimensioni 20x20 cm tutte dello stesso tipo, sia per gli ambienti interni, sia per le logge; le finestre delle abitazioni avevano telaio in legno bianco e quelli delle scale in ferro; le tapparelle erano anch'esse in legno, ma in color verde vagone; gli alloggi erano riscaldati con un sistema ad aria (di tipo domotherm) e per questo era previsto un ribassamento del soffitto in corrispondenza dell'ingresso. La copertura ha una morfologia a quattro falde con manto in tegole steso su una struttura in cemento, sottolineata all'esterno dalla banda sottile della gronda metallica.

L'edificio mantiene tutt'oggi i suoi caratteri pecu-

liari, sintetizzabili nel trattamento del rivestimento in bicolore (il laterizio e l'intonaco rustico bianco), nell'inserito del verde degli avvolgibili, nel forte contrasto tra l'apertura del prospetto a sud e l'introversione della facciata a nord, su cui spicca il vano tecnico posto come divisorio tra i due balconcini di servizio.

La casa di via Liguria si inserisce tra le esperienze di Drugman nella progettazione di case in cooperativa e case popolari: l'architetto infatti nello stesso periodo si occupa, oltre che della vicina palazzina di via Toscana, di alcuni complessi siti a Muggiò e a Sesto San Giovanni, nella periferia milanese, e a Brescia, interrogandosi sulle possibili variazioni adottabili per le abitazioni economiche, nei ristretti limiti delle somme disponibili.





SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
06	Complesso per negozi, uffici e residenze	Luigi Caccia Dominioni	1963

Palazzo “Oxford”

Il complesso edilizio occupa un lotto di forma irregolare esteso tra corso Milano e la parallela via Enrico Arosio, ovvero lungo una delle principali arterie stradali della città (lo storico asse Milano-Monza) e a ridosso della stazione ferroviaria.

L'edificio si rapporta infatti con il contesto intorno ricoprendo la funzione di moderna porta urbana, accogliendo con un ampio piazzale pedonale chi arriva in treno e segnando per chi proviene in macchina la prossimità del Centro Storico, che inizia il suo sviluppo a un centinaio di metri di distanza. Il dislivello esistente tra le due vie su cui affaccia la costruzione è mediato da una sorta di basamento permeabile ai flussi pedonali grazie a portici e scale esterne che lambiscono gli spazi destinati al commercio o al terziario.

L'ampio volume di innesto a terra del fabbricato, evidenziato dal rivestimento chiaro in cemento liscio a vista, si compone di un elemento a piastra,

forato dalle vetrine dei negozi, a cui è sovrapposto un corpo a sbalzo destinato a uffici, con finestrate regolari arretrate rispetto al filo strada e protette dietro il parapetto dei balconi continui. Il basamento si sviluppa su 5 livelli sovrapposti, di cui 2 seminterrati occupati da box e cantine.

La piastra e il corpo a sbalzo sono sovrastate dallo spiccare di due torri destinate a residenze, che si distaccano dalla base del palazzo non solo per il prevalere della dimensione verticale, ma anche per il colore marrone scuro del loro rivestimento in tessere di klinker. I due volumi per abitazioni emergono nel contesto urbano con due parallelepipedi di 8 piani ciascuno, la cui compattezza e integrità è rimarcata, oltre che dalla brillantezza della finitura ceramica, dall'assenza di balconi sui prospetti principali – su corso Milano e via Arosio – e dall'intaglio sottile delle finestre nella muratura. Le due torri hanno infatti piante rettangolari di dimensioni



differenti, da cui emergono sulle facciate secondarie – ovvero quella rivolta verso la zona pedonale e nascosta dagli alberi e quella affacciata sull'edificio confinante – caratteristici balconi circolari a sbalzo e piccole logge scalettate sui fianchi. Balconi e logge completano gli spazi di servizio degli appartamenti e si susseguono con continuità sovrapponendosi in maniera regolare per tutti i piani. Le finestrate che danno luce agli spazi di soggiorno e alle camere da letto appaiono invece sui prospetti con delle variazioni che fanno intendere diverse soluzioni distributive per i vari livelli residenziali. La variabilità del disegno dei prospetti e i balconi a sbalzo a pianta circolare sono elementi ri-

correnti del lessico compositivo dell'architetto Luigi Caccia Dominioni, autore del complesso. Anche il trattamento dei corpi scala, racchiusi in volumi cilindrici emergenti al culmine delle torri, illuminati da finestrate ottenute dal traforo delle piastrelle in klinker, che alleggerisce la facciata senza indebolire la superficie muraria, è sistema caro al progettista, che ritroviamo ancora in Monza, anche in altri edifici della stessa epoca, come quelli residenziali presenti su via Ramazzotti.

L'intero complesso è realizzato con struttura portante a telaio in cemento armato e si conclude con una copertura piana, rivestita da progetto in lastre brevettate "DE-CA", usata in parte come terrazza verde.





SCHEDA

07

TIPOLOGIA

Edificio residenziale

PROGETTISTA

Luigi Caccia Dominioni

ANNO

1963–1964

Condominio in via Albinoni

L'edificio, realizzato su progetto di Luigi Caccia Dominioni, si colloca in un'area della città destinata a residenze di pregio immerse nel verde dei loro giardini. Come i complessi vicini, il condominio al civico 4, è arretrato rispetto al filo stradale e protetto da una cortina di alberi d'alto fusto. Si distingue tuttavia nell'omogeneità del contesto per il rigore formale e l'eleganza dei dettagli: la costruzione infatti è rapportabile a una bassa torre, compatta e inversa, interamente rivestita da tessere ceramiche che brillano alla luce del sole.

Il condominio si sviluppa in altezza per 7 piani, ripetendo la medesima pianta rettangolare caratterizzata dalla smussatura degli spigoli e dalla fuoriuscita dei balconi semicirculari. La protuberanza dei terrazzini di servizio, a completamento degli spazi interni, movimentava esclusivamente la facciata rivolta verso via T. Albinoni, introducendo nella composizione una variazione nell'assetto architettonico

per altro ricorrente nei progetti di Caccia Dominioni. I prospetti infatti si presentano come ampie superfici lisce, slanciate verso l'alto, poiché prive di un coronamento finale, intagliate dalle nicchie profonde create per le finestre.

Le aperture sono molto diversificate a seconda della destinazione d'uso dei locali a cui danno luce: portefinestre, bifore, finestrelle quadrate, serramenti ad angolo si dispongono ai vari livelli in maniera varia a seconda delle soluzioni distributive messe in opera su ogni piano.

Evitando quindi di proporre un piano tipo a cui gli utilizzatori devono adeguarsi, il progettista concepisce ogni livello come una possibile soluzione abitativa diversa, trasformando il condominio in una sovrapposizione di ville caratteristiche.

Una concezione dell'abitare signorile che Caccia Dominioni ricercava da tempo, per esempio a Milano negli edifici di via Albricci o via Ippolito Nievo,



e che sperimenta anche a Monza qui o nel Palazzo “Oxford” in Corso Milano.

Altri elementi che accomunano i due condomini monzesi sono i balconi tondi, il colore marrone del rivestimento esterno e le tecniche costruttive.

L’edificio di via Albinoni ha infatti la struttura tradizionale portante in cemento armato e si conclude con un tetto piano, bordato da elementi verdi, da cui emerge in posizione centrale il blocco delle scale e degli ascensori.

Il giardino che attornia il condominio, disseminato dalle griglie di aerazione dei locali di servizio interrati, si propone come elemento di coesione tra il complesso e i due edifici posti accanto.





SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
08	Complesso di edilizia residenziale	Luigi Caccia Dominioni	1964–1966

Complesso Edilparco

L'intervento edilizio interessa un'area di lottizzazione estesa in corrispondenza di via A. Crescitelli e in parte lungo via A. Ramazzotti. I fabbricati in programma a metà degli anni Sessanta sono tre, disposti a C, nella porzione d'angolo all'incrocio delle due vie che delimitano il lotto, per un volume totale di circa 60.000 mc. Gli edifici multipiano si presentano come lunghe stecche dall'andamento non lineare, rivolte fieramente verso la città e messe a corte tra loro, per lasciare un ampio spazio verde interno a disposizione dei residenti dei vari blocchi.

I fabbricati sono di tipo signorile, con finiture di pregio, come il klinker marrone, beige e bianco dei prospetti, e con soluzioni distributive usuali per l'epoca, ovvero con i locali padronali distinti da quelli di servizio e accessibili con ingressi separati.

La partecipazione di Luigi Caccia Dominioni infonde all'intervento un carattere distintivo nel contesto urbano e un linguaggio progettuale più raffina-

to e ricercato. L'architetto milanese si inserisce nel progetto intorno al 1964, quando l'edificio c, ovvero quello in via Crescitelli, è già in costruzione, e il fabbricato A, quello perpendicolare a via Ramazzotti, è già stato disegnato. A Caccia Dominioni spetta il compito di ideare interamente il corpo B d'angolo tra le due vie e di perfezionare gli altri edifici.

Dalle carte d'archivio è difficile stabilire quanto l'intervento del milanese abbia potuto incidere sulla realizzazione finale dei fabbricati A e C, ma, solo osservando il complesso, si nota per l'edificio B un rigore compositivo maggiore che infonde eleganza all'architettura.

La stecca B ha in pianta uno sviluppo dinamico determinato dal lieve slittamento di porzioni di fabbricato una sull'altra, senza seguire necessariamente l'andamento rettilineo della strada. Il volume pare così costituito dall'assemblaggio di tre blocchi, nettamente distinguibili anche sui prospetti maggiori.



Ogni frazione è infatti incisa al centro da una profonda fenditura in vetrocemento, dietro cui si celano gli ascensori – come si intuisce dai cavi e dai contrappesi a vista –, che supera in altezza i piani residenziali e si conclude con un caratteristico – nell'opera di Caccia Dominioni – volume semicilindrico sporgente.

I tagli impressi nei corpi di distribuzione verticale determinano sulle facciate delle zone d'ombra che contrastano con la tonalità chiara del rivestimento in klinker e in calcestruzzo martellinato e amplificano la dinamicità della composizione, già elevata per la numerosità e la varietà delle aperture. Ogni porzione di fabbricato presenta infatti una successione di finestre differenti in base alle variazioni distributive pensate dal progettista negli interni.

L'immobile si eleva per 7 piani, degradando a 6 sul-

le porzioni conclusive. Nel seminterrato sono collocati le cantine e i box, al piano terreno gli uffici e ai livelli superiori le abitazioni.

L'edificio ha una struttura a travi e pilastri in cemento armato e si conclude con una copertura piana adibita in parte a terrazzo con aiuole verdi che ingentiliscono la massa dell'opera.

Confrontando i disegni d'archivio con la realizzazione finale, si può notare quante variazioni abbia subito il progetto prima della sua esecuzione. Il volume avrebbe infatti dovuto essere ancor meno lineare in pianta, per una maggiore frequenza degli slittamenti delle porzioni di fabbricato, e presentare prospetti molto più complessi, per la presenza di grigliati scavati sulla superficie delle facciate, logge aggettanti o rientranti e sconfinamenti di alcuni locali interni oltre il normale perimetro del proprio piano.





Adult Street English

DA OLTRE 10 ANNI
IL TUO INGLESE
PARLA PER NOI.

1 ANNO GRATIS!

VIA MONTANA, 6 - MONZA - TEL. 039.3647179
www.adultstreet.com

SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
09	Edificio per abitazioni	Angelo Mangiarotti	1972

Edificio in via Degli Artigianelli

In un lotto d'angolo tra le vie Degli Artigianelli e L. Pavoni, sul perimetro del Centro Storico della città, sorge l'edificio per appartamenti progettato dall'architetto Angelo Mangiarotti mettendo alla prova i sistemi costruttivi prefabbricati nell'ambito residenziale. La palazzina, infatti, presenta una struttura mista in cui un telaio di travi e pilastri in cemento armato gettato in opera, con solai in laterocemento, è combinato con pannelli prefabbricati di tamponamento, agganciati a travi metalliche perimetrali, finiti internamente con una controparete in muratura di mattoni intonacata.

Il metodo costruttivo prosegue una ricerca sull'industrializzazione delle tecniche iniziata dal progettista alla fine degli anni Cinquanta e proseguita nel decennio successivo principalmente su edifici di tipo produttivo e, allo stesso tempo, si confronta con varie soluzioni sperimentali messe in atto anche nel campo della residenza da altri colleghi del

contesto milanese (come lo Studio BBPR o l'architetto Vico Magistretti).

Nella soluzione adottata, Mangiarotti non abbandona completamente il sistema tradizionale, ma esalta i vantaggi della modularità derivabile dalla prefabbricazione, coglibili, ad esempio, nell'articolazione delle logge sporgenti sui prospetti principali: il vuoto profondo dei balconi dietro i parapetti metallici interrompe il susseguirsi dei pannelli pieni, di tamponamento, secondo schemi differenti ai diversi livelli, determinati dalla distribuzione interna degli alloggi. Le facciate quindi, nota Andrea Campioli, non sono più pensate come una cortina disegnata, ma come l'assemblaggio di elementi di un involucro che contiene lo spazio abitativo.

L'immobile si compone di sette piani fuori terra, in cui trovano posto 3 unità di metrature diverse per ogni livello. Gli appartamenti, organizzati attorno al blocco scale e ascensori, sono stati pensati dal



progettista per essere il più possibile flessibili: ogni alloggio infatti è stato sistemato dai suoi abitanti in base alle proprie esigenze, grazie alla puntualità degli elementi del telaio portante e all'assemblabilità dei pannelli prefabbricati, sostituiti dove necessario da serramenti modulari.

La variabilità della distribuzione è un altro tema ricorrente nella ricerca architettonica di Mangiarotti, che propone la medesima soluzione per l'edificio

ad appartamenti da lui disegnato ad Arosio. Il telaio delle finestre è realizzato in legno "hemlock" lasciato nella sua colorazione naturale, marrone scuro, posto a contrasto con il grigio delle ante pieghevoli del sistema di oscuramento e con la tonalità chiara della vernice delle travi di bordo e della griglia di marmo che riveste i pannelli prefabbricati. Il complesso si conclude con una copertura piana non praticabile.





Quartieri

Il dibattito politico locale pone tutt'oggi al centro il tema del quartiere quale luogo privilegiato dove sviluppare senso civico e di appartenenza e stimolare la partecipazione disinteressata a processi di crescita del benessere collettivo. Tale convinzione ha da sempre guidato il sorgere di nuovi quartieri urbani in Monza, specialmente all'indomani del secondo conflitto mondiale, quando si poneva il problema di ridare fiducia nel futuro a una popolazione provata dalla guerra e, in seguito, di favorire l'aggregazione tra migranti richiamati dall'industrializzazione e locali.

Nel disegno della città, l'innesto di un nuovo quartiere nel tessuto consolidato o in aree di espansione è sempre l'occasione per provare a innescare processi di rivalutazione delle risorse del territorio o di nuova valorizzazione di zone marginali e secondarie. In questo senso, tra le iniziative più significative sostenute dallo stesso Comune ricadono il quartiere INA Casa di via C. Rota e, più ancora, il quartiere GESCAL in via Fiume a San Rocco. Il primo si pone infatti all'interno di un'area residenziale poco distante dal Centro Storico come nuovo elemento di attrattiva, dimostrando, in un isolato-modello, la possibilità di realizzare un elevato livello di qualità della vita collettiva; il secondo invece si colloca in una periferia quasi anonima ed è progettato con lo scopo di infondere un primo significativo segno identitario in un piatto panorama urbano. Ideali ugualmente elevati guidano, negli anni Settanta, Urbano Pierini nel disegno del "Parco 80", quando la speculazione privava le città italiane di quella sensibilità etica ed estetica propria dell'architettura italiana del Novecento. Il quartiere è pensato per emergere nel contesto con la sua coerenza di forme, organizzazione e struttura e protestare così contro la banalità dell'abitare a cui può pervenire l'edilizia più bieca. Ad ampliare la risonanza del carattere polemico dell'intervento è lo stesso progettare su scala vasta: "Parco 80", come gli altri quartieri citati in precedenza, con la sua estensione, è infatti il campo di prova della tenuta di diversi mix funzionali, della capacità di combinare varie soluzioni residenziali e dei limiti o dei pregi di sistemi strutturali tradizionali o più innovativi.



SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
10	Quartiere residenziale, abitazioni economiche	Vittorio Faglia, Augusto Magnaghi, Mario Terzaghi	1953–1955

Quartiere INA

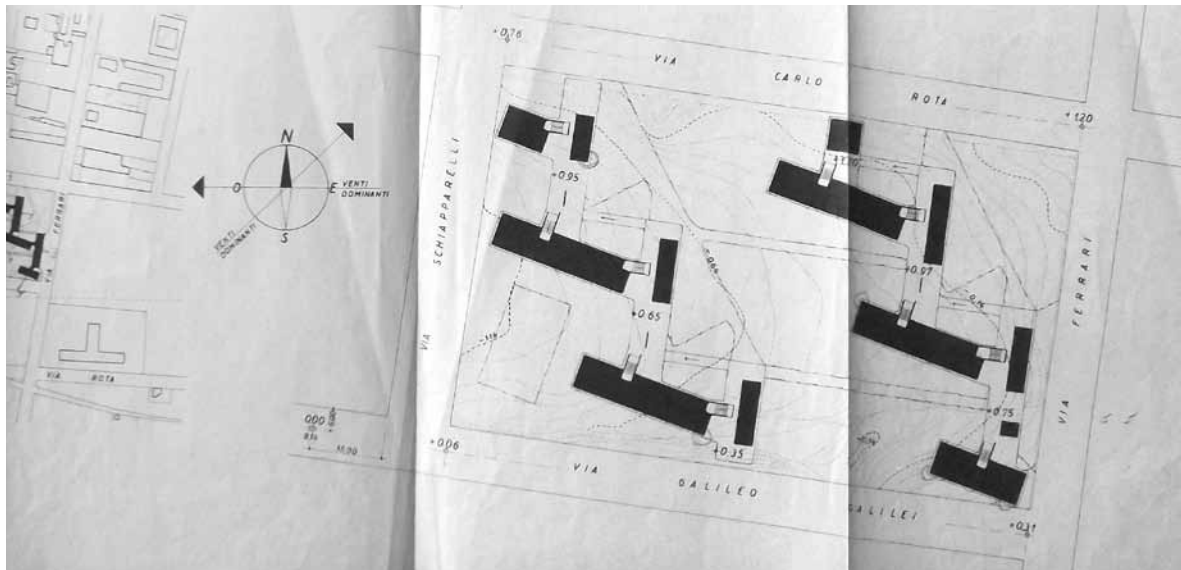
Non lontano dal Centro Storico della città e dalla stazione ferroviaria Monza Sobborghi, si colloca l'area individuata dal Comune per la realizzazione di un quartiere di abitazioni economiche, sfruttando i finanziamenti derivanti dalla cosiddetta Legge Fanfani «per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori». L'edificazione del lotto di terreno compreso tra le vie Rota, Ferrari, Galilei e Schiapparelli è affidata agli architetti Faglia, Magnaghi e Terzaghi, che già in precedenza si erano occupati del progetto di complessi residenziali a basso costo. Magnaghi e Terzaghi, in particolare, si erano confrontati con la gestione INA Casa tra il 1951 e il 1953, in interventi realizzati in provincia di Varese (a Fagnano Olona, Gemonio e Jerago con Orago) e a Magenta.

L'area di progetto è occupata con due corpi residenziali (gruppo A e gruppo B) che si sviluppano da nord a sud seguendo una linea spezzata. La solu-

zione architettonica elaborata dai progettisti si basa infatti sulle aggregazioni di volumi lineari di diversa metratura, orientati perpendicolarmente o trasversalmente rispetto alla via C. Rota, ricongiunti tra loro dal corpo delle scale.

I vari segmenti dei due edifici appoggiano su bianchi pilotis a sezione circolare di lecorbusieriana memoria e si alzano con le residenze per 3 o 4 piani d'altezza. Su ogni livello possono essere suddivisi da 1 (nei volumi più piccoli) a 3 alloggi, pensati per accogliere nuclei familiari di 2, 3 o 4 persone.

Dal pianerottolo si ha accesso a un atrio di distribuzione a cui approda direttamente anche un ascensore interno, a servizio esclusivo degli alloggi sovrapposti. Dall'ingresso si raggiunge una piccola cucina, seguono il locale di soggiorno con la zona del pranzo e un disimpegno su cui affacciano il bagno e le camere. I locali della zona giorno si ampliano all'esterno grazie a delle logge aperte sul giardino.



I due corpi di edifici, infatti, con il loro andamento frammentato, liberano varie parti del lotto, piantumate con alberi di media altezza o cespugli che creano zone d'ombra per il soggiorno all'aperto e, allo stesso tempo, filtrano il contatto con l'ambiente urbano circostante.

Le aree verdi sono attraversate dai viali carrabili in asfalto che conducono a parcheggi interni o ai cancelli di uscita posti sulla recinzione metallica che limita l'intero quartiere.

I blocchi dei fabbricati hanno una struttura tradizionale con telaio in cemento armato e si concludono con una copertura a pendenza minima, contenuta sotto il livello della gronda in calcestruzzo con bordo in lamiera che sporge sopra i prospetti.

L'intervento di Magnaghi e Terzaghi, Faglia si distingue nel contesto per l'andamento dinamico del complesso edilizio, rimarcato nei prospetti – rivestiti in intonaco color giallo o mattone – dall'ado-

zione di persiane scorrevoli esterne alla muratura, agganciate su un binario metallico unico che corre lungo ogni piano. In corrispondenza delle logge le guide si intrecciano con i parapetti, e con altri supporti metallici verticali disegnano un caratteristico reticolo di protezione.







SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
11	Quartiere residenziale, abitazioni economiche	Pier Fausto Bagatti Valsecchi, Giuliano Cesari - capogruppo, Piero De Amicis, Lorenzo Forges Davanzati, Antonio Grandi, Piero Ranzani	1966-1967

Quartiere San Rocco

Grazie alla disponibilità di fondi pubblici GESCAL (Gestione CASE per i Lavoratori, istituito nel 1963), il Comune di Monza ha dato avvio al progetto di realizzazione di un quartiere di abitazioni economiche in un'area periferica, posta a sud del Centro Storico, in prossimità della linea ferroviaria Milano-Monza. Il lotto individuato per la nuova edificazione è di grandi dimensioni, di forma abbastanza regolare, privo di una particolare connotazione e attorniato da un panorama urbano abbastanza anonimo. Per questo tra gli obiettivi che il gruppo di progettisti, vincitori del bando di concorso, si prefissa di raggiungere con il proprio intervento, vi è la riqualificazione del contesto, ottenuta introducendo alcuni elementi di variabilità nel paesaggio e una netta distinzione tra i percorsi pedonali e automobilistici. I diversi blocchi di appartamenti che compongono il quartiere si distribuiscono infatti a corte intorno a un ampio spazio verde, attraversato dalla via Fiume e movimen-

tato con dislivelli creati artificialmente per separare le zone gioco e il parco dalle aree parcheggio e dalle strade carrabili.

Il motto "Quadrato", che identifica il progetto in fase di concorso, si riferisce alla concezione architettonica degli edifici basati su un modulo dimensionale di base 60 cm, attraverso il quale è determinata la cellula abitativa campione. Il nucleo modello è poi variato in sei modi differenti (A - B - C - D - B' - C') assumendo un'estensione superficiale modificabile tra circa 63 mq (tipo A) e massimo 112 mq (tipo D). La cellula infatti cresce aggregando all'alloggio un secondo servizio igienico e le camere da letto. I tipi B' e C' accolgono i blocchi scale in considerazione della necessità di sovrapporre in altezza i moduli.

Gli appartamenti presentano una chiara suddivisione tra gli spazi giorno, ovvero cucina, pranzo e soggiorno, e la zona notte, con i bagni e le camere da letto, determinata dalla collocazione in posizione me-



diana dell'atrio di ingresso e del corridoio. La distinzione delle due parti è determinata contemporaneamente dallo scheletro strutturale a elementi portanti puntuali. L'adozione del modulo di base di 60 cm ha avvantaggiato non solo la variabilità delle cellule abitative, ma anche la soluzione costruttiva: le dimensioni degli alloggi mutano infatti all'interno di una maglia strutturale regolare e facilmente estendibile e adeguata sia per l'uso di un sistema costruttivo tradizionale in cemento armato gettato in opera, sia per l'adozione di un processo costruttivo industrializzato con elementi prefabbricati. Il progetto si caratterizza dunque per un'elevata flessibilità distributiva, ma anche realizzativa, a vantaggio di una più ampia risposta alle esigenze dell'utenza e al controllo del contenimento dei costi e dei tempi di costruzione. L'assemblaggio delle cellule base ha dato origine a edifici dalle piante irregolari, vagamente riconducibili a una L o una H, e con facciate ricche di rientran-

ze e di dislivelli in altezza. I prospetti, originariamente dai colori accesi, hanno il rivestimento in intonaco con colorazioni tenui, in cui sono ritagliate a filo le finestre e da cui sporgono i parapetti pieni, in calcestruzzo, dei balconi. I diversi corpi sono conclusi con un'alta banda in lamiera verniciata, con funzione di coronamento finale, all'interno della quale è contenuta la copertura piana. L'uso delle medesime finiture superficiali ha attuato la variabilità volumetrica degli edifici dando luogo a un quartiere omogeneo e ben caratterizzato.

Il concorso per l'edificazione dell'area di San Rocco ha stimolato moltissimi progettisti, tra i quali Aldo Rossi e Giorgio Grassi. Il loro progetto, pubblicato numerose volte, ha dato lo spunto per ampliare la riflessione sulla possibilità che l'architettura ha di qualificare le periferie cittadine, contrastando allo stesso tempo la speculazione edilizia e la banalità di soluzioni proposte per le case popolari.





SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
12	Edifici residenziali e per il terziario	Urbano Pierini	1976–1986

“Parco 80”

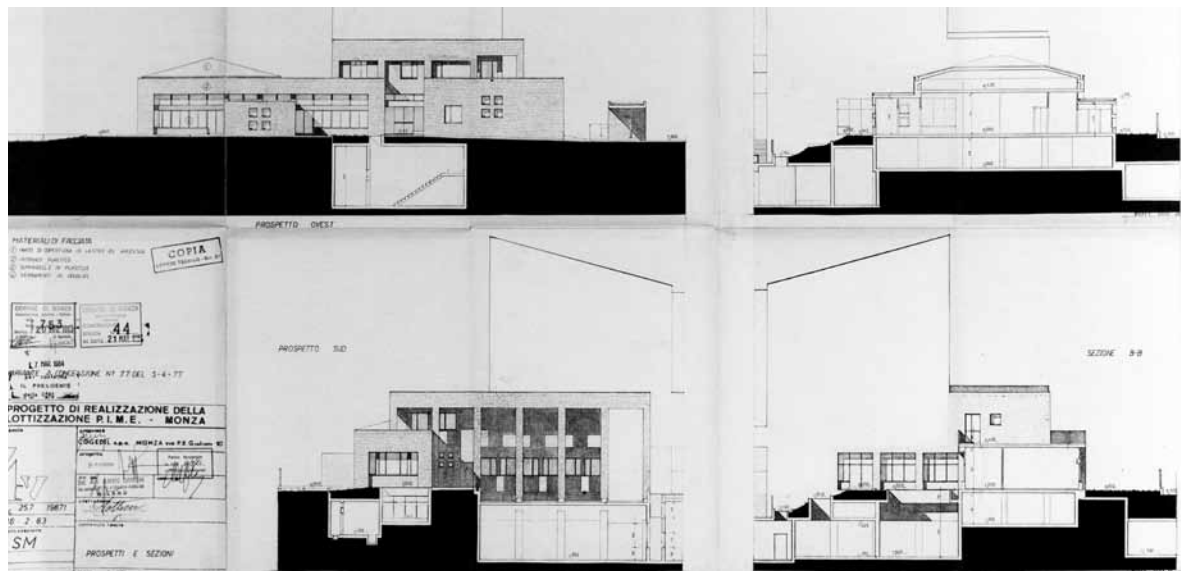
Il comparto edilizio denominato “Parco 80” è il cuore del piano di urbanizzazione dell’area che si estende tra le vie Braille, Ramazzotti, Ambrosini e Don Sturzo. L’intenzione del progettista, l’architetto Urbano Pierini, è quella di creare una porzione di città fortemente connotata e riconoscibile, in contrasto con la diffusa tendenza registrata in Italia negli anni Sessanta e Settanta di realizzare ogni edificio come autonomo e svincolato dalle qualità del contesto urbano di inserimento.

“Parco 80”, infatti, è caratterizzato da una forte coerenza linguistica della resa architettonica e dal mix funzionale che riunisce, almeno nelle intenzioni iniziali, la residenza, il commercio, il ricettivo e vari servizi collettivi (come la scuola materna, un poliambulatorio o un centro parrocchiale).

L’intervento si articola attorno a due spazi aperti disposti in successione: una piazza pubblica in continuità con la via A. Ramazzotti, su cui si dispongono

le attività terziarie, e una corte verde su cui guardano le abitazioni. I corpi che contornano le aree libere non costituiscono una cortina uniforme e compatta, ma assumono forma ed estensione volumetrica differenziata a seconda della loro destinazione d’uso, pur condividendo le caratteristiche costruttive. Tutto il complesso infatti è realizzato con struttura mista, con parti in cemento armato gettato in opera e parti prefabbricate. Anche le finiture superficiali sono uniformi: i diversi volumi sono infatti rivestiti in intonaco bianco e pietra grigia chiara, che ben contrasta con la cromia color cotto degli edifici a torre, realizzati solo pochi anni prima, che perimetrano l’area di lottizzazione.

Altro elemento ricorrente nella composizione è l’uso di spazi porticati al piano terra. Il sistema dei portici è particolarmente funzionale sullo spazio pubblico, dove si presta all’apertura di ampie vetrine, bordate con telai in bronzo, e di agili passag-



gi pedonali. Il disegno della piazza è stato studiato dall'architetto insieme allo scultore Gio Pomodoro (gruppo di lavoro attivo anche nella progettazione degli interni dell'Hotel Spadari al Duomo, in via Spadari 17 a Milano) e si basa sulla combinazione di percorsi piastrellati in serizzo e porzioni rivestite con la tradizionale rizzata contenuta in bordi di arenaria. Questa medesima pietra è stata utilizzata dall'artista per dare forma alla fontana "Sole-Luna-Albero" che orna lo spazio pubblico: la composizione scultorea rappresenta con una restituzione astratta degli elementi della natura e con una successione di dodici scalini il fluire delle stagioni e il ciclo della vita.

I porticati dei piani terra si trasformano in profonde logge ai livelli superiori degli edifici residenziali, definendo interessanti contrasti in chiaro-scuro sui prospetti. La dinamicità che anima il complesso è determinata anche dall'aggregazione di diffe-

renti tipologie architettoniche: le residenze sono infatti collocate in edifici in linea o a torre, sviluppati in altezza da 4 a 8 piani fuori terra, conclusi da coperture, privi di gronda sporgente, a una o due falde. La varietà tipologica permette di proporre soluzioni abitative molto diverse per dimensione e organizzazione in pianta: l'architetto prevede infatti l'inserimento di alloggi simplex o duplex, ispirati alla tradizione lombarda nelle logge, nei ballatoi, nei materiali di finitura.

La divisione tra pubblico e privato è mediata da alcuni edifici del complesso che accolgono funzioni particolari, condivise o condivisibili tra gli abitanti e i visitatori.

Sulla piazza, oltre agli spazi commerciali, ad esempio, si affaccia l'unico volume a pianta circolare presente nell'intervento (edificio indicato sui disegni come N1), previsto per accogliere un albergo e i relativi locali di ricevimento e accoglienza (come



sale convegni, bar, ristorante...); la porzione nord-ovest della parte residenziale è invece chiusa da un corpo in linea (l'edificio N2) in cui al piano seminterrato è pensata una zona sportiva con palestra, piscina, spogliatoi; sul fianco sud-ovest è, infine, sistemato un fabbricato (edificio SM) adibito a scuola materna, sviluppato su 2 piani (dove a livello stradale si trovano le aule e superiormente gli uffici). Il complesso coniuga tradizione e modernità grazie a un sapiente uso dei materiali e dei colori e al disegno delle forme dei volumi puri e dalle linee nette: ne discende un'atmosfera quasi metafisica, come desiderato dal progettista.

Il piano di lottizzazione studiato da Pierini comprende anche un lotto collocato d'angolo tra la via A. Ramazzotti e viale Brianza. In quest'area il progettista studia un edificio residenziale (edificio P) composto da due corpi in linea, uniti a formare una C che abbraccia il giardino privato.

Il piano tipo dei due blocchi distribuisce su ogni livello 2 alloggi, aperti verso il contesto verde esterno attraverso ampie terrazze: il differente taglio degli appartamenti, ridotti in superficie salendo in altezza, e gli estesi balconi definiscono prospetti molto movimentati e variati secondo l'orientamento dell'edificio.



Edifici industriali

All'inizio del XX secolo la città di Monza si trova a fronteggiare la spinta di una più recente produzione: quella artigianale. Il grande fermento imprenditoriale che investe il Paese ha ripercussioni pure sulla città, che anche grazie alla vicinanza con Milano e a una rete ferroviaria efficiente, ha il potenziale per confermare la vocazione di centro produttivo di livello.

Le innovazioni si fanno strada nelle fabbriche, sia per quanto riguarda gli accorgimenti tecnici, sia per la forma architettonica. Gli stabilimenti costruiti nei primi decenni del novecento sono progettati ancora secondo un linguaggio tradizionale. Un primo rinnovamento avviene con la trasformazione nel 1924 dell'edificio ottocentesco dell'ex Casa del Popolo in via F. Cavallotti da parte di Piero Portaluppi, per la sede del Cotonificio Fossati, che per la prima volta a Monza si discosta dal coevo gusto eclettico.

La continuità con il linguaggio storicista preesistente persiste nei fabbricati industriali, a poca distanza dal centro cittadino, che a esso sono ancora legati in una dimensione di complementarietà con le residenze. I centri industriali di maggiore dimensione si collocano invece nelle zone esterne al centro abitato. La città grazie allo sviluppo delle attività economiche cresce e si espande, modificando il suo tessuto.

La seconda spinta industriale, negli anni del dopoguerra porta a una nuova espansione degli impianti produttivi. In questa fase le fabbriche trovano spazio nelle periferie, e i centri più vicini alla città lasciano il posto ai servizi e al commercio.

In questo periodo, due architetti di chiara fama vengono chiamati per realizzazioni funzionali particolarmente curate dal punto di vista formale. Il primo è Gio Ponti che negli anni Cinquanta colloca nel Parco la sede dell'emittente RAI, immersa tra la vegetazione, che presenta in pianta la forma evocativa della parabola vetrata; mentre dieci anni più tardi Angelo Mangiarotti progetta la sede Elmag, distante dalla città ma ben connessa, dove l'elemento tecnologico viene considerato nella sua estetica e messo in evidenza.



rai

SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
13	Edificio per il terziario, architettura industriale	Gio Ponti, Antonio Fornaroli, Alberto Rosselli	1950–1954

Centro Controllo RAI

Una sorta di laboratorio di supervisione delle trasmissioni radiofoniche esisteva a Sesto Calende, in provincia di Varese, già dal 1929.

A partire dagli anni Cinquanta, tuttavia, con l'inizio dello sviluppo della rete televisiva in tutta Italia, si rese presto imprescindibile la realizzazione di un centro di controllo apposito, dotato di strumentazione all'avanguardia in grado di verificare e misurare lo stato delle trasmissioni. Si necessitava di un luogo non intralciato da linee elettriche e ferroviarie o da edifici e complessi industriali che potessero ostacolare la propagazione del segnale radiotelevisivo: per questo la scelta ricadde su un'area nel cuore del Parco ex Reale di Monza, in una zona isolata, ma facilmente accessibile, e dove nemmeno in futuro ci sarebbero presumibilmente stati elementi di disturbo.

Vista la sua funzione altamente specializzata, i progettisti hanno pensato di dare all'edificio una forma

evocativa: la pianta disegna infatti un'ampia parabola vetrata aperta lungo viale Mirabellino al quale si contrappone un'appendice posteriore quadrata ricordando così un'antenna TV. Seguendo con attenzione le indicazioni dei tecnici della committenza, i progettisti hanno collocato nel corpo curvo – ad un unico piano sopraelevato da terra per dar luce al sottostante seminterrato – la successione dei locali delle apparecchiature di controllo, disposti su due file parallele, divise da un corridoio centrale. Nel volume a base quadrata secondo il progetto iniziale invece sono sistemati su due piani l'alloggio dell'ingegnere addetto all'impianto e quello del custode.

All'incrocio delle due porzioni componenti l'edificio è posizionata la scala da cui si ha accesso alla torretta circolare, svettante su tutto il complesso e costruita interamente in legno per evitare interferenze con le apparecchiature collocate al suo interno per la misurazione dei campi elettromagnetici.



Il resto del centro ha struttura in cemento armato gettato in opera, risolta con travi e pilastri nella porzione destinata alle attività terziarie e con elementi continui nella parte residenziale. Le tramezze interne degli uffici sono realizzati con setti prefabbricati in alluminio e vetro. Rivestono i pavimenti marmo, linoleum, legno e ceramica a seconda delle diverse destinazioni d'uso dei locali.

Caratterizza il complesso l'ampia facciata vetrata rivolta a est, verso il viale Mirabellino: il serramento, ora in alluminio anodizzato pare sospeso sopra la struttura in cemento, mentre poggia su una fascia-parapetto rivestita in tessere di ceramica nera; al di sotto dell'oggetto si aprono le finestre del piano seminterrato. La continuità del prospetto parabolico è interrotta al centro dall'ingresso, segnalato dalla pensilina metallica retta da tiranti superiori e

dalla scala con pedate in graniglia agganciate in mezzeria ad un'unica trave di sostegno.

L'ingresso nasconde una rientranza della parabola, che riduce l'ampiezza della sua curvatura in maniera impercettibile. Il volume originariamente destinato alle residenze si mostra più introverso, con una riduzione delle porzioni vetrate, ma molto più articolato per la variabilità delle dimensioni delle finestrate e per le linee marcate e segmentate della copertura inclinata, dei parapetti e degli speroni di muro sporgenti verso il parco che disegnano un profilo trapezoidale.

Nel corso degli anni, il centro ha subito alcune modifiche rispetto al progetto originale: tutte le componenti metalliche esterne dell'edificio, per esempio, erano verniciate in rosso, mentre oggi sono di colore nero.





SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
14-15	Edifici industriali	Piero Portaluppi	1922 e 1960

ex Cotonificio Fossati ICAR spa

La realizzazione di una nuova sede del cotonificio Fossati viene affidata all'architetto Piero Portaluppi – architetto della borghesia milanese e autore di prestigiosi interventi del primo novecento in Lombardia, nonché preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano tra il 1939 e il 1963 – che aveva già collaborato con la famiglia proprietaria dell'azienda nella realizzazione di progetti precedenti.

Nel 1923 iniziano a Monza i lavori per la creazione di un quartier generale per uffici che rispondesse alle esigenze della ditta. La produzione aveva infatti acquisito grande importanza e necessitava di essere rappresentata da uffici di pregio. Il lotto scelto è quello occupato dalla vecchia Casa del Popolo su via F. Cavallotti, a poca distanza dal centro della città e limitrofa allo stabilimento dell'azienda.

Il corpo preesistente viene mantenuto e ampliato, al primo piano va a disporre spazi per uffici, sotto ai

quali trovano posto i magazzini. In alzato, nei sottotetti, trovano spazio le abitazioni. Questa duplice occupazione si riflette nel prospetto principale dove gli ingressi sono separati. La facciata sull'esterno è caratterizzata da elementi di ornamento storicisti come il bugnato e i timpani con piedistalli ai lati, sopra ai tamponamenti in vetro. Ad arricchire questo edificio, che si presenta in maniera molto composta, ci pensano gli elementi in ferro delle finestre e della cancellata dove un sapiente disegno del ferro crea elementi rastremati e ricchi di decorazioni floreali.

Venti anni dopo Portaluppi viene nuovamente chiamato a Monza per la realizzazione di un secondo impianto per l'industria. Questa volta per la sede della ICAR SPA, azienda di condensatori che fornisce impianti per le televisioni internazionali e nazionali, settore in crescita esponenziale.

La fabbrica, ancora oggi un centro importante per



la ditta, sorge in via Isonzo. La facciata sulla strada principale si caratterizza come un blocco unitario, interrotto su un lato nella parte inferiore, risultando quasi un'ala sospesa. Un registro ben distribuito di finestre illumina il prospetto che culmina con la scritta ICAR che campeggia sullo spazio dedicato alle zone per i contabili.

Due realizzazioni a confronto, dove nell'evoluzione del linguaggio compositivo dell'architetto milanese, si può notare la propensione verso la sintesi formale e il rigore razionale geometrico del prospetto.

Progressivamente Portaluppi abbandona nella realizzazione degli edifici per l'industria il linguaggio della tradizione eclettica, per conferire all'insieme una certa pulizia compositiva priva di fregi e decori, più tipica del Movimento Moderno e una maggiore permeabilità tra interno ed esterno.







SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
16	Edificio industriale, esposizione e uffici	Angelo Mangiarotti	1964

Stabilimento ELMAG spa

L'edificio è situato in una zona esterna della città, ai margini dei confini comunali verso Lissone, caratterizzata dalla presenza di strutture di tipo commerciale e industriale. Nonostante l'altezza contenuta (circa 8 m), lo stabilimento si distingue nel contesto per la sua rigorosa semplicità: il complesso infatti si basa sulla reiterazione nella profondità del lotto di un sistema prefabbricato in cemento armato precompresso. La struttura è la continuazione di un'esperienza professionale nell'ambito della costruzione industrializzata iniziata dal progettista, Angelo Mangiarotti, nel 1958 con il cantiere della chiesa di Nostra Signora della Misericordia di Baranzate e partecipa alle tante sperimentazioni nell'ambito della prefabbricazione avviate in Italia nello stesso periodo, soprattutto per impianti di tipo industriale o per le infrastrutture.

Lo stabilimento ELMAG SPA, destinato a esposizione, impianti produttivi e uffici, realizza l'estetizza-

zione del nodo trave-pilastro-copertura, lasciando a vista lo scheletro portante e manifestando la modalità compositiva.

Il sistema costruttivo si compone di un pilastro a T in cemento armato precompresso, con fusto a sezione rettangolare, rastremato verso l'alto, allargato in cima con un capitello trapezoidale, sagomato in modo tale da permettere l'assemblaggio a secco della trave e del tegolo di copertura.

La soluzione permette di programmare la produzione dei tre pezzi base, di semplificare il montaggio in cantiere e di velocizzare l'esecuzione dell'opera, con un notevole vantaggio economico. Una volta infatti gettati i plinti di fondazione, sono eretti i pilastri e, in seguito, sollevate in quota e montate le travi (lunghe 14 m e larghe 1,10 m) e i tegoli (di dimensioni 8x1,60 m). Il sistema, denominato FACEP FM, è inoltre facilmente incrementabile: alle iniziali 10 campate, posate in opera nel 1964, ne sono state aggiun-



te altrettante due anni più tardi, portando l'edificio, originariamente a pianta rettangolare, ad assumere una conformazione a C che copre una superficie di circa 6000 mq. Il modulo di base, di 8x16 m, è aperto sul fronte principale dove si crea un porticato di ingresso ed è chiuso poi perimetralmente con facciate a vetrate continue con telaio in acciaio, oppure con pannelli coibentati in lamiera grecata. La copertura alterna tamponamenti opachi con lucernari in fibropoliestere che consentono l'illuminazione degli ambienti interni e drenano l'acqua piovana attraverso una convessità longitudinale predisposta nei tegoli.

L'altezza dello stabilimento è tale da permettere di avere spazi di produzione ed esposizione ampi e adatti a diversi tipi di lavorazioni e attività, ma anche

aree organizzate su due piani, come ad esempio in corrispondenza degli uffici e dei servizi. Il complesso industriale si completa di piccoli depositi esterni e del parcheggio per le auto, per il quale l'architetto prevede una porzione coperta mai realizzata.

A partire dall'esperienza acquisita con il progetto dello stabilimento ELMAG SPA, Mangiarotti rielaborerà il nodo trave-pilastro-copertura per altre strutture affini, come l'edificio della Unifor a Turate (1982) e gli impianti Lema ad Alzate Brianza (1969, dove applica il sistema costruttivo denominato "u70" sviluppato per Precompressi Isocell), riuscendo sempre a conferire un elevato valore architettonico a una tipologia edilizia considerata a torto marginale, visto il ruolo dell'industria nell'espansione della città contemporanea.





Edifici per l'istruzione

Luigi Ricci lavora al Comune di Monza dal 1951 al 1980 come architetto caposezione del settore Edilizia e in questo contesto, come progettista, realizza la maggior parte dell'edilizia scolastica pubblica.

L'urgenza di far fronte alla costruzione di nuove scuole più adeguate ai nuovi standard igienici e didattici a causa dell'incremento demografico e allo sviluppo urbanistico di Monza, spinge Ricci a una nuova ricerca tipologica. I progetti delle 7 scuole materne, delle 13 scuole elementari e delle 8 scuole medie – sia in pieno centro, come quella di via De Amicis, sia negli altri quartieri – sono caratterizzati da un'organizzazione compositiva e distributiva coerente alle nuove esigenze, alle quali si aggiunge quella economica di costruire "senza sprechi". Questi progetti si articolano sempre all'interno di una griglia che Ricci utilizza nei suoi multipli e sottomultipli del modulo di base, sia per risolvere i problemi strutturali, sia per dimensionare la spazialità degli interni e dei prospetti. Sperimenta nel corso del tempo varie tipologie e l'uso di materiali diversi nella finitura dei prospetti, che vanno dall'intonaco chiaro (spesso di colore verde) al mattone a vista, alla finitura in cemento armato anch'esso lasciato a vista.

La principale finalità di questa attitudine "razionale" all'organizzazione spaziale e compositiva è l'ottimizzazione delle risorse economiche, tuttavia è indice anche di una evidente chiarezza compositiva.

In tempi recenti, l'idea di Ricci di costituire dei "campus" per gli istituti periferici che comprendevano nei quartieri sia le scuole elementari sia le medie e una palestra e i servizi, ritorna nella "cittadella universitaria" progettata da Remo Dorigati: un ambizioso nuovo polo scientifico del quale è stata realizzata fino a ora la facoltà di Medicina alla quale si affiancano diversi spazi di servizio e la Biblioteca Scientifica. Ubicata nei nuovi edifici universitari attigui all'Ospedale San Gerardo, permette agli studenti una diretta conoscenza nell'esperienza di apprendimento delle procedure diagnostico-terapeutiche e del rapporto con i pazienti, in un ambiente caratterizzato dalla funzionalità ma anche molto accogliente.



SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
17	Scuola elementare	Luigi Ricci	1961–1964

Scuola Edmondo de Amicis

«Monza polo dell'istruzione [...] ne deriva una serie di onori-oneri che si traduce, soprattutto nel settore scolastico, in esigenze continue, pressanti e tendenzialmente crescenti, di nuove aule, servizi e tutto ciò che occorre ad assicurare e garantire, ad accettabile livello, la pubblica istruzione della popolazione cittadina e di quella dell'hinterland di influenza più diretta. L'Ufficio Edilizia Pubblica, sotto la spinta entusiasta ed architettonicamente vulcanica di Luigi Ricci, si adopera, nel limite del possibile ed oltre, all'elaborazione dei progetti esecutivi di attuazione dei piani scolastici, sfornati da organi programmatori».

Così si legge in un articolo apparso nel 1970 sulla "Rivista di Monza".

In questo contesto si colloca il progetto della scuola elementare posta tra via De Amicis e piazza Matteotti, nel Centro Storico, che fa parte del corpus degli edifici scolastici progettati da Ricci allo scopo

di sopperire all'impellente necessità di scuole moderne, efficienti e basso costo.

La nuova scuola elementare di via De Amicis – costruita in seguito alla demolizione del vecchio istituto De Amicis precedente al XIX secolo, ubicato in un edificio adiacente per poter edificare l'attuale Ufficio d'Igiene – viene realizzata da Ricci in un'area di circa 3300 mq.

La scuola si presenta a pianta centrale ed è caratterizzata dal volume squadrato, dal tetto piano e dal rivestimento in mattone rosso, dal marcapiano in cemento, dalle finestre a nastro, dai serramenti in ferro, contrapposizione cromatica alla quale si alterna il gioco dei pieni e dei vuoti.

Volumi semplici compongono l'edificio e si aggregano in relazione alle esigenze funzionali in un organismo più complesso con un'attenzione particolare alla luce e all'esposizione solare

La costruzione si compone di un piano terreno al

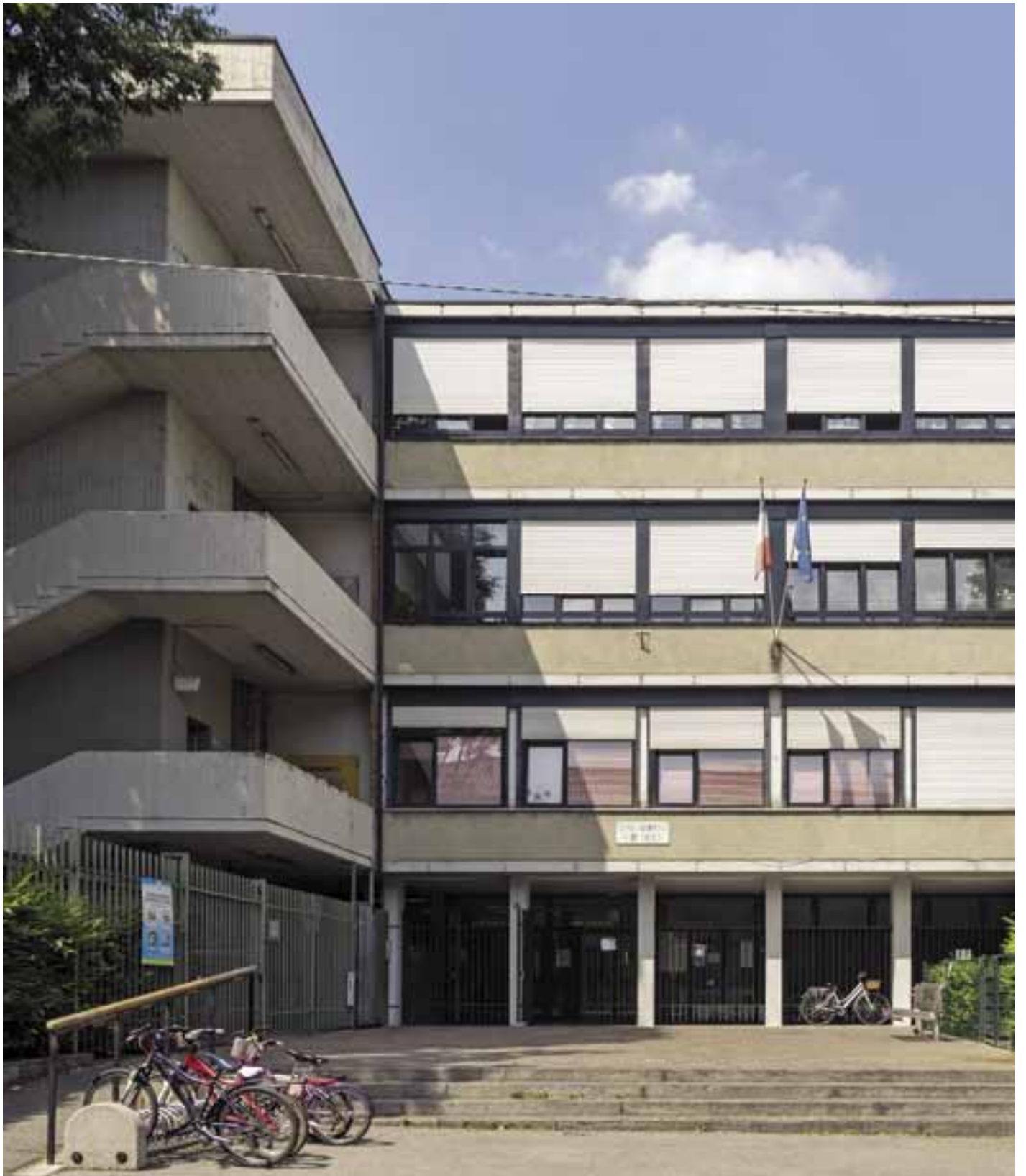


di sotto del quale si estende un seminterrato e di quattro piani che comprendono ognuno 6 aule. Nel seminterrato trovano spazio la palestra a doppia altezza, il refettorio, la cucina e alcuni spazi di servizio, mentre alle aule si accede tramite un grande scalone centrale in marmo che conduce ai corridoi. Le aule, di grandi dimensioni e ben illuminate dalle finestrate perimetrali, si affacciano a un atrio centrale.

Nella parte alta del complesso si trovano gli uffici amministrativi, la direzione e l'appartamento del custode.

La distribuzione interna è dunque percepibile all'esterno attraverso le altezze diverse dei volumi cubici che si intersecano tra di loro.







SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
18	Edificio per il terziario; sede universitaria	Remo Dorigati	1996–1999

Facoltà di Medicina e Chirurgia

Su un lotto di forma irregolare compreso tra le vie Cadore, Podgora e Follereau – al confine con il comune di Vedano al Lambro in prossimità del complesso ospedaliero Nuovo San Gerardo – l'Università degli Studi Milano Bicocca, con il sostegno dell'amministrazione comunale e in partenariato con l'istituto sanitario, ha promosso la realizzazione di un nuovo polo scientifico, di cui l'edificio sede del triennio di Biologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia rappresenta la prima realizzazione.

Il polo, identificato come edificio U8, ha un volume di quasi 42.000 mc, una superficie di oltre 3500 mq e supera di poco l'altezza di 20 m. Il complesso combina una costruzione in linea di 5 piani fuori terra con un volume basso, disegnando in pianta una P. Il corpo più elevato è destinato ad accogliere i laboratori, le sale riunioni, gli uffici dei ricercatori e l'amministrazione (al piano terra), mentre quello minore, caratterizzato da un andamento più sinuo-

so, accoglie i servizi per gli studenti. In questa porzione di edificio, infatti, una rampa interna, partendo dalla hall di ingresso, distribuisce su più livelli le aule didattiche, avvolgendo la biblioteca scientifica e l'aula magna. All'incrocio dei due volumi si genera uno spazio a doppia altezza, originariamente pensato completamente vetrato, poi risolto con un lucernario che fa filtrare i raggi del sole dall'alto. Le funzioni principali sono supportate da una serie di vani di servizio, come archivi, locali tecnici, stabulari animali e autorimessa, collocati nei due piani interrati che completano l'edificio.

Il cemento è utilizzato dai progettisti sia per la struttura portante, gettata in opera, sia per i rivestimenti dei prospetti. Le facciate dei laboratori, infatti, sono ricoperte con pannelli in cemento prefabbricati e verniciati, caratterizzati da una superficie ondulata ottenuta con l'uso di casseri in lamiera metallica. I prospetti, di colore bianco, sono caratterizzati



dall'ordinata combinazione di aperture concepite come strette fessure orizzontali o tondi di ridotte dimensioni che intagliano e bucano la superficie. I serramenti e i brise-soleil che schermano le finestre esternamente sono in alluminio. In cima al complesso emergono i volumi tecnici,

in parte schermati con griglie metalliche, in parte lasciate a vista, creando una relazione tra la complessità della macchina-edificio e la scientificità delle attività svolte al suo interno.

Nonostante ciò il polo ha un aspetto piacevole, sobrio e ben misurato.







Edifici sportivi

La costruzione degli impianti sportivi della città in epoca moderna conosce un grande sviluppo a partire dagli anni Venti del secolo scorso. Il fervore di rinnovamento dopo la guerra è la prima spinta che porta alla edificazione delle nuove strutture. Le realizzazioni puntano a creare nuovi spazi destinati a ospitare le funzioni sportive, ma che costituiscano anche dei luoghi di socializzazione per la cittadinanza.

Al 1922 risale l'esecuzione dell'impianto dell'autodromo. L'attenzione progettuale tuttavia non si concentra solo per il progetto della pista, ma anche per gli spazi accessori che devono accogliere un numero sempre maggiore di spettatori.

L'autodromo va a costituire un polo di riferimento per la crescita di prestigio di Monza, anche se per la sua collocazione tra le mura del parco, rimane confinato a distanza dal centro cittadino.

È sotto il regime fascista che i centri pensati per lo sport acquistano grande importanza, si spostano in zone centrali e diventano luoghi di incontro. Il governo investe molto sull'attuazione di impianti multi-funzionali dove si sperimentino diverse discipline, inserendo questi progetti in piani più generali che prevedono la promozione della pratica sportiva. Nel 1934 viene inaugurato l'edificio GIL (Gioventù Italiana del Littorio) che ospita palestre ma anche auditorium e spazi esterni di aggregazione. A questo progetto appartiene anche la concretizzazione dello stadio Sada, situato sul retro dell'edificio, il primo impianto del genere a Monza. Il complesso è a poca distanza dal centro città e costituisce un polo attrattivo.

La realizzazione della sede GIL costituisce un tentativo di avvicinamento al grande pubblico dell'attività sportiva, ampliandola a un pubblico più popolare. Anche la piscina di Villa Tagliabue, attuale sede dello Sporting Club di Monza, progettata da Giulio Minoletti negli anni Cinquanta, presenta una forma sinuosa innovativa rispetto alle tradizionali vasche rettangolari.

Nel corso degli anni, esigenze di spazio hanno portato alla costruzione di un nuovo stadio nel 1982 e all'ampliamento dei corpi dell'autodromo. L'edificio ex GIL è stato rinnovato nel 2005, pur avendo perso la sua funzione originaria di impianto sportivo, ha preservato il carattere di centro aperto al pubblico.



SCHEDA

19

TIPOLOGIA

Struttura per lo sport

PROGETTISTA

Giulio Minoletti

ANNO

1950–1951

Piscina di Villa ex Tagliabue

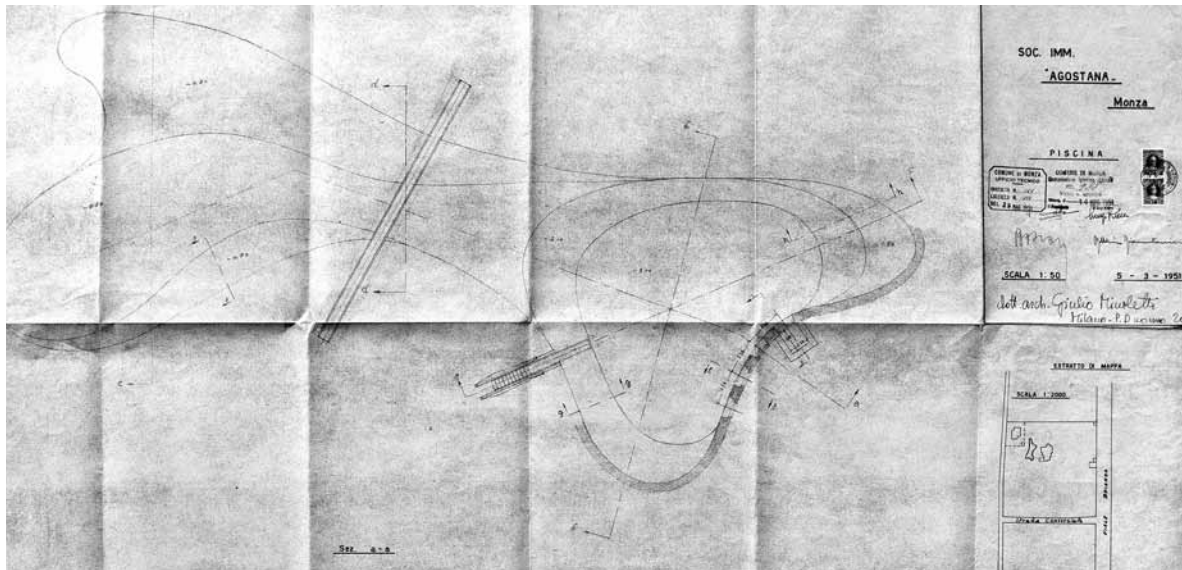
L'attuale sede dello Sporting Club di Monza è la prestigiosa Villa già Tagliabue, un edificio di carattere vittoriano, come rimaneggiato, negli anni Trenta, dal nuovo proprietario, il petroliere Ettore Tagliabue. Sul sito Internet del club si legge, tuttavia, che «il fiore all'occhiello della struttura» è la piscina all'aperto, progettata dall'architetto Giulio Minoletti nel 1950. La vasca è da subito immaginata come un luogo di relax e divertimento attorniato dal verde: assume quindi una silhouette sinuosa, diffusa a macchia sul terreno, in totale contrasto con la preesistente piscina di forma rettangolare.

Il disegno di Minoletti si dimostra infatti da subito innovativo superando l'abitudine alla realizzazione di vasche geometriche poligonali.

In un primo progetto lo specchio d'acqua presenta più anse e più livelli di profondità, anche in relazione al posizionamento di un trampolino e di uno scivolo. Successivamente la forma della vasca è sempli-

ficata, senza perdere la sua linea flessuosa, configurandosi come l'unione di due cuori, ovvero come l'emblematica rievocazione del legame sentimentale tra il proprietario e la soubrette Elena Giusti. La vasca realizzata ha un perimetro di circa 40 m, 6 differenti altezze di scalini e 3 livelli di profondità. La struttura è interamente in cemento armato, rivestito in mosaico di vetro e ceramica. Il colore delle tessere varia nelle tonalità del blu-azzurro sfumato all'interno della vasca, in relazione alle diverse quote, e assume il giallo e il nero lungo il bordo, rimarcando l'andamento sinuoso della piscina.

Lo scavo dell'impianto è ampliato nella parte più profonda da una zona di soggiorno all'aperto, rivestita in lastre di pietra, accessibile dal piano vasca da due scalinate, anch'esse curvilinee: l'area era stata pensata come pista da ballo per offrire ulteriori opportunità di svago alla committenza, avvezza nel ricevere celebrità e personaggi pubblici.



Lungo il muro di contenimento della depressione si aprono 4 piccoli oblò che permettono di guardare l'interno della piscina come fosse un acquario. Sul fondo della vasca è infatti collocata una scultura amorfa, traforata per nuotarci dentro, opera di Antonia Tomasini, rivestita in tessere mosaiche in ceramica policroma e illuminata di notte. Un'altra opera d'arte è invece collocata a filo d'acqua, nella porzione a minor profondità della piscina: si tratta di un delfino lungo circa 3 m, in ceramica di Albisola smaltata di rosso, con sfumature nere e grigie, disegnato da Lucio Fontana. L'impianto della piscina è attrezzato con un tram-

polino, di circa 2 m di altezza, progettato dallo stesso Minoletti e realizzato anch'esso in cemento armato lasciato a vista. La struttura si compone di due bracci protesi verso l'acqua, e delle mensole con cui sono risolti gli scalini per l'ascesa al piano di tuffo. Attorno al trampolino, è attrezzato uno spazio prendisole pavimentato. La piscina di Villa Tagliabue è tra le realizzazioni più originali di Giulio Minoletti, che, nella sua carriera, si occupa più volte del progetto di vasche e specchi d'acqua, riuscendo sempre a integrare magistralmente l'elemento naturale con l'artificio della struttura architettonica.



Mendrisio, Archivio del Moderno,
Fondo Giulio Minoletti



SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
20	Strutture per lo sport	A. Rosselli, Di Rienzo, C. Scoccimarro, O. Colitti, Donati, V. Benati, CONSA Studio di Architettura, Cortesi Design	1922–2015

Tribuna centrale, padiglione, nuovi box

I membri dell'Automobile Club Italiano di Milano promuovono la realizzazione dell'autodromo agli inizi degli anni Venti: la pista avrebbe attirato il pubblico appassionato di motori e sarebbe servita per la sperimentazione dei brevetti che l'industria locale metteva progressivamente a punto. Viene fondata quindi la società S.I.A.S. (Società Incremento Automobilismo e Sport) per la gestione e la costruzione dell'opera e si inizia a discutere su dove collocare il circuito: sono disponibili la brughiera di Gallarate, dove attualmente ha sede l'aeroporto di Malpensa, o un'area di 3.644.240 mq nel Parco Reale di Monza. La scelta ricade su quest'ultimo per la vicinanza a Milano, ma, nonostante l'appoggio del comune, nascono subito conflitti con la Soprintendenza che portano a ridimensionare i progetti della S.I.A.S. Nei primi disegni dell'architetto Alfredo Rosselli è infatti prevista una pista di velocità e un anello stradale affiancati, per un totale di 14 km, ma

l'opera realizzata, iniziata a primavera e conclusa in estate in 110 giorni, è ridotta a 10 km, pure mantenendo la stessa conformazione. L'anello si compone di due curve sopraelevate di angolatura differente, per provare la tenuta dei veicoli fino a 180/190 km/h, unite da due segmenti rettilinei, lungo uno dei quali ci si riconnette alla pista, più interna, dotata di varianti con geometrie differenti. Il circuito, quasi interamente in calcestruzzo, si dimostra effettivamente un'opera all'avanguardia, così come desiderava il costruttore, l'ingegner Pietro Puricelli – contemporaneamente promotore della realizzazione dell'Autostrada dei Laghi (Milano-Varese) –, e soprattutto capace di attirare l'attenzione del pubblico internazionale. Il circuito è quindi subito dotato, lungo il rettilineo di congiunzione delle due piste, oltre che di un prefabbricato costituito da 34 box, disegnato da Cesare Scoccimarro, e di punti di rifornimento, di una tribuna d'onore per 3000 perso-



ne e 6 tribune laterali di 1000 posti ciascuna. Queste strutture sussidiarie sono realizzate in mattoni e legno con pilastri in ferro per sorreggere le coperture, e sono riparate dal sole con tendoni in tessuto, riprendendo le opere temporanee tipicamente erette nei parchi.

La crescita delle prestazioni delle auto in gara, il verificarsi di alcuni gravi incidenti e un avanzato stato di degrado – determinato dalla rapida esecuzione del cantiere – sono i motivi delle prime modifiche che l'autodromo subisce a partire dagli inizi degli anni Trenta. Senza prevedere una revisione complessiva del circuito, nel 1933 sono inserite due chicane artificiali; nel 1938 invece ne è steso un progetto di rinnovamento completo studiato dall'ingegner Di Rienzo, direttamente incaricato dai Comuni di Milano e Monza, nuovi proprietari del Parco e dell'impianto sportivo. Il tracciato della pista è portato a 6,3 km di lunghezza, con la demolizione delle due

curve sopelevate e l'inserimento di nuovi tratti rettilinei e nuovi tratti parabolici; il manto è rifatto, le carreggiate ampliate, migliorati i raccordi altimetrici, ampliati i box e i servizi. Nel progetto si presta inoltre attenzione alle misure di sicurezza per il pubblico, a cui si offrono anche un parcheggio e una nuova tribuna d'onore. Quest'ultima è realizzata su disegno di Ottavio Colitti, per ordine della SAM, in cemento armato e prevede sotto le gradinate, capaci di ospitare 1600 persone, un ristorante, i servizi igienici e una serie di spazi per i tecnici. Il fabbricato, sorretto da 26 pilastri, lungo 66 m e largo 18 m, presenta al centro l'area per i membri della famiglia reale e le autorità, e ai lati gli spalti per il pubblico. Le tribune hanno scaloni alti 55 cm raggiungibili da un ballatoio rivolto verso la pista e sono coperti da una pensilina a sbalzo.

Durante la guerra l'attività sportiva dell'autodromo si ferma: la struttura è adoperata come deposito di



documenti d'archivio e rifugio per gli animali dello zoo sfollati dalla città.

Nel 1955 iniziano nuove opere di rinnovamento del circuito: si torna a un impianto complessivo di 10 km composto, come all'origine, di una pista stradale e un anello. I rettilinei della prima sono ridimensionati e raccordati con una parabolica a falda unica e di inclinazione ridotta; contemporaneamente sul secondo sono realizzate due curve sopraelevate di 320 m e con pendenza progressiva dell'80%: il tracciato non è più posato su terrapieno come nel 1922, ma su cemento armato e consente di raggiungere la velocità massima di 286 km/h. L'autostrada è, inoltre, dotata di 2 torri a lato della tribuna d'onore e di 14 torrette metalliche per i tabelloni per il pubblico; la direzione di gara gode di nuovi uffici, i box sono ampliati; la stampa è sistemata in un padiglione specifico alto 2 piani.

Negli anni Settanta nuove opere si rendono neces-

sarie per garantire maggiore sicurezza ai piloti alla guida di vetture con prestazioni tecniche sempre più elevate. Per ridurre la velocità, nel 1972 sono introdotte 2 chicane, la curva "Grande" o "Curvone" e la variante "Ascari". Nel 1976 sono apportate altre modifiche al tracciato che portano la pista alla lunghezza di 5,8 km con una serie di parabole adatte a regolare la percorrenza delle auto.

Gli anni Ottanta sono segnati soprattutto dal miglioramento delle strutture ausiliarie al circuito. L'area per il ricovero e la preparazione delle vetture è ampliata: i box aumentano in numero, il corridoio d'entrata acquista una nuova corsia passando da 9 a 12 m di larghezza ed è creato un paddock con un recinto verifiche di 9000 mq. La sala stampa è ampliata con 36 cabine insonorizzate ed è costruito un nuovo podio per le premiazioni. Le tribune sono riqualficate modificando i sistemi di copertura e portando i posti a disposizione a 8943.



Agli inizi degli anni Novanta risalgono nuove opere per l'ampliamento dei box. Si decide infatti la costruzione di un nuovo fabbricato lungo 196,30 m e largo 12,90 m, elevato per 2 livelli. A piano terra sono collocate le officine, divise tramite pareti mobili, mentre al piano superiore è sistemata la sala stampa per 370 giornalisti e 80 fotografi. Il prospetto vetrato rivolto al circuito è inclinato per evitare l'abbagliamento dei piloti e ridurre l'apporto di calore all'interno dell'edificio, dando al contempo al complesso un aspetto emblematico dell'alto livello tecnico raggiunto nell'automobilismo.

Allo stesso periodo risalgono sia la sistemazione degli uffici della CSAI (Commissione Sportiva Automobilistica Italiana), ospitati all'interno dell'impianto sportivo, sia il potenziamento delle strutture sanitarie per il pronto intervento, con un eliporto e nuovi percorsi preferenziali.

Con l'imposizione di nuovi standard di sicurezza,

il circuito subisce ulteriori modifiche tra il 1995 e il 2000: in particolare la seconda curva di "Lesmo" è ridisegnata con una configurazione a gomito; la curva "Grande" è spostata all'interno; è riprogettata la prima variante con una doppia curva più ristretta e l'allungamento del rettilineo d'uscita.

Le ultime opere di rinnovamento subite dall'impianto nel nuovo millennio puntano a migliorare ulteriormente l'ospitalità del complesso. I box sono cresciuti di ulteriori 50 m, ricavando in corrispondenza nuovi spazi per la direzione di gara e la stampa; una nuova configurazione è stata data agli spazi commerciali a disposizione di pubblico e visitatori che con il tempo sono andati crescendo, fino a costituire una sorta di 'villaggio'.

Nel 2015, inoltre, è stato temporaneamente allestito su progetto dell'architetto Donati il "Museo della velocità", con 14 diverse aree tematiche, all'interno di un Padiglione ex auto d'epoca con copertura



ad ali di uccello che rievoca il vento, la velocità e il dinamismo delle gare automobilistiche. La costruzione dell'autodromo ha molto alterato il disegno ottocentesco del Parco, soprattutto andando a interrompere alcune importanti prospettive ottiche ricercate da Luigi Canonica nel tracciamento dei viali. Alcuni interventi messi in atto negli anni dimostrano tuttavia una certa sensibilità verso il verde che attornia il circuito: ad esempio si sperimentano materiali ecocompatibili e per ogni albero tagliato ne sono messi a dimora tre nuovi. Oggi l'impianto sportivo è considerato uno dei più avanzati al mondo, grazie anche al centro di ricerche presente al suo interno: la struttura si è infatti sviluppata lentamente, in sintonia con l'evoluzione dei motori e dell'ingegneria civile.





SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
21	Ex Casa del Balilla 1933–1934 Urban center 2005	Aldo Putelli Angelo Bugatti	1933–1934 2005

Ex sede GIL

Nel 1933 viene scelta l'area sulla quale edificare la casa del Balilla, si tratta di una zona a poca distanza dal centro cittadino, in uno snodo viabilistico importante e affacciata sullo scalo ferroviario della città. Si instaura su un sito in precedenza occupato dal cimitero di San Gregorio. Il progetto si inserisce in un programma più ampio, deciso dal regime per dislocare sul territorio nazionale degli spazi di aggregazione con funzioni sociali, culturali e sportive. Questo complesso è pensato per accogliere spazi destinati ai giovani della Gioventù italiana del Littorio, con attività volte alla crescita culturale e sportiva dei ragazzi. A progettare la struttura viene chiamato Aldo Putelli, che nonostante il difficile terreno di riporto su cui si andava a collocare la casa del Balilla porta a termine l'opera nel 1934, anno in cui fu inaugurata. Il centro giovanile si compone di due corpi che ospitano rispettivamente il teatro e la palestra, un terzo spazio di collegamento è sede invece di uffici.

Il prospetto principale è su via F. Turati verso piazza Castello, si tratta di un fabbricato leggermente curvo, all'interno del quale si inserisce il blocco del teatro. La facciata è definita da linee semplici e nette, massima espressione del razionalismo in quell'epoca a Monza, dove la funzionalità è elemento chiave del progetto. Il prospetto si apre con ampie finestre che spezzano la sostanziale monocromia dell'edificio, reso più vitale grazie allo zoccolo in pietra rossa litoceramica "Piccinelli" e alla curvatura imposta dal torrione posto a lato.

Il blocco del teatro è connesso agli altri ma mantiene dei percorsi indipendenti di ingresso dalla piazza, per essere fruibile anche dal resto della popolazione. La sala usa espedienti innovativi come la scala elicoidale e le balconate cementizie, e con i suoi 2500 mq è uno dei centri di aggregazione più significativi dell'intera città e delle zone circostanti.

L'edificio che ospita la palestra ha accesso diretto



sul fronte opposto alla piazza, affacciato su una superficie esterna che raduna campi sportivi ed è pensato per accogliere le adunate indette dal regime. In aggiunta a questi apparati viene costruito a poca distanza lo stadio Sada. Spazi di supporto si aggiungono in entrambi i blocchi per completare le necessità dei fruitori, cucine, armerie, spogliatoi e alloggi. Passata la sua funzione come casa per i giovani fascisti la GIL diventa un edificio semi abbandonato, fino al restauro del 2005.

L'operazione vuole riportare l'edificio a essere un polo pubblico notevole, rispettando le sue caratteristiche e ponendosi in stretto dialogo con un bene vincolato. Accentuando la curvatura della facciata si cerca di mantenere intatto il prospetto. All'interno gli spazi sono stati abbassati di circa un metro al piano inferiore, dove ci sono aule e corridoi, così che si è potuto creare un ambiente maggiore e collegato al corridoio preesistente ma visibile dal percorso

d'entrata. Si sono aggiunti collegamenti verticali con ascensori ma si sono mantenute le scale esistenti, si va ad aggiungere un'altra salita conforme allo stile delle altre. La scala ospitata dal blocco curvo verticale continua in copertura, da qui si sviluppa un corpo che idealmente continua quello sottostante e che ospita una zona ristoro.

L'interno mantiene la sala teatrale, riducendo gli spazi. Il primo piano ospita uffici e spazi di riunione. Il rispetto per il contesto impone di mantenere inalterato il linguaggio dove possibile, come ad esempio nei serramenti sostituiti da soluzioni più ecologiche all'interno e rispettando le forme all'esterno, ma dove è necessario intervenire per rendere fruibile da tutti l'edificio, si sono pensati sistemi di rampe non dissimili dallo stile, anche nei prospetti esterni.

Si è agito anche sull'isolamento con l'applicazione del cappotto e sulla dispersione sonora in relazione ai bisogni.





Edifici religiosi

Il tema del sacro nell'architettura contemporanea è affrontato a Monza in maniera differente da parte di protagonisti come Luigi Caccia Dominioni e di Luigi Ricci, che operano in città anche nel settore della residenza (per il primo) e dell'edilizia scolastica (per il secondo), rispetto a Justus Dahinden e Vito e Gustavo Latis. Se Caccia Dominioni e Ricci pensano allo spazio sacro a "misura d'uomo", per l'architetto svizzero Dahinden l'edificio si impone nel sito con la sua morfologia più introversa e iconica.

Tuttavia, tutti questi interventi si propongono, intenzionalmente, come "luoghi per la comunità". Il complesso parrocchiale della chiesa di San Biagio si articola come una "piccola città per l'uomo" costituita oltre che dalla chiesa anche dalla casa parrocchiale e da un centro civico multifunzionale, che si connette alla città con uno spazio pubblico, un sistema di porticati, mentre all'interno si caratterizza per lo spazio sobrio e accogliente. Anche la quasi coeva chiesa del Cristo Re di Ricci, realizzata nella metà degli anni Sessanta, si propone come "servizio alla comunità": la pianta centrica minimizza le gerarchie e la guglia-lanterna la identifica come un riferimento nel quartiere. Negli anni Settanta, il notevole aumento demografico spinge alla costruzione di nuove chiese e la chiesa di San Pio X dei Latis si inserisce come proposta tipologica ripetibile ed efficiente, ma anche come modello dove la comunità può riconoscersi. Diverso il caso della chiesa di San Giuseppe progettata da Dahinden che propone un "complesso urbano", una sorta di borgo, che si articola accostando volumi irregolari e piccole piazze con una maggiore originalità compositiva, dove l'effetto è decisamente più monumentale.



SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
22	Chiesa parrocchiale	Luigi Ricci	1966

Chiesa di Cristo Re

Luigi Ricci, oltre che dell'edilizia scolastica e residenziale pubblica, si occupa anche di architettura sacra, e realizza a Monza la chiesa del Cristo Re e la cappella di Villa Eva. Nel tema della costruzione delle chiese, appare evidente la sua attenzione per l'architettura intesa come servizio per la comunità. Il complesso parrocchiale del Cristo Re presenta un impianto a pianta centrale che diventa il fulcro dell'intera composizione, intorno alla quale si aggregano gli spazi di servizio che si concentrano nel volume longitudinale. L'edificio è costituito dal seminterato che Ricci aveva previsto a uso sala conferenze e ricreazione, mentre al piano terreno si estende la chiesa vera e propria accanto alla quale era previsto il battistero (non realizzato), la sagrestia, una cappella, un'aula confessione uomini.

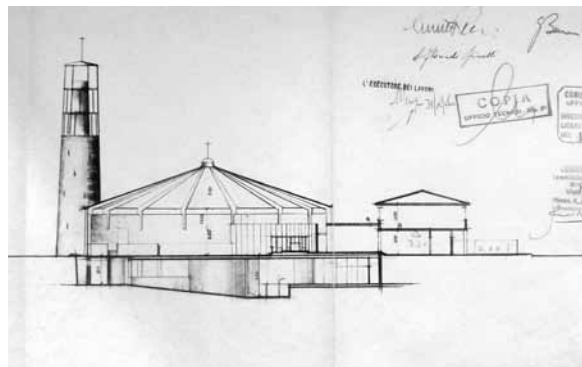
Il secondo corpo a est della chiesa è adibito a uso abitazione per il parroco, con uffici vari, aule parrocchiali.

La chiesa si distingue per la guglia-lanternina posta al centro della copertura che diventa il perno ottico dell'intera composizione. Un elemento che ritroviamo anche nella cappella di Villa Eva.

Concorre a enfatizzare la pianta centrica anche il rivestimento, realizzato in cemento decorativo a striature verticali, che si dispone lungo la facciata in maniera radiale.

Alla serialità e alla modularità proposta per le tipologie edilizie, Ricci sostituisce nell'architettura sacra il ruolo simbolico nell'impianto compositivo centrico e nell'uso della luce che all'interno entra da un taglio a croce lungo la parete.

CHIESA DI CRISTO RE







SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
23	Architettura religiosa e rituale; chiesa e centro parrocchiale	Luigi Caccia Dominioni	1963–1968

Chiesa di San Biagio

L'esigenza di realizzare una nuova chiesa si fa più urgente a partire dal secondo dopoguerra, quando l'edificio religioso settecentesco esistente non solo non era più sufficiente ad accogliere un numero sempre crescente di fedeli, ma presenta gravi danni strutturali dovuti ai bombardamenti bellici.

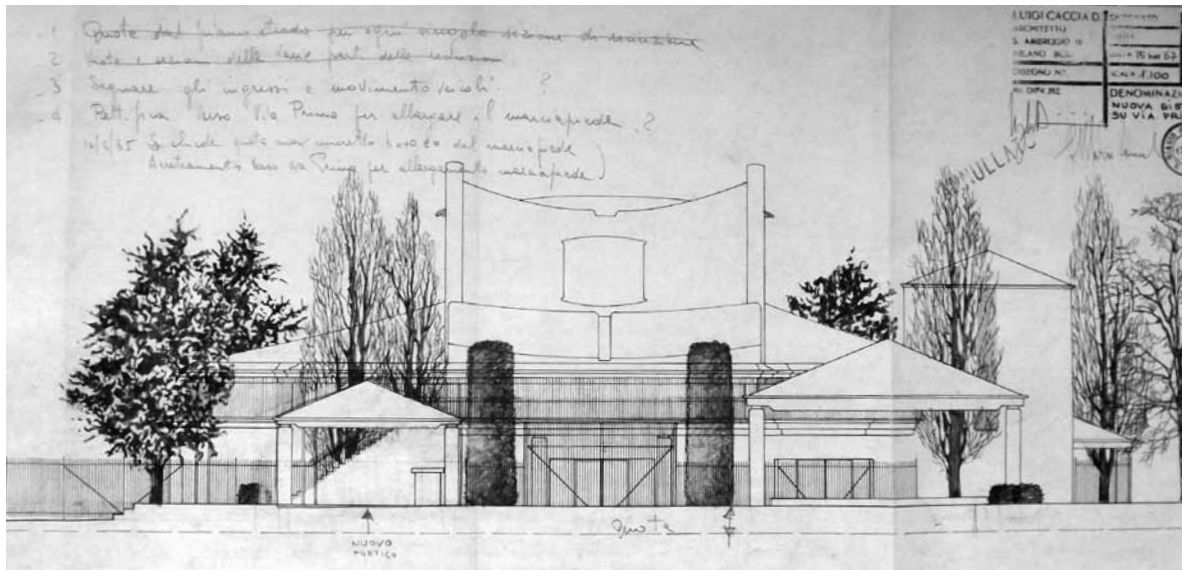
Un primo concorso per il progetto della nuova chiesa parrocchiale premiò l'architetto Ottavio Cabiati, senza procedere alla fase realizzativa dell'opera. Un secondo bando fu emanato nel 1961 determinando vincitore l'architetto Ezio Cerutti. Anche questa volta il progetto rimase sulla carta non essendo stata interpellata la Soprintendenza alle Belle Arti.

Due anni più tardi, nel 1963, il nuovo parroco, don Mario Tomalino riprese in mano il disegno di Cerutti, giudicandolo, insieme a una commissione apposita, ormai inadeguato, sia per i trenta gradini previsti all'ingresso della chiesa, sia per la sala cinematografica collocata sotto lo spazio sacro, ma soprattutto

per il contrasto con la Soprintendenza opposta all'abbattimento della chiesa preesistente.

Il progetto fu allora affidato a Luigi Caccia Dominioni, un progettista milanese particolarmente sensibile nell'accostamento tra antico e moderno e ben noto e apprezzato dalla Soprintendenza.

L'architetto, attenendosi alle indicazioni del Concilio Vaticano II che modificavano alcuni aspetti del rito religioso - ponendo al centro del presbiterio l'altare, senza barriere divisorie, e facendo rivolgere il celebrante verso l'assemblea -, propose di realizzare una sorta di tenda sotto cui radunare il popolo dei fedeli in preghiera, rievocando l'antica tradizione ebraica da cui discende la Chiesa cristiana. L'edificio, raccolto nell'isolato tra via Prina, via Tornamento e via Villorresi, si articola infatti con un impianto a croce greca longitudinalizzata, di dimensioni 49 x 50 m, coperto da un tiburio quadrato a vela rovesciata (alto 16 m) e da falde appena spioventi, come un tessuto teso



da sostegni piantati a terra. La struttura è costruita in cemento armato ed è sorretta da quattro pilastri centrali e lunghe travi leggermente incurvate che poggiano su piccoli pilastri che si trovano negli angoli. L'interno, le cui pareti sono rivestite da intonaco liscio, è un unico ambiente focalizzato sull'altare sopraelevato, spostato verso il centro dell'edificio: al braccio sud della pianta a croce è dunque conferita una funzione absidale. A nord, invece, si colloca il battistero, in un volume autonomo, collegato alla chiesa da un vestibolo.

Notevoli sono le opere di Francesco Somaini, autore del bronzo raffigurante lo Spirito Santo che abbraccia il mondo posto sull'altare del S.S. Sacramento, dei confessionali in lamiera tagliata a cannelo ossidrico, delle vetrate del tiburio e perimetrali dell'abside con acidature e grisaille legate in piombo. A Somaini si deve, inoltre, il fonte battesimale e il pavimento del battistero rivestiti in mosaico a tes-

sere di marmo e inserti di madreperla. Il trattamento dell'esterno è sobrio e richiama alcuni elementi dell'interno, come il rivestimento in pietra arenaria e la lunga panchina continua sul perimetro dell'edificio a cui corrisponde, sotto la sporgente cornice di gronda, la vetrata a nastro, utile a dar luce agli ambienti interni e che risalta, da fuori, i principi costruttivi dell'edificio. Interessante, inoltre, è lo studio degli ingressi principale e laterali pensati come filtro e dotati di atri porticati.

Alla chiesa sono collegati, all'interno dello stesso lotto, la casa parrocchiale e un piccolo centro ricreativo con cinema, sala concerti e biblioteca: gli edifici si aggregano creando una piazza, rivestita in porfido, in parte destinata a parcheggio. Il verde piantumato lungo il perimetro del complesso, studiato già dallo stesso Caccia Dominioni, delimita lo spazio parrocchiale fungendo da filtro e cortina protettiva rispetto all'area urbana di inserimento.





SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
24	Architettura religiosa e rituale; chiesa e centro parrocchiale	Vito e Gustavo Latis	1971–1975

Chiesa di San Pio X

Alla fine degli anni Sessanta, il notevole aumento della popolazione del Quartiere Cazzaniga – nella zona ovest della città, in prossimità del confine con Lissone – spinge alcuni abitanti a domandare l'istituzione di una nuova parrocchia, autonoma rispetto all'antica San Biagio. La richiesta rispecchia pienamente i temi della campagna per la costruzione di nuove chiese e complessi oratoriali promossa dal cardinal Montini per le periferie di Milano, già nel decennio precedente, per rispondere alle esigenze dei migranti dal sud del Paese e creare luoghi di aggregazione e di incontro.

Un apposito Comitato per le Nuove Chiese, istituito dallo stesso cardinale, bandisce nel 1970 un concorso per lo studio di un edificio religioso tipo che facilitasse la realizzazione dei nuovi centri parrocchiali, attraverso un'architettura rapida da erige-

re ed economica. Vito e Gustavo Latis vincono la competizione e realizzano all'interno della Diocesi ben otto complessi ecclesiastici, a partire dallo stesso schema tipologico. La Chiesa di San Pio X è una delle concretizzazioni del progetto-tipo e l'applicazione di una delle tre possibili varianti, che prevedevano la sola costruzione dell'edificio religioso o la combinazione di questo con la canonica, oppure l'aggiunta ai precedenti del centro parrocchiale. Su un terreno pianeggiante, sorge un edificio di dimensioni contenute, arretrato dal filo strada e preceduto da un'ampia zona di sosta, adatta allo svolgimento di funzioni comunitarie all'esterno dello spazio consacrato. La chiesa, infatti, si inserisce con discrezione nel contesto urbano ed è risolta con semplicità, secondo lo schema ricorrente, combinando due volumi a falda inclinata di altezza



differente, tra loro congiunti da un corpo longitudinale più basso a copertura piana. Il complesso religioso assume dunque le sembianze e l'immagine emblematica di una "casa tra le case".

La porzione maggiore, caratterizzata da un rosone artistico tondo, ospita lo spazio celebrativo e comunitario dedicato alle funzioni religiose principali; la parte minore è invece destinata ai riti sacramentali più occasionali e ad attività sussidiarie al culto. L'edificio, in sintonia con le sette altre chiese tipo – realizzate a Induno Olona, Meda, Settimo Milanese, Busto Arsizio, Gorgonzola, Cassina de' Pecchi, Saronno –, ha struttura portante in cemento armato a travi e pilastri: l'uso del telaio infatti è ottimale per organizzare gli spazi interni e apportare eventuali adattamenti allo schema tipo. Il paramento esterno è rivestito in elementi in laterizio posti in contrasto

cromatico con il bianco dei fili di gronda, degli stipiti in pietra dei portali di ingresso e della grata di protezione del rosone in vetro. Alle spalle dell'edificio sacro si sviluppa il centro parrocchiale, con alcuni campi da gioco ombreggiati da folte piante che delimitano l'intero complesso.

La prima pietra della chiesa di San Pio X è posata simbolicamente il 28 luglio 1974 e l'istituzione della parrocchia è del 2 marzo 1975: la realizzazione dell'opera è stata dunque rapidissima in virtù di quel principio di razionalizzazione del progetto e del cantiere ricercato dal Comitato Nuove Chiese e dagli stessi progettisti. I Latis, infatti, sostengono che un edificio religioso possa essere paragonato per efficienza funzionale a una fabbrica, a cui però va aggiunto un carattere spirituale nel quale la comunità possa riconoscersi.





SCHEDA	TIPOLOGIA	PROGETTISTA	ANNO
25	Architettura religiosa e rituale; chiesa e centro parrocchiale	Justus Dahinden, E. De Rossi	1972-1976

Chiesa di San Giuseppe

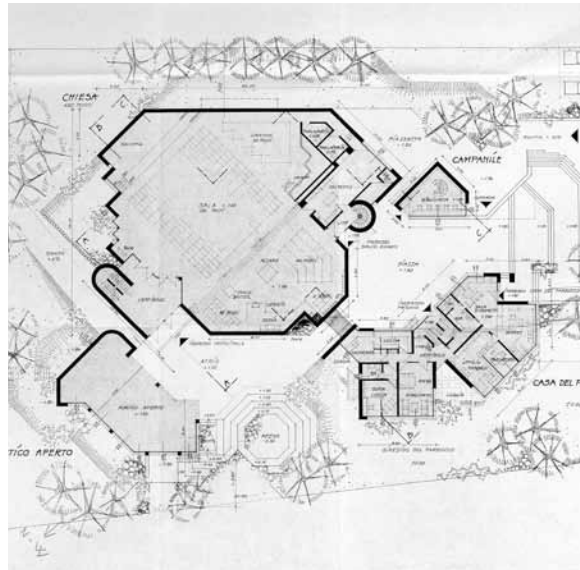
Al centro di un popolato quartiere residenziale, la Chiesa di San Giuseppe è progettata a partire dal concorso del 1970 come luogo di culto e punto di incontro e di aggregazione degli abitanti della zona. Il progettista selezionato, l'architetto svizzero Justus Dahinden, si propone infatti di trasmettere con la sua opera un senso di comunità, ideando uno spazio attrattivo e avvolgente nella sua conformazione agerarchica e irregolare.

La scalinata, che sale dal livello stradale, invita a inoltrarsi all'esplorazione del complesso costituito dall'accostamento, attorno a due piccole piazze e un atrio, del campanile (alto 11,80 m), della casa parrocchiale e della chiesa. Il percorso per il raggiungimento dell'accesso principale al luogo di culto si snoda infatti tra i rimandi spigolosi delle pareti, rivestite interamente in mattone, dei vari edifici, le cui forme sagomate, orientate secondo l'asse nord-est/sud-ovest, sono determinate dall'aggre-

gazione interna di diverse destinazioni d'uso specifiche. La chiesa, ad esempio, compone in un unico ambiente (a quota +1.50 m dal livello stradale) l'altare, il fonte battesimale, la sacrestia, la sala per i fedeli, il coro con un organo a canne meccanico (opera di Vincenzo Mascioni), i parlatoi e la nicchia per la statua del santo patrono.

Dal vestibolo d'ingresso si raggiunge il livello superiore dell'edificio sacro, dove si trovano una galleria e altri confessionali, mentre dalla scala a pianta circolare, adiacente lo spazio eucaristico, si sale in un sottotetto adibito ad aule per l'insegnamento della catechesi.

L'interno della chiesa, la cui capienza è di 450 posti, è in gran parte rivestito in doghe in legno e arredato con mobili ed elementi su misura realizzati dall'artigiano Egon Weinert. La sacralità dell'ambiente e il senso di raccoglimento comunitario sono resi dall'inclinazione drammatica delle pareti e della co-



apertura verso l'interno dello spazio celebrativo e dai tagli di luce che penetrano dall'alto nell'aula illuminando specialmente l'altare e il coro.

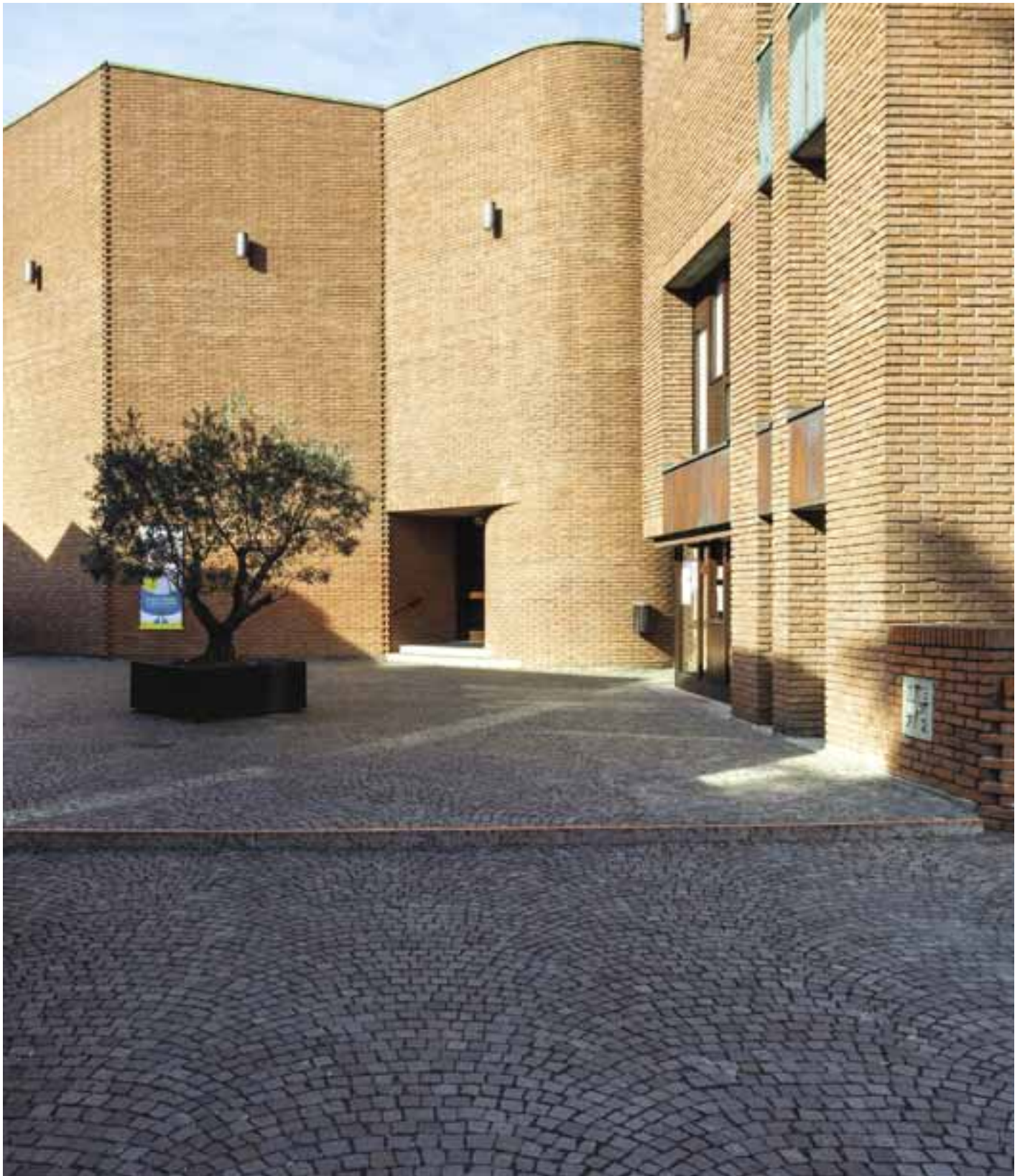
Il tetto ha infatti una conformazione a falde variamente inclinate e piane che consente la realizzazione di aperture a shed o pozzi di luce verticale. I serramenti hanno telaio in ferro.

La chiesa ha una struttura realizzata con muratura portante in cemento armato. Lo stesso sistema costruttivo è adoperato per il vicino campanile, all'interno del quale è sistemata una biblioteca su due livelli, e la casa parrocchiale. Quest'ultima si compone di due blocchi contrapposti, dedicati uno alla vita privata del parroco, l'altra alle attività pubbliche: dall'ingresso infatti si accede a un vestibolo con guardaroba da cui si ha modo di raggiungere la sala d'attesa, la segreteria e gli uffici e, salendo la scala, una piccola foresteria (due camere da letto e un bagno), oppure gli spazi residenziali con cucina,

sala da pranzo, la camera della "perpetua" e al piano superiore la stanza e lo studio del prete.

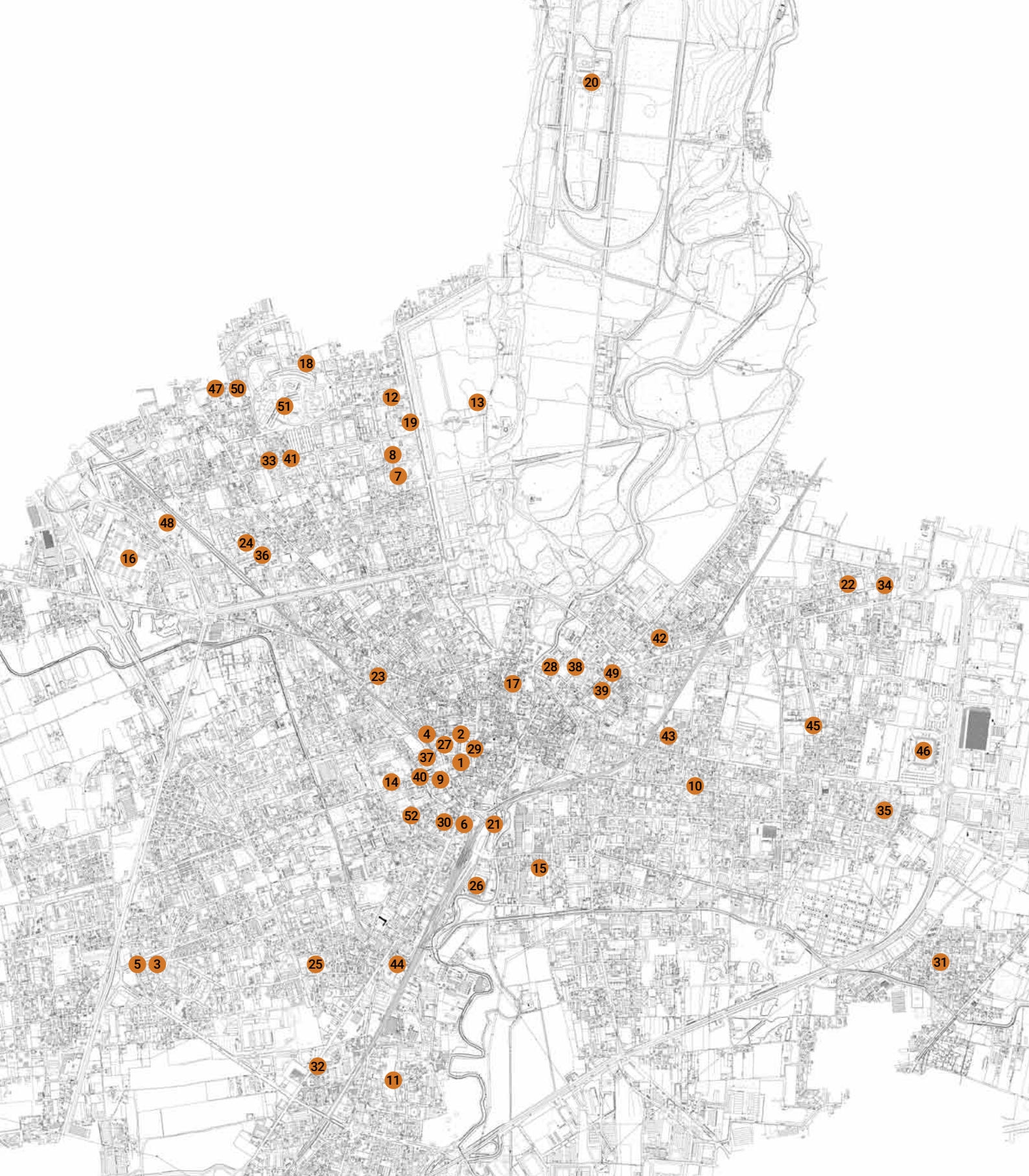
Al di sotto della chiesa, nel seminterrato, si trovano, oltre ai depositi, alla centrale termica e ai servizi, i locali per le attività dell'oratorio, raggiungibili dal piccolo edificio che ora fiancheggia l'ingresso allo spazio sacro, all'origine ideato come spazio porticato in dialogo con un'arena per spettacoli e celebrazioni all'aperto, a pianta ottagonale, postagli accanto. Alcune varianti al progetto originale erano già state apportate in fase esecutiva ed erano dovute allo spostamento di alcune finestre e alle modifiche dei prospetti determinate da correzioni effettuate sulla copertura.

Il disegno del lotto in cui si colloca il complesso, tra le vie Guerrazzi, Calatafimi e Gozzano, comprende campi da gioco (calcio, basket, volley...), aree verdi attrezzate e zone di parcheggio, realizzati, a differenza del complesso religioso, a livello della strada.



Legenda mappa

1. **Edificio residenziale**
L. Borradori, 1935,
via A. Gambacorti Passerini, 6
 2. **Palazzo ex INA**
L. Bartesaghi, 1935,
piazza Trento Trieste
 3. **Condominio in via Toscana**
F. Drugman, 1957-1959,
via Toscana, 6
 4. **Condominio in via Spreafico**
G. Ponti, A. Fornaroli, A. Rosselli,
1961, via E. Spreafico, 3
 5. **Condominio in via Liguria**
F. Drugman, 1959-1963,
via Liguria, 3b
 6. **Palazzo "Oxford"**
L. Caccia Dominioni,
1963, corso Milano, 23
 7. **Condominio in via Albinoni**
L. Caccia Dominioni, 1963-1964,
via T. Albinoni
 8. **Complesso Edilparco**
L. Caccia Dominioni, R. Durand,
E. Vestuti, 1964-1966, via Crescitelli
– via A. Ramazzotti, 9-11
 9. **Edificio in via Degli Artigianelli**
A. Mangiarotti, 1972,
via Degli Artigianelli, 4 – via L. Pavoni
 10. **Quartiere INA**
V. Faglia, A. Magnaghi,
M. Terzaghi, 1953-1955,
via C. Rota, 44-46
 11. **Quartiere San Rocco**
Pier Fausto Bagatti Valsecchi,
G. Cesari, P. De Amicis, L. Forges
Davanzati, A. Grandi, P. Ranzani,
1966-1967, via Fiume
 12. **"Parco 80"**
U. Pierini, 1976-1996,
via Ramazzotti
 13. **Centro Controllo RAI**
G. Ponti, A. Fornaroli, A. Rosselli,
1950-1954, viale Mirabellino,
Parco ex Reale
 14. **Cotonificio Fossati**
P. Portaluppi, 1922, via F. Cavallotti
 15. **ICAR**
P. Portaluppi, 1960, via Isonzo
 16. **Stabilimento ELMAG**
A. Mangiarotti, 1964, viale Elvezia, 35
 17. **Scuola Edmondo de Amicis**
L. Ricci, 1961-64, p.zza G. Matteotti
 18. **Facoltà di Medicina e Chirurgia**
R. Dorigati, 1996-1999,
via Cadore, 48 – via L. Braille
 19. **Piscina di Villa ex Tagliabue**
G. Minoletti, 1950-1951,
viale Brianza, 39
 20. **Tribuna centrale, padiglione,
nuovi box**
A. Rosselli, Di Rienzo,
C. Scoccimarro, O. Colitti, Donati,
V. Benati, CONSA Studio di
Architettura, Cortesi Design,
1922-2015, Parco ex Reale
 21. **Ex GIL - Urban center**
A. Putelli, 1933-1934;
2005, via F. Turati, 7
 22. **Chiesa di Cristo Re**
L. Ricci, 1966, via G. Tosi, 6
 23. **Chiesa di San Biagio**
L. Caccia Dominioni, 1963-1968,
via C. Prina, 19
 24. **Chiesa di San Pio X**
V. e Gustavo Latis, 1971-1975,
via della Birona, 42
 25. **Chiesa di San Giuseppe**
J. Dahinden, E. De Rossi, 1972-1976,
via F. D. Guerrazzi, 30
- Altre architetture contemporanee*
26. **Stadio Sada**
1945-1946, via F. Guarenti
 27. **Banca Intesa San Paolo**
1939-1949, piazza Trento Trieste
 28. **Edificio per abitazioni**
V. Faglia, 1953, via Mons. F. Zanzi
 29. **Palazzo ex UPIM**
V. Faglia, 1955-1958,
piazza Trento Trieste
 30. **Grattacielo Domus**
P. Galimberti, 1955, corso Milano, 30
 31. **Quartiere 167 Sant'Albino**
1950-1960, via Goffredo Mameli,
via M. D'Agrate – via R. Guardini
 32. **Pirellino**
F. Stefanoni, 1960, via G. Borgazzi
 33. **Case comunali**
L. Ricci, 1960, via N. Paganini
 34. **Edifici multipiano e case a schiera**
L. Ricci, 1954-1961, viale Libertà
 35. **Quartiere Cantalupo**
Sirigatti, Magni, Vedovelli, 1959-1961,
viale Sicilia
 36. **Scuola Primaria "Bachelet"**
P. De Amicis, 1964-1965,
via della Birona
 37. **Edificio per abitazioni e negozi**
E. Griffini, D. Montagni 1966-1967,
via A. Manzoni, 42 – via F. Cavallotti
– via G. F. Parravicini
 38. **Congregazione delle Suore
del Preziosissimo Sangue**
A. Peverelli, 1964-1968, via Lecco, 6
 39. **Casa albergo**
L. Ricci, 1967-1969, via E. da Monza
 40. **Ex OVS**
L. Mariani, 1971, via F. Cavallotti
– via A. Gramsci
 41. **Scuola elementare
"Salvo d'Acquisto"**
L. Ricci, 1972-1974, via N. Paganini
 42. **Scuola elementare
"Rubinowicz"**
1972-1975, via R. Ardigò
 43. **Edificio residenziale**
Rocca Atelier Associati, 1998-1999,
via P. Giordani
 44. **Centro Olmea**
F. Brioschi, 1999-2000,
via G. Borgazzi, 23 – via G. Casati
– via Montenero
 45. **Edificio residenziale**
Rocca Atelier Associati, 2000-2001,
via Correggio
 46. **Stadio Brianteo**
1980-2005
 47. **Centrale di cogenerazione**
Rocca Atelier Associati, 2005-2010,
via Cadore
 48. **CAM Centro Analisi Monza**
Studio Associato L.G.L. Loglio,
2010-2012, viale Elvezia
– via Martiri delle Foibe
 49. **Civico29**
R. Genghini Assostudio, 2013,
via E. da Monza
 50. **Residence San Gerardo**
G. Brioschi, 2011-2014
via Cadore 26/a
 51. **Ospedale San Gerardo**
M. Marrazzi, G. Righini, 1964-1998;
2016, via G. B. Pergolesi
 52. **Ex complesso industriale CGS**
Gruppo Jacobs, L. Niero, 1905-2016,
via Solferino – viale Umberto I



Lo stadio Sada sorge nell'ampio spazio dietro alla stazione FFS, lasciato libero alla fine dell'Ottocento dal cimitero di San Gregorio, dal quale originariamente ha preso il nome. Dopo la bonifica del terreno, viene costruita nel 1930 la Casa del Balilla, un centro per l'allenamento voluto dalla Gioventù Italiana Littorio. Lo stadio è inaugurato nel 1946 dopo la guerra. La struttura iniziale comprendeva 4 settori: 2 gradinate dietro le porte, la gradinata centrale e la tribuna centrale costruita in calcestruzzo armato.

Dal 1988, la gradinata centrale e quella sud sono in disuso, mentre la gradinata nord, che un tempo era destinata agli ospiti, è stata demolita per lasciare spazio a un parcheggio interno.

Le dimensioni ridotte dell'impianto sono state tra i motivi che hanno spinto alla edificazione di un nuovo complesso, sulla circonvallazione. In tempi più recenti sono state apportate alcune migliorie allo stadio Sada tra cui il rifacimento del manto. Nel 2000 è stato rifatto l'impianto di illuminazione. A oggi lo stadio è ancora utilizzato e può contenere fino a 2000 spettatori nella tribuna.



Il progetto di Luigi Bartesaghi è stato interrotto dalla guerra, poi l'edificio è stato realizzato successivamente con delle variazioni. Ospita la Banca Intesa, e si colloca su un lato della piazza Trento e Trieste. La costruzione di 5 piani fuori terra si caratterizza per il rigore e la geometria dei prospetti scanditi alla divisione in basamento, fusto e coronamento. Le finestre rettangolari sono disposte in maniera regolare lungo i piani.

L'elemento distintivo è il rivestimento realizzato in pietra di colore differente per il basamento rispetto al resto della facciata, articolata dal ritmo di "lesene" leggermente sporgenti dal filo del prospetto, che ne enfatizzano la verticalità. Gli appartamenti sono collocati ai piani superiori, mentre al piano terra, aperto verso la città, trovano spazio gli uffici dell'istituto di credito.



Arretrandosi dal filo stradale, l'edificio inizia a creare il suo distacco dal disegno tradizionale della città storica a cui è posto ai margini. Si impone infatti nel contesto come un blocco squadrato e compatto, ben rifinito con una copertura piana, a chiusura della successione dei 6 piani con cui si eleva da terra, e con i 2 prospetti laterali completamente ciechi. Il volume, realizzato in cemento armato, è scavato unicamente sugli affacci maggiori, a nord e a sud, dalle logge e dalle finestre a tutta altezza che danno luce alle abitazioni. Il prospetto lungo via Zanzi è movimentato da una leggera sagomatura a zigzag verso l'esterno, imposta a ogni livello. Al centro, inoltre, sull'asse di simmetria che ordina la composizione, è collocato il blocco scale, chiuso in facciata da una vetrata continua, intervallata da elementi frangisole in calcestruzzo. La dinamica facciata, con gli antoni oscuranti a scorrevole, i colori brillanti delle tapparelle verdi e dei parapetti bianchi in metallo, pare voler risaltare sulla strada per mostrare le qualità compositive del linguaggio contemporaneo. Il prospetto sul retro, infatti, pur presentando gli stessi elementi architettonici, è più lineare e "calmo", alla ricerca di un dialogo con il verde e con il fiume che scorre a poca distanza.



Palazzo ex UPIMVittorio Faglia
1955–1958

29



Il complesso occupa un lotto quadrato sulla piazza Trento Trieste, tessendo un dialogo tra antico e moderno attraverso la galleria commerciale e i materiali. Il portico a livello strada, continuo sul perimetro del lotto, è ritmato da pilastri rettangolari in cemento armato. È lastricato in serizzo ghianzone levigato e ha muri rivestiti in lastre di granito bianco di Montorfano.

La galleria, unita al piano soprastante, destinato a uffici, crea una piastra da cui si alzano fino al 12° e all'8° piano due volumi per la residenza/uffici.

Sui prospetti principali dei corpi alti le finestre in legno, con persiane scorrevoli in metallo, formano una scacchiera con i tamponamenti perimetrali, rivestiti in ceramica bruna. I riquadri sono suddivisi da una griglia che scandisce i piani e suddivide le aperture. Guardando ai vicini edifici storici, il reticolo è pensato in cotto, ma contestazioni al materiale – nonché all'altezza e al linguaggio moderno dell'architettura – costringono a optare per il marmo bianco, usato anche per i prospetti minori e per il livello del terziario. Gli alloggi hanno dimensioni medio-grandi, con i servizi rivolti alla corte interna e i soggiorni e le camere verso le vie del centro.

Grattacielo DomusPino Galimberti
1955

30



Il Grattacielo Domus svetta a poche centinaia di metri dal Centro Storico della città e si eleva per 15 piani fuori terra, proponendo un salto di scala significativo rispetto alla dimensione media degli edifici intorno. Il complesso ha una pianta composita ottenuta dall'incastrare di tre volumi a base rettangolare, innestati uno nell'altro e ruotati attorno a un perno centrale dove si collocano le scale e gli ascensori. Il piano tipo presenta 5 alloggi di diverso taglio (con soggiorno e cucina nella zona giorno, e bagno e 1, 2 o 3 camere da letto, nella zona notte), adatti a rispondere alle esigenze di nuclei famigliari più o meno numerosi. Al piano primo e secondo sono invece presenti solo 4 alloggi, di cui 2 di tipo signorile.

Tutti gli alloggi, in ogni caso, godono di doppio affaccio e di una terrazza per il soggiorno all'aperto: in questo modo i locali interni si presentano ben esposti e ventilati. Il grattacielo ha la struttura portante puntiforme, realizzata in cemento armato con solai in laterizio. La copertura è piana e adibita a solarium e terrazza di uso collettivo.

Quartiere Sant'AlbinoAutori vari
1950–1960

31



Il quartiere Sant'Albino, quasi al confine con Brugherio, è considerato il più piccolo e meno popoloso della città. Negli anni Cinquanta il Comune individua tra le attuali vie Mameli, Marco D'Agreste e Guardini un'area libera adatta alla costruzione di nuovi alloggi di tipo economico necessari per accogliere le famiglie di lavoratori migranti dal Sud. Il progetto di sistemazione del lotto prevede la costruzione di otto edifici di altezza contenuta, di tre o quattro piani al massimo, realizzati con tecniche costruttive tradizionali e con finiture simili. Nel disegno del lotto si distinguono in particolare un complesso a corte e un lungo fabbricato a stecca. Il primo è un vasto volume parallelepipedo svuotato nel cuore da un'area verde su cui affacciano gli appartamenti guadagnando un doppio affaccio. Il secondo, invece, presenta un andamento non lineare, ma spezzato ad S: l'edificio si snoda attorno a due corti a prato, non riservate come nel caso precedente, ma in continuità con lo spazio pubblico e il verde ricavato nel quartiere. I due complessi rievocano le esperienze tedesche e austriache delle *siedlung* di inizio novecento per la loro dimensione e per lo stretto dialogo tra volumi costruiti e cortili verdi ovvero tra pieni e vuoti.

32 **"Pirellino"** Franco Stefanoni
1960

Negli anni Venti, l'industriale Alfonso Sada fonda la "Società Alfonso Sada", apre uno stabilimento d'avanguardia a Monza in via G. Borgazzi e nel 1923 nasce il marchio Simmenthal. Nel 1960 viene costruito il blocco per uffici progettato da Franco Stefanoni che collabora nello studio di Gio Ponti. La denominazione "Pirellino" deriva appunto da un'affinità morfologica e degli spazi interni, se pur in dimensioni contenute, con il grattacielo Pirelli. Il blocco per uffici presenta caratteri moderni e s'inserisce nel centro produttivo Simmenthal con un disegno discontinuo. All'esterno i prospetti si caratterizzano per l'impostazione geometrica dei pannelli di rivestimento, la copertura si stacca dal volume. All'interno la spazialità uffici, come nei progetti di Ponti, è riconfigurabile. È degno di nota l'ufficio della direzione all'ultimo piano, ancora conservato con il rivestimento delle pareti in pelle e con l'illuminazione nascosta nel controsoffitto, entrambi originali. Lo stabilimento chiude a Monza nel 1993 e gli spazi vengono destinati ad altre funzioni. Nel Duemila, la nuova proprietà ha sostanzialmente mantenuto inalterati gli spazi, riconvertendoli in un centro politerapico, con palestra e uffici.



33 **Case comunali** Luigi Ricci
1960

La costruzione di case multipiano a torre, realizzate da Luigi Ricci in via N. Paganini, consegue alla reale esigenza di abitazioni negli anni del dopoguerra che induce l'Amministrazione Comunale alla realizzazione in tempi brevi di alloggi economici, alla ricerca del minimo spazio e della minima spesa e sfruttamento ottimale dell'area a disposizione per il progetto. Il progetto in via Paganini 28 consiste nella disposizione secondo l'asse elio termico di una sequenza di 5 edifici residenziali a torre di 8 piani. Per ottimizzare e rendere più economico l'intervento, il sistema costruttivo a travi e pilastri in cemento armato compone la griglia strutturale che appare evidente anche sulla facciata. I prospetti coperti da un tetto a falde sono tagliati nella parte centrale da logge con balconi e presentano un rivestimento in mattoni a vista, mentre le finestre ai lati si alternano in maniera asimmetrica. Il complesso è circondato da un'area verde.



34 **Edifici multipiano e case a schiera** Luigi Ricci
1954-1961

Le case popolari progettate a Monza da Luigi Ricci a partire dalla metà degli anni Cinquanta rappresentano una concreta risposta alle nuove esigenze abitative della città, nel passaggio da città industriale a città terziaria e residenziale. Come per l'edilizia scolastica, allo stesso modo Ricci anche nell'architettura residenziale a basso costo, mette a punto un sistema costruttivo che si contraddistingue nella scelta di forme cubiche e razionali, con materiali resistenti all'usura. Rispetto agli edifici popolari costruiti prima della guerra, l'Amministrazione Comunale opta per edifici di minore dimensione. Le case unifamiliari a schiera realizzate da Ricci sono composte da 24 unità abitative a schiera di 2 piani, disposte su 3 file con un ingresso indipendente, mentre le case comunali adiacenti di media altezza si susseguono in linea, in sequenza sfalsata. Queste ultime presentano il rivestimento in intonaco con finestre che si affacciano su balconcini e tetto leggermente a falda.



Quartiere CantalupoSirigatti, Magni, Vedovelli
1959–1961

35



Un'area agricola tra viale Sicilia, l'attuale via G. Tiepolo e il viale G. B. Stucchi è individuata come ampliamento dello storico quartiere operaio Cederna dove costruire edifici residenziali per insediare circa 5000 persone e un fabbricato per una biblioteca.

Nel comparto i progettisti realizzano case in linea o a blocco, con uno sviluppo massimo di 8 piani e diverse soluzioni abitative. Il quartiere tuttavia si mostra omogeneo grazie all'uso ricorrente del laterizio e l'evidenza della struttura a telaio in facciata e al rilievo delle logge. Il dettaglio dei balconi, in particolare, è enfatizzato nelle case di via P. Pellegrini, dove si slanciano sulla strada inglobandola. Da segnalare gli edifici realizzati lungo via L. Zuccoli, basati su un modulo aggregabile in stecche. Il fabbricato tipo è costituito da un seminterrato e da 4 piani fuori terra, suddivisibili simmetriche lungo la scala centrale a servizio di due alloggi per ogni livello. Sui prospetti è leggibile la struttura in cemento armato con solai e tamponamenti in laterizio; il rivestimento è in mattoni a vista e fasce di intonaco verniciate con pittura lavabile silicata. La facciata principale ha logge romboidali, che dinamizzano la superficie verticale e individuano i moduli base dei fabbricati maggiori.

Scuola Primaria "Bachelet"Piero De Amicis
1964–1965

36



La scuola si compone di un volume a patio centrale, alto due piani, a cui si connette un corpo più basso rettangolare per la palestra e i servizi. Il blocco delle aule ha base quadrata e sugli spigoli si innestano a sbalzo 4 volumi cilindrici. Il patio cruciforme è privo di copertura e coltivato a prato per dare luce agli interni e una vista piacevole su tutti i fronti. L'edificio è infatti attorniato da un vasto giardino. La struttura portante è in cemento armato; la copertura è a falde, ma non emerge essendo contenuta in un'alta gronda che sottolinea la geometria del complesso. Dal tetto penetra luce zenitale grazie ai lucernari posti a chiusura dei volumi cilindrici, in corrispondenza della connessione tra i due blocchi del fabbricato e sopra la palestra.

I prospetti non sono per nulla noiosi grazie all'incastro dei solidi e alla varietà delle aperture. Alle finestrature a nastro dei volumi cilindrici si sostituiscono serramenti rettangolari bombati e con una lunetta superiore o strette fenditure praticate sulle pareti perimetrali.

Il complesso avrebbe dovuto avere le facciate finite litoceramica o litoglass a cui è stato preferito l'intonaco oggi tinto color senape o grigio.

Edificio per abitazioni e negoziErnesto Griffini, Dario Montagni
1966–1967

37



La collocazione all'incrocio di due strade a elevato scorrimento suggerisce ai progettisti la costruzione di un edificio dal forte carattere ordinatore. La palazzina si impone infatti nel contesto urbano grazie alla geometria rigida del volume a pianta rettangolare e al disegno rigoroso delle facciate. La razionalità della composizione è denunciata in particolare sul prospetto principale dove emerge il reticolo della struttura in cemento armato lasciato a vista, messo a contrasto con il colore giallo delle lastre prefabbricate tipo Fulget che rivestono i tamponamenti perimetrali in doppio tavolato con camera d'aria. Sul retro la forza del sistema è attenuata dall'apertura nella facciata di vari vuoti – le logge – e dalla chiusura in vetrocemento del blocco delle scale.

L'edificio presenta sei piani fuori terra a destinazione residenziale e terziaria e i seminterrati per il servizio. A livello della strada sono sistemate le attività commerciali, mentre superiormente, il piano tipo contiene due appartamenti di taglio signorile. Trovandosi a ridosso di via F. Cavallotti, il complesso lascia libera gran parte del lotto, dando spazio a un parcheggio e ad aiuole verdi.

-
- 38 **Congregazione delle Suore del Preziosissimo Sangue** Arturo Peverelli
1964–1968

L'aspetto del complesso è dato da opere di ampliamento o ricostruzione eseguite in più tappe. Il primo intervento riguarda la nuova sede del plesso scolastico: un fabbricato di 6 piani rivestito in ceramica azzurrata. In pianta assume una forma a boomerang in cui su un corridoio centrale si susseguono le aule, i servizi e i blocchi scala. La regolarità della distribuzione è infranta da una serie di volumi parallelepipedi che si innestano ortogonalmente alla spina e da un corpo esagonale di testa destinato ad auditorium. Segue la ricostruzione delle abitazioni delle suore (1968): un edificio a L di 3 piani, un seminterrato e un interrato, posto in continuità con il fabbricato esistente su via De Leyva, ma dal quale si allontana per lo sfasamento dell'altezza, il color nocciola dell'intonaco delle facciate, le finestre quadrate bordate di bianco. Il prospetto sul cortile è movimentato da logge ad arco, aperte sul giardino. La scuola e la residenza sono tra loro connesse e comunicano con la chiesa, posta al centro del lotto e interpretabile come l'innesto di due corpi esagonali uno nell'altro. Al di sotto è collocata la palestra, la cui ricostruzione è dovuta a un adeguamento della funzione sussidiaria alla crescita del plesso scolastico.



-
- 39 **Casa albergo** Luigi Ricci
1967–1969

Anche questa "casa albergo per persone sole" è stata realizzata dall'Amministrazione Comunale allo scopo di soddisfare l'esigenza di case popolari, e si inserisce nell'ambito della ricerca dell'alloggio minimo e di nuovi moduli per abitare. Questo progetto di Ricci cerca di dare a tale tema una risposta adeguata dal punto di vista tecnico e formale.

L'estetica di questo edificio alto, che si compone di due blocchi parallelepipedi, congiunti al centro da un terzo corpo arretrato sul lato in corrispondenza del prospetto laterale, è basata sull'essenzialità e sul rigore razionale del disegno dei prospetti, dove le finestre rettangolari fungono anche da balcone. I due blocchi di cinque piani maggiori contengono 37 alloggi, mentre nel corpo centrale che li raccorda sono collocati il corpo scale, l'ascensore e i corridoi distributivi agli appartamenti. Il rivestimento esterno è realizzato in ceramica di colore marrone che rende questo edificio estremamente essenziale e puro. Il progetto prevede anche servizi comuni come la biblioteca e il bar al piano terra.



-
- 40 **Ex OVS e adiacenze** Luciano Mariani
1971

La trattativa tra Comune e proprietà per la costruzione del complesso di edifici a uso misto inizia nel 1964 ma prosegue fino al 1970, quando è approvato il progetto di due volumi distinti, di 2 e 3 piani su via F. Cavallotti, e di 3 e 4 piani su via A. Gramsci e di un autosilo interrato.

I due edifici, pur non trovandosi in continuità fisica, dialogano tra loro: entrambi hanno dimensione contenuta, variazioni d'altezza, le medesime finiture superficiali. In pianta hanno un andamento spezzato, dato dall'unione di più blocchi volumetrici, ammorbidito dalla smussatura degli angoli e dei pilastri a sezione ellittica. Questi ritmano i porticati e le finestrate continue. Le aperture rettangolari dei piani superiori hanno dimensioni disparate e sono spesso nascoste dietro parapetti arrotondati. I corpi scala sono evidenziati da fessure nella finitura superficiale, che lasciano intravedere le finestre retrostanti e ornano i prospetti. Ogni sistema di risalita verticale serve un singolo blocco volumetrico, composto da massimo due unità funzionali (negozi, uffici o residenze). L'autosilo è accessibile da via Gramsci da una sola rampa rettilinea, ma nel progetto erano previsti due accessi di forma curvilinea, più in sintonia con il disegno del complesso.



**Scuola elementare
"Salvo d'Acquisto"**

Luigi Ricci
1972-1974

41



Questa scuola fa parte dell'intervento condotto da Luigi Ricci negli anni Settanta sul territorio comunale, nell'intento di conferire alle opere nelle quali era coinvolto, in qualità di Caposezione dell'edilizia, una connotazione di spazi pubblici urbani quali punti di riferimento dei nuovi quartieri. La presenza dell'istruzione nei quartieri si identifica intenzionalmente con edifici analoghi. Come per la scuola di via R. Ardigò, anche in questo caso Ricci progetta una sorta di "campus" composto da scuole elementari, medie e materne e palestre contraddistinte dalla stessa cifra stilistica, all'insegna del rigore compositivo.

Il rivestimento è in cemento armato e la maglia dei pilastri scandisce la pianta e ritma la facciata e il portico che si apre sulla strada. La ricerca tipologica è anche questa volta determinata dalla razionalità spaziale e dal basso costo dell'intervento.

**Scuola elementare
"Rubinowicz"**

Luigi Ricci
1972-1975

42



La tipologia di questo edificio scolastico è la stessa del complesso di via N. Paganini. L'intenzione è la medesima: la semplificazione degli elementi e delle tecniche ha lo scopo di abbattere i costi eccessivi della costruzione. Ricci sceglie di utilizzare il cemento armato gettato in casseri di legno per formare un'orditura diversa pannello per pannello.

La composizione è articolata per aggregazione dettata da esigenze funzionali di volumi puri. I volumi del complesso - i blocchi della scuola elementare, della scuola media, uniti da un corpo centrale - sono completati da una grande palestra che si configura come un corpo a sé stante ma che serve le due scuole collegate tramite un corridoio. La scuola elementare si sviluppa su 2 piani fuori terra più un seminterrato e ospita 12 aule normali, i laboratori, il refettorio, la cucina, l'ambulatorio, la direzione, la segreteria, la sala insegnanti.

La scuola media presenta 3 piani fuori terra oltre al seminterrato, ospita 18 aule normali, 6 speciali oltre agli uffici, agli ambulatori. Il complesso, come quello di via N. Paganini, è integrato dai servizi generali e dall'appartamento del custode comune ai due edifici.

Edificio residenziale

Rocca Atelier Associati
1998-1999

43



La sequenza articolata delle cinque villette rompe la configurazione classica della schiera. Il complesso deriva la forma dal contesto intorno e dalla sistemazione degli interni. A nord, presenta un pronunciato tetto curvo per confrontarsi con l'industria di fronte (oggi demolita); a sud, assume forme spezzate come i fronti frammentati delle vicine case popolari; al centro una canna fumaria in acciaio bordeaux richiama il camino dell'insediamento artigianale a confine. Ogni villetta rispetta le esigenze dei proprietari.

La distribuzione prevede, in ogni caso, la zona giorno a piano terra, affacciata sul giardino, e ai piani superiori le camere da letto, aperte sui tetti verdi. Gli alloggi hanno vari soppalchi e scalette alla marinara. Tanto movimento si ritrova all'esterno nell'incastro dei tetti ventilati in zinco-titanio su superfici in lamiera o in calcestruzzo a vista. La struttura portante è in ferro e legno. Le finestre sono tagli nei muri, praticati per illuminare gli ambienti interni, senza badare alle solette, costrette a ritrarsi dal perimetro. Il progetto ha ricevuto il premio Dedalo Minosse alla committenza di architettura della sezione under 40.

44 **CentrOlmea** Ferdinando Brioschi
1999–2000

Il complesso occupa un lotto triangolare tra le vie G. Borgazzi, G. Casati e Montenero, un tempo sede della Philips. L'intervento ha comportato infatti la demolizione e il recupero dei fabbricati esistenti, in un'operazione di micro-urbanistica e di ristrutturazione puntuale orientata a realizzare un centro per uffici.

I volumi seguono l'andamento dell'area, lasciando al centro la corte, su cui affacciano i prospetti interni del complesso, differenziati nei rivestimenti e mossi da alcuni elementi di spicco. Sulle facciate ventilate si alternano lastre in cemento martellinato bianco-verde a lamine in alluminio naturale. L'ordine dei prospetti è mosso da una pensilina volante, disposta davanti alle vetrate del piano terra, e da una copertura a ombrello all'ingresso dell'autorimessa interrata.

Spiccano, inoltre, il blocco delle scale, trattato come una torre campanaria che scandisce il lavoro, e un camminamento aereo che congiunge due corpi opposti. L'intervento consta di 12.000 mq di superficie, distribuita su tre livelli, e adagiata su un piano interrato di servizi esteso sull'intero lotto. Il complesso è il primo di Monza a essere dotato di teleriscaldamento.



45 **Edificio residenziale** Rocca Atelier Associati
2000–2001

Situato su un lotto di 5.500 mq in un'area residenziale già densamente abitata, a est del Centro Storico della città, il complesso si distingue per la sua forma variamente articolata e il carattere pseudo industriale.

L'intervento è stato infatti concepito incastrando i quaranta appartamenti di cui si compone l'uno nell'altro, ottenendo un volume complesso e privo di un fronte principale. Ogni prospetto si presenta unico: la maggiore variazione è percepibile nei coronamenti dove affacciano i soppalchi dei soggiorni degli appartamenti all'ultimo piano, risolti in maniera diversa in ogni alloggio. Nonostante ciò, alcuni elementi compositivi ricostituiscono l'unità del complesso. Tra questi, ad esempio, la sistemazione del portico a pilastri tondi, dove convergono in tubi colorati di diversa inclinazione gli scarichi, oppure gli oblò delle finestre di servizio e, soprattutto le coperture a shed, rievocativi dei capannoni brianzoli degli anni '50. I tetti a onda, variamente inclinati, spiccano e danno carattere all'intervento, anche grazie al pronunciato oggetto della gronda e all'evidenza dei tiranti metallici che ne sostengono l'assito in legno lasciato con le venature in vista.



46 **Stadio Brianteo** Luciano Mariani, Assostudio,
G. Gori, G. Battistoni
1980–2005

Negli anni Ottanta si sente l'esigenza di uno stadio di maggiori dimensioni in sostituzione a quello annesso alla ex GIL. A partire dal 1982 iniziano così i lavori per la costruzione di un nuovo stadio più ampio, dotato di servizi accessori per la pratica del calcio.

Collocato in viale Sicilia, distante dal centro urbano, lo stadio, che presenta i caratteri dell'architettura "brutalista", ha una capienza di 18.568 posti, e si compone di 2 tribune di dimensioni maggiori che sovrastano i posti sottostanti. La tribuna centrale è l'unica coperta e si compone anche di spazi riservati e palchi per le autorità e per i giornalisti.

Gli spazi sono ben collegati da sistemi di passaggio che favoriscono il flusso degli spettatori e sono anche presenti connessioni tra gli spogliatoi con il campo da gioco. L'accesso dall'esterno avviene lungo i varchi che portano alle gradinate per il pubblico. Accessi riservati sono pensati per i calciatori.

Negli ultimi anni sono stati ristrutturati gli spogliatoi e la sala stampa ed è stato aperto un bar sotto la tribuna centrale.



Centrale di cogenerazioneRocca Atelier Associati
2005–2010

47



L'obiettivo del progetto è quello di attenuare l'impatto estetico dell'impianto tecnologico nell'ambiente urbano. Il lotto in cui è contenuto l'edificio si lascia infatti lambire da un percorso ciclopedonale e da ampie aree verdi e rievoca il tema della natura nei colori tenui del rivestimento e nella movimentazione dei prospetti con volumi in oggetto inaspettati. Un primo progetto proponeva di rivestire l'impianto tecnologico con lastre di lamiera stirata anodizzata e ondulata per ottenere un corpo poliedrico, dinamico, ricco di chiari e scuri. Il sopraggiungere della crisi economica ha costretto i progettisti a operare scelte diverse per contenere i costi. Per ingentilire il carattere industriale della centrale, hanno quindi proposto una superficie policroma verde-azzurrata, ottenuta con pannelli rettangolari ad alto potere fonoassorbente disposti a macchia, da cui sporgono con slancio dei poliedri irregolari rivestiti in lamiera ondulata blu, dove è contenuta la sala di controllo. Le griglie dei silenziatori e le porte d'ingresso ai locali tecnici, coibentate e bordate di giallo, sono inglobate armoniosamente nel progetto. Sugli spigoli del volume sono fissati alcuni elementi in lamiera di forma triangolare che svettano oltre la copertura piana, riprendendo lo slancio dei camini.

CAM Centro Analisi MonzaStudio Associato L.G.L. Loglio
2010–2012

48



La nuova sede del CAM incrementa le attività e i servizi alla persona erogati dal centro medico, sia per tipologia d'offerta, sia per innovazione tecnologica.

Il CAM si estende per 6000 mq su cinque livelli: al piano interrato è collocata la radiologia; al piano terra l'accettazione, la fisioterapia, l'endoscopia e il day hospital; al piano primo i laboratori; al secondo gli ambulatori polidiagnostici; al terzo gli uffici e la sala conferenze.

Il complesso architettonico ha una forma complessa: l'edificio è infatti costituito da tre elementi a stecca, non lineari, incastrati uno nell'altro, sovrapposti con notevoli aggetti e differenziati nel rivestimento. Il centro diagnostico occupa il volume maggiore, bianco, con prospetti quasi interamente vetrati; le altre due parti del polo, rivestite in lamiera nera o rossa, ospitano altri servizi sanitari. La struttura è in cemento armato ed emerge con pilastri circolari in intonaco bianco nei porticati, nel cortile e nelle terrazze. La copertura è piana e costellata di impianti.

Il complesso si completa con un parcheggio, aiuole a prato e un tratto di pista ciclopedonale, garantendo una buona accessibilità alla struttura.

Civico29Riccardo Genghini – Assostudio
2013

49



L'edificio di via Enrico da Monza sorge all'interno del borgo di San Gerardo ed è costituito da due corpi collegati tra loro da una porzione a un piano. Il corpo prospiciente via Enrico da Monza ha mantenuto l'impianto del precedente fabbricato seppure introducendo, con i grandi bow-windows tagliati nella copertura, caratteri formali di valenza contemporanea. Tutte le coperture sono in legno e presentano un manto in zinco titanio. Mentre il fabbricato fronte strada è più rigoroso negli aspetti formali e cromatici, quello interno si distingue per precise scelte morfologiche e materiche, a partire dagli elementi prefabbricati colorati in pasta che incorniciano le finestre dei fronti est e nord, secondo un disegno organico mai ripetitivo, fino all'impiego di uno specifico legno di provenienza olandese inattaccabile da acqua e agenti atmosferici, utilizzato per gli elementi frangisole del corpo scale del fronte nord e degli ampi balconi del fronte sud.

Il giardino, esteso lungo i lati sud e ovest del lotto, ma intercluso dagli alti muri perimetrali preesistenti, è disegnato seguendo moti fluidi e dinamici grazie all'impiego di diverse essenze autotone. Lo stesso ampio portico al piano terra è connotato da vasche a verde di varia dimensione.

50 **Residence San Gerardo** Giuliano Brioschi
2011–2014

L'edificio posto in prossimità dell'Ospedale San Gerardo, è costituito da un unico corpo di fabbrica, e composto volumetricamente dall'accoppiamento di due distinti volumi, rivestiti in pietra naturale di colore crema, sospesi sul verde del giardino di pertinenza.

La cadenza razionale dei vuoti e dei pieni risulta sfalsata nei singoli piani, con dimensioni ed intervalli regolari. La presenza di elementi parallelepipedi di colore differente, posti a lato delle finestre e delle logge, contribuisce a movimentare le facciate.

La pianta rettangolare della costruzione è ritmata dalla maglia strutturale con interasse longitudinale di 3 metri e trasversale di 5/2/5 metri. I tre livelli fuori terra presentano un corridoio centrale, servito dal corpo scala/ascensore di mezzeria, sul quale prospettano le unità abitative.

Il piano seminterrato è caratterizzato dalla presenza di un porticato sul prospetto principale di via Cadore e dei locali cantine sul lato posto a sud, mentre all'interrato trova sede l'ampia autorimessa di 32 box.



51 **Ospedale San Gerardo** Marino Marrazzi, Gianfranco Righini
1964–1998; 2016

L'ospedale ha attraversato un articolato processo progettuale e costruttivo. Il primo nucleo è l'edificio monoblocco di 14 piani a cui è connesso l'avancorpo di 4 piani.

L'edificio a nastro si compone di 7 fabbricati con struttura a telaio congiunti tra loro, posati su fondazioni a platea di tipo cellulare. Il monoblocco è collegato attraverso 3 corpi bassi all'avancorpo, di estensione pari al volume principale, lungo circa 257 m.

Il complesso è, inoltre, ampliato posteriormente da 3 corpi a base quadrata. Negli anni '90 sono attuate opere integrative che non alterano la composizione architettonica, ma completano alcune parti, rivedono l'assetto interno dei reparti, sistemano la viabilità attorno all'ospedale.

Nel 2016, sacrificando parte dello spazio verde, è stata completata la nuova "palazzina dell'accoglienza" che ha accentratò l'ingresso, regolando i flussi degli utenti. Al piano terra sono posti il CUP, il centro prelievi e la galleria commerciale, che attenua il carattere istituzionale del luogo. Nell'interrato è collocata la radiologia e ai piani superiori gli ambulatori specialistici. Attualmente è in corso il progetto generale anche di rinnovo strutturale e impiantistico del nucleo fondativo.



52 **Ex complesso industriale CGS** Gruppo Jacobs, 1905
Luciano Niero, 2016

L'impianto industriale risale agli inizi del '900 per accogliere la "Società Anonima per Instrumenti elettrici CGS" (Centimetro - Grammo - Secondo) di Camillo Olivetti. L'azienda si espande almeno fino agli anni '70: il complesso si configura infatti come un aggregato di edifici con caratteristiche diverse per funzione ed epoca di costruzione. Fabbricati in mattoni e tetti a falde in tegole sono affiancati a stabilimenti con strutture metalliche e copertura a shed o a capannoni prefabbricati in cemento. Gli edifici hanno un'altezza ridotta e formano una cortina compatta lungo la strada. Emergono la ciminiera e la palazzina degli uffici a 4 piani.

Nel 2002 Alstom CGS, qui attiva fino al 2008, ha affidato al gruppo Jacobs la sistemazione del piazzale della porzione a ridosso del canale Villorosi e la riorganizzazione dell'edificio a 2 piani di via Solferino, risolta con poche demolizioni interne.

Nel 2015 è stata recuperata la palazzina d'angolo con viale Umberto I per creare la sede di un istituto scolastico internazionale. Ciononostante, l'area è ancora in attesa di una riqualificazione complessiva che possa in un certo qual modo rispettare la tradizione industriale locale.



English summary

The Modern Movement style weaved into Monza quite slowly as, up to the threshold of the Thirties, Liberty or references to the stylistic elements of the nineteenth century were strongly widespread.

It was only in 1932 that a real campaign of demolitions and reconstructions began with the opening of via del Littorio (today Gambacorti Passerini) and the end of the town hall construction.

Apart from the Town hall, other constructions paved the way to contemporary architecture: there are two buildings built in 1935 by Luigi Bartesaghi and Piero Borradori, which act as a sort of "urban gate" on via Gambacorti Passerini towards piazza Trento and Trieste.

The building with the most updated rationalist language, in antithesis to pre-war eclecticism, is by contrast the former seat of the Gioventù Italiana del Littorio (Italian Youth of the Littorio) of Aldo Putelli, inaugurated in 1934. After the war, in Monza as in Milan, the theme of "discontinuity", which was already evident in these early examples of rationalist architecture, grew even stronger.

Just like in Monza, also in Milan many architectures of the "masters" stand out in a context with strong characters of contrast.

The architects opt for vertical development which is perceived in stark contrast with the surrounding urban fabric: an emblematic example of this feature is Palazzo UPIM (1955-1958) by Vittorio Faglia, in piazza Trento and Trieste. However, this is not

the only case: the condominium in via Spreafico by Gio Ponti (1961) also stands out with its massive volume on a fractional fabric made of single-family homes, and Palazzo Oxford by Caccia Dominioni (1963), in Corso Milano 23, consisting of two residential towers, has relevant sizes too. Nevertheless, take a look at the dwelling residential building of Angelo Mangiarotti in via Degli Artigianelli (1972), which extends over eight floors within an irregular lot, without being related in any way to the context. Other significant elements of "conscious break" developed by the Milanese masters are to be found in the swimming pool designed by Giulio Minoletti for Villa Tagliabue (1950-1951) where the former rectangular pool is replaced with a new sinuous and complex shape.

Another excellent example of discontinuity is the Centro Controllo RAI (1950-1954) designed by Ponti in the ex Reale Park as well as the typological invention of the parish block of the church of San Giuseppe by Justus Dahinden, (1972-1976), a sort of neighborhood, a "village within the city" made by volume aggregation around the square.

These are important examples which, combined with other valuable timely features in the city of Monza, collected and filed for the same municipality, represent the tiles of a historiographic narration yet to be written. Significant episodes, art counterpoints that created some unforeseen urban spatiality, leading to conscious or unconscious stylistic breaks yet all to be evaluated, enhanced and protected.





Edifici residenziali di Luigi Borradori e Luigi Bartesaghi

Fonti archivistiche

- Edificio residenziale, via A. Gambacorti Passerini, Comune di Monza, Archivio Storico: Sez. II n. 481, anno 1935.
- Palazzo INA, Comune di Monza, Archivio Storico: Sez. II n. 481/1 35.
- Condominio in via Toscana, Comune di Monza, Concessione: n. 185, anno 1958 e n. 281, anno 1959. CASVA, Centro di Alti Studi sulle Arti Visive.
- Condominio in via Spreafico, Comune di Monza Concessione: n. 344, anno 1961
- Condominio in via Liguria, CASVA, Centro di Alti Studi sulle Arti Visive. Comune di Monza, Concessione n. 281 anno 1959.
- Palazzo "Oxford", Comune di Monza, Concessione: n. 219, anno 1963.
- Complesso Edilparco, Comune di Monza, Concessione: n. 267, n. 55, n. 168, anno 1964.
- Edificio in via Degli Artigianelli, Comune di Monza, Concessione: n. 419, anno 1971.
- Quartiere INA, Via Carlo Rota, 44-46 Comune di Monza, Concessione: n.362 anno 1951.
- Quartiere San Rocco, Comune di Monza, Concessione: n. 298, anno 1972, n. 299, anno 1972, n. 300, anno 1972.
- "Parco 80", Comune di Monza, Concessione: n. 267, anno 1982 (variante a concessione n. 159, anno 1979 e n. 76, anno 1977); n. 212, anno 1983 (variante concessione n. 131, anno 1979; n. 44, anno 1984 (variante concessione n. 77, anno 1977)).
- Centro Controllo RAI, Fondo Gio Ponti. Università degli studi di Parma. Centro studi archivio comunicazione – CSAC. Comune di Monza, Archivio Storico Lic. n. 9/1953 Dis. 9 Sez. IV b. 105, f. 1.
- Ex Cotonificio Fossati e ICAR spa, Comune di Monza, Archivio Storico Sez. II, 434, 1; II, 444, 1 (Cotonificio Fossati); Comune di Monza, Archivio Storico. Sez. IV 79/54 (ICAR).
- Stabilimento ELMAG, Comune di Monza, Concessione: n. 194, anno 1964; n. 69, anno 1967; n. 296, anno 1969.
- Scuola Edmondo de Amicis, Comune di Monza, Concessione: n. 473, anno 1959.
- Facoltà di Medicina e Chirurgia, Comune di Monza, Concessione: n. 389, anno 1995 e n. 158, anno 1996.
- Piscina di Villa ex Tagliabue, Comune di Monza, Archivio Storico: Lic. 158/51 Dis. 129 Sez. IV, b. 85, f.1, 29/05/1951. Fondo Giulio Minoletti. Università della Svizzera Italiana, Fondazione Archivio del Moderno, Mendrisio.
- Tribuna centrale, padiglione, nuovi box, Comune di Monza, Archivio Storico: sezione II 179/1 1933 b. 473 f. 44 -Sez. III b. 181 f. 35-17/3 1970. Comune di Monza, Concessione n.139 anno 2001; n. 138 anno 2001; n. 302 anno 2001.
- Ex sede GIL, Comune di Monza, Archivio Storico: Sez. II n. 472, anno 1932.
- Chiesa di Cristo Re, Comune di Monza, Concessione: n. 67, anno 1966.
- Chiesa di San Biagio, Comune di Monza, Concessione: n. 148, anno 1965 e n.306 anno 1968.
- Chiesa di San Pio X, Comune di Monza, Concessione: n. 614, 1972-1973.
- Chiesa di San Giuseppe, Comune di Monza, Concessione: n. 188, anno 1972.
- Stadio Sada, Comune di Monza, Archivio Storico: Sez. 4 - b. 77, f. 25, anno 1950.
- Banca Intesa San Paolo, Comune di Monza Archivio Storico: Sez III busta 180 fascicolo 1, 1 marzo 1939 e Sez IV 72/9, 25 novembre 1949.
- Grattacielo Domus, Comune di Monza, Concessione: n.307, anno 1955.
- Palazzo ex UPIM, Comune di Monza, Concessione: n. 22, anno 1956.
- Pirellino, Comune di Monza, Concessione: n. 229, 1960.
- Quartiere Cantalupo, Comune di Monza, Concessione: n. 462-463-464-469-470-471-472, anno 1959.
- Edificio per abitazioni e negozi via Manzoni 42, Comune di Monza, Concessione: n. 18, anno 1967.
- Congregazione delle Suore del Presiosissimo Sangue, Comune di Monza, Concessione: n. 389 anno 1964, n. 288 anno 1968, n.127 anno 1973.
- Casa albergo, Comune di Monza, Concessione: n. 172, anno 1969.
- Ex OVS e adiacenze, Comune di Monza Concessione: n. 239 anno 1971.
- Scuola elementare via Ardigò, Comune di Monza, Concessione: n. 86, anno 1972.
- Edificio residenziale via Correggio, Rocca Atelier Associati.
- Stadio Brianteo, Comune di Monza, Concessione: n. 269, anno 1982.
- Centro di cogenerazione, Rocca Atelier Associati.
- Civico29, Assostudio.
- Ospedale San Gerardo nuovo, Comune di Monza, Concessione: n. 424, anno 1964 e n.89, anno 1998.
- Ex complesso industriale CGS, Comune di Monza, Archivio Storico, Sez. III 168/19. Comune di Monza Concessioni: n. 104 anno 1963, n. 166 anno 1979, n. 116 anno 2001, n. 272 anno 2002.

Bibliografia

- F. Albani, F. Graf (a cura di), *Angelo Mangiarotti. La tettonica dell'assemblaggio*, Mendrisio 2015.
- G. Barazzetta, *Prefabbricazione industriale e buona architettura*, in "Dedalo", Milano 2012, pp. 11-15.
- M. Biffis, M. Genghini (a cura di), *Luigi Ricci, architetto e pittore 1918-1999*, catalogo della mostra presso l'Arengario di Monza, 23 marzo-10 aprile 2001.
- E. D. Bona (a cura di), *Angelo Mangiarotti: il processo del costruire*, Milano 1980, p. 36.
- M. Brambilla, G. Cesati, A. Paleari (a cura di), *S. Biagio. Borgo di Monza*, Vimercate 1988, pp. 81-155.
- M. Brenna, C. Camponogara, *Fredi Drugman: Milano, Monza, Sesto San Giovanni, Muggiò*, in "AL - Mensile d'informazione degli architetti lombardi", n. 10, Milano 2002, pp. 52-55.
- F. Burkhardt (a cura di), *Angelo Mangiarotti, opera completa*, Motta Architettura, Milano 2010.
- A. Campioli, *Angelo Mangiarotti e Milano*, in "Domus", n. 807, Milano 1998, pp. 119-126.
- M. V. Capitanucci, *Vito e Gustavo Latis. Frammenti di città*, Skira, Milano 2007, pp. 160-161.
- R. Cassanelli, M. Magni, V. Parretti, *Stile Margherita. Alla scoperta di Monza Liberty tra Eclettismo e Déco 1900-1930*, Comune di Monza, Monza 2016.
- B. Colombo, *Il Novecento*, in Id., *I volti di Monza. Monza tra Settecento Ottocento e Novecento*, Milano 1999.
- M. A. Crippa, *Luigi Caccia Dominioni. Flussi, spazi e architettura*, Venaria 1996.
- J. Dahinden, *San Giuseppe a Monza*, Monza 1974.
- C. De Carli (a cura di), *Le nuove chiese della diocesi di Milano. 1945-1993*, Edizioni Vita e Pensiero, Milano 1994.
- P. De Stefano, *Complesso parrocchiale di San Giuseppe Confessore*, in *L'architettura. Cronache e storia*, n. 333, luglio 1983, pp. 514-522.
- F. Drugman, *Neologismi venti anni dopo*, in "AU Arredo urbano", n. 9-10, Roma 1984.
- B. Finessi, *Su Mangiarotti. Architettura design scultura. 72 progetti, 227 inediti, 3 contributi critici*, Milano 2002.
- S. Gennaro, *Architettura e spazio sacro nella modernità*, Milano 1992, p. 250.
- F. Graf (a cura di), *A. Mangiarotti. La tettonica dell'assemblaggio*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2015.
- F. Irace, P. Marini (a cura di), *Luigi Caccia Dominioni. Case e cose da abitare. Stile di Caccia*, Marsilio, Venezia 2002.
- M. C. Loi, C. Sumi, A. Viati Navone, *Giulio Minoletti. Lo spettacolo dell'architettura*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2017, pp. 348-365.
- L. Molinari, *Piero Portaluppi, linea errante nell'architettura del Novecento*, Skira, Milano 2003.
- G. Nardi, *Angelo Mangiarotti*, Rimini 1997.
- U. Pierini, *Città, opportunità e memoria: dal piano regolatore di Milano a Piazza Ramazzotti a Monza*, Milano 1986.
- R. Profumo, *Arte e architettura nel Novecento: i primi sette decenni*, in F. de Giacomi, E. Galbiati (a cura di), *Monza. La sua storia*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2002, pp. 432-436.
- M. Prusicki, *La Piscina danzante di Giulio Minoletti*, in M. C. Loi, C. Sumi, A. Viati Navone, op. cit., pp. 313, 349-367.
- F. Rephisti, *Monza dalle origini alla dominazione spagnola (1535)*, Libri e Libri Edizioni, Monza 1995.
- F. Repishti, *Architettura contemporanea a Monza*, in "Notiziario del Collegio di Monza degli Architetti e Ingegneri", Milano 2004, ottobre, pp. 11-12.
- F. Repishti, *Architettura contemporanea a Monza*, in "Notiziario del Collegio di Monza degli Architetti e Ingegneri", Milano 2006, pp. 18-19.
- F. Repishti, *Angelo Mangiarotti, ditta ELMAG*, in "Notiziario. periodico d'informazione per i soci del Collegio Architetti e Ingegneri di Monza", Milano 2007, p. 20.
- F. Repishti, F. Süss, *Monza dalla Repubblica Cisalpina al Ventennio 1796-1942*, Libri e Libri, Monza 2006.
- A. Rossi, G. Grassi, *Progetto per unità residenziale al quartiere San Rocco*, Monza 1966.
- M. Sandrini, A. Ferlazzo Ciano, *Una finestra su Monza 1915-1939*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1994.
- O. Selvafolta, *Monza tra Ottocento e Novecento: luoghi, edifici e attrezzature della città moderna*, in F. de Giacomi, E. Galbiati (a cura di), *Monza. La sua storia*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2002, pp. 368-399.
- C. Sumi, A. Viati Navone, *Giulio Minoletti. Architetto, urbanista e designer*, Mendrisio 2014, pp. 42-43, 140-141.
- E. Triunveri, *Giulio Minoletti, 1910-1981. Inventario analitico dell'archivio*, Mendrisio 2014, pp. 253, 355-357.
- Cittadella universitaria, un'altra pietra*, in "Giornale di Monza", 12 febbraio 2008.
- "La città di Monza", n. 66-67, febbraio-marzo 1967.
- Monza città di Servizi dal Settecento alla repubblica*, Collegio di Monza degli Architetti e Ingegneri, 1987.
- Monza, itinerari in città*, Edistudio, Monza 1988.
- Prefabbricazione. Una costruzione totalmente prefabbricata in officina*, in "Domus", n. 444, Milano 1966, pp. 2-7.
- RAI WAY, *75 anni una storia per immagini, 1929-2004: il Centro di controllo, dalla sua nascita a Sesto Calende nel 1929 ad oggi nella sua sede nel parco di Monza: Monza 6 giugno 2004*, Monza 2004.

© Comune di Monza 2018
Tutti i diritti riservati

Stampato da:
Verga Arti Grafiche srl
via Don Venanzio Corti, 7
Macherio (MB)
www.verga-artigrafiche.it

Lo stile del Movimento Moderno si inserisce a Monza molto lentamente poiché fino alla soglia degli anni Trenta è fortemente presente il Liberty o comunque riferimenti agli stili dell'Ottocento. Nel ventennio tra le due guerre il centro storico subisce una radicale trasformazione assecondando i criteri monumentali dell'epoca, e ha inizio una vera e propria campagna di demolizioni e ricostruzioni con l'apertura di via del Littorio (oggi A. Gambacorti Passerini).

Dopo la guerra, a Monza si manifesta ancora più forte il tema della "discontinuità" che appariva già evidente con i primi esempi di architettura razionalista e vengono realizzati alcuni significativi episodi di architetture contemporanee caratterizzati da una "rottura consapevole" con le condizioni di contorno. Queste architetture, raccolte e schedate per il Comune di Monza in questo volume, compongono una sorta di itinerario e costituiscono le tessere di un racconto storiografico inedito. Episodi significativi, contrappunti d'autore di "maestri" come Gio Ponti, Angelo Mangiarotti, Giulio Minoletti e Luigi Caccia Dominioni, che hanno generato spazialità urbane impreviste, provocando mutazioni stilistiche consapevoli o inconsapevoli ancora tutte da valutare, valorizzare e tutelare.

